

CONTRO LE GUERE, PER LA PACE,
IL LAVORO, LA COSTITUZIONE.
COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA
IL CONTRIBUTO DI SINISTRA FUTURA



13 - 14 GIUGNO 2026

ROMA - HOTEL BEST WESTERN GLOBUS VIALE IPPOCRATE N. 119

INDICE

1. Documento politico congressuale:
**Contro Le Guerre, Per La Pace, Il Lavoro, La Costituzione.
Costruiamo L'alternativa. Il Contributo Di Sinistra Futura**
2. **Ambiente** (Marco Pezzoni - Lombardia)
3. **Beni Comuni** (Mario Loi - Sardegna)
4. **Crescita - Sviluppo - Progresso - Benessere - Limite -
Compatibilità**
5. **Disabilità** (Carlo Serra - Sardegna)
6. **Economia e finanza** (Claudio Fancello - Sardegna)
7. **Istruzione** (Valter Campana - Sardegna)
8. **Lavoro** (Giuseppe Zappulla - Sicilia)
9. **Lombardia** (Delegati lombardi Sinistra Futura - Lombardia)
10. **Migrazione** (Roberto Tuninetti - Veneto)
11. **Pace e Medio Oriente**
(R. Mirasola, P. Alfano, R. Cugini, A. Dettori, T. Lai, G. Lameno, B. Palmas, P.
Pani, L. Stochino - Sardegna)
12. **Documento di politica fiscale**
(I. Melis, D. Cabula, G. Manca, C. Fancello, G. Cassu, S.G. Draga, L. Meazza -
Sardegna)
13. **Politiche energetiche** (Michele Arisi - Lombardia)
14. **Precarietà strutturale dei giovani** (Marco Blandini - Sicilia)
15. **Sanità** (Bruno Palmas - Sardegna)
16. **Sistema Elettorale** (Delegati Sinistra Futura - Sardegna)
17. **Documento conclusivo**

“CONTRO LE GUERRE, PER LA PACE, IL LAVORO, LA COSTITUZIONE. COSTRUIAMO L'ALTERNATIVA. IL CONTRIBUTO DI SINISTRA FUTURA”

Congresso nazionale di Sinistra Futura

Roma 13-14 giugno 2026

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Sinistra Futura giunge al suo primo congresso nazionale dopo un percorso di ascolto, partecipazione, azione politica e proposta sociale che ha rafforzato la sua identità di soggetto politico nato per dare risposta alle aspettative di sinistra tuttora neglette dai partiti esistenti.

Le storie personali dei militanti di Sinistra Futura sono la traccia di un lungo impegno e convivono assieme alle molte nuove sensibilità di giovani, di compagne e compagni che si sono riavvicinati alla politica grazie al nostro lavoro. La storia di Sinistra Futura parte dalle necessità e dalle aspirazioni di benessere e di diritti assenti nei territori in cui vivono i suoi militanti e le sue militanti. Avere una storia o rivendicare un diritto fa parlare lo stesso linguaggio, permette di confrontare le analisi della realtà e proporre soluzioni, lotte comuni, crea quella sinistra delle persone che non ha smarrito il bene comune, la solidarietà, il concetto alto della Costituzione antifascista come guida per cambiare la società in senso egualitario.

Molte insoddisfazioni generano impotenza, non è il nostro caso perché ad esse si è contrapposta la voglia di cambiare e di riscattare l'ingiustizia sociale, e di costruire per essa una risposta credibile, chiara e coinvolgente; quella che non è venuta dalla sinistra in questi anni.

Siamo nati non per confluire in un partito che esiste, ma per unire la vasta platea della sinistra delle “cose” che richiedono partecipazione effettiva e rappresentanza coerente, che perseguono l'affermare e il consolidare eguaglianza, giustizia sociale, sicurezza, pace, bisogni vitali e diritti ridotti o negati da un potere che spinge la società in un percorso socialmente involutivo e culturalmente e scientificamente oscurantista.

E vogliamo farlo perseguendo la piena applicazione dei principi della nostra Costituzione repubblicana antifascista ispirata e maturata dalla convergenza e consenso di tutte le idealità che hanno realizzato la Resistenza, per una società libera, democratica, di tutti i cittadini e le cittadine.

Ci sono due parole che racchiudono l'una un concetto della società di eguali ed è “socialismo” e l'altra il modo per arrivarci ed è “rivoluzione”.



Sinistra Futura non ha timore dell'identificarsi nella grande storia del socialismo e nelle aspirazioni che questo movimento politico ha generato e realizzato nell'affrancamento di grandi masse di donne e uomini soverchiati altrimenti nelle loro libertà e nella loro dignità del vivere dalla potenza del capitalismo.

Oggi essere socialisti significa compiere un cambiamento radicale nella democrazia che riprenda e realizzi il percorso di eguaglianza, solidarietà e libertà, come diritto inalienabile e modalità di costruzione sociale.

Questo percorso investe l'economia, la pace, le libertà, la modalità della crescita, il rispetto dell'ambiente, la tutela dei beni comuni, il benessere individuale e collettivo esteso come condizione essenziale della vita.

Il come giungerci non può più essere la rivoluzione cruenta, ma dev'essere utilizzato il pensiero e l'azione che mette assieme la radicalità dei principi e la loro concreta spendibilità con le modalità sociali di riforma che consentano un cambiamento della società rapido e ben percepibile.

Per questo Sinistra Futura, oltre all'azione politica e amministrativa, partecipa attivamente ai movimenti e alle manifestazioni che rivendicano il rispetto di quei diritti che fanno parte della natura umana e del diritto dei popoli alla libera esistenza.

I nostri valori espressi nello Statuto e nella Carta costitutiva sono matrice fertile della nostra identità politica e hanno avuto dalla **Commissione Parlamentare di Garanzia degli Statuti**, il riconoscimento che Sinistra Futura è associazione politica e che in essa possono essere posti gli obiettivi, le regole, i tempi e le priorità che un movimento esige per fare politica.

Noi siamo nati per unire ciò che nel Paese ha identità ma fatica ad avere nome.

Questo congresso è sintesi di questa forza che c'è e non trova il luogo politico in cui ricominciare a fare, pensare, costruire una società diversa e più giusta.

Ovunque in Italia, nelle nostre regioni, nei luoghi in cui viviamo, si dovrà proseguire e accelerare il percorso sin qui compiuto con rinnovata convinzione, perché non siamo parte marginale della sinistra nel voler unire e dare voce a chi, pur disilluso dalla involuzione dell'esercizio politico, conserva la consapevolezza della urgente necessità di cambiare la società e le sue storture.

Per questo dobbiamo essere coscienti che è necessario definire i nostri obiettivi nella storia della sinistra in questo Paese e che **il nostro essere sinistra dell'ascolto, dell'analisi, della proposta e del fare, è già esso stesso costituente di quel radicalismo socialista riformatore che è venuto a mancare alla sinistra italiana.**

Questo agire politico, unito a una coscienza forte della questione morale, è parte identitaria di Sinistra Futura come si è precisata nell'azione delle compagne e dei compagni che governano oppure sono opposizione negli enti locali, che militano nel sindacato e nelle associazioni, che prendono parte ai comitati civici.

Sinistra Futura si è rafforzata nelle marce per la pace, contro l'Europa delle armi, per il diritto all'esistenza e all'autodeterminazione dei popoli. Ha partecipato attivamente ai referendum con la CGIL, l'ARCI, l'ANPI, contribuendo all'azione dei corpi intermedi e ha trovato forza e conferma nell'essere in ogni manifestazione e protesta che riguarda il lavoro, l'ambiente, la vita quotidiana e lo stato dei servizi e del welfare nei territori.

Sinistra Futura porta il suo contributo nei comitati promotori e nella lotta con i giovani e le giovani per l'ambiente e lo studio, è con i lavoratori e le lavoratrici per il diritto al lavoro sano, sicuro, equamente retribuito, lotta per il diritto alla sicurezza e alla casa.

Abbiamo capito che in questo essere accanto -e con- chi lotta per una società più giusta ed equa, non ci viene chiesto di essere settari o solo elemento di testimonianza, ma ci viene chiesto di rappresentare una politica differente che affronti i problemi sociali nei territori e li porti a soluzione.

Tutto questo noi vogliamo farlo, pur nel campo largo della sinistra, mantenendo la nostra differenza come spirito e azione che cerca di unire le forze piccole portatrici di grandi idee e che vuole trovare quel minimo comune denominatore socialista dell'identità del cambiamento che unisce radicalità nell'affrontare i problemi assieme al riformismo che li rende patrimonio comune.

Questo congresso andrà a determinare la strada che si vuole seguire, le alleanze necessarie per far emergere la voce di questa sinistra afona, eppure ben presente nel Paese, per farla confluire in una lista che metta assieme identità affini ed elegga propri rappresentanti in Parlamento e nelle autonomie locali.

Nelle sue determinazioni, il Congresso dovrà rivolgersi con convinzione e cura a quel popolo che non crede più nella politica proponendosi come laboratorio di definizione, maturazione, razionalizzazione ed infine condivisione del cambiamento e della sua gestione.

La domanda a cui dobbiamo rispondere è se Sinistra Futura confermerà l'ambizione e costruirà il progetto di essere il nucleo federatore generativo di quel partito che trae la sua ragion d'essere dalla Costituzione, dalla Pace e dalle profonde ragioni ideali del socialismo e della sinistra di difesa e riscatto, nell'uguaglianza, dignità e giustizia sociale che accompagnano ogni essere umano.

Non dobbiamo aver paura di rispondere ad un bisogno che parte dalla realtà di un mondo in cui regnano l'ingiustizia, la sopraffazione, la concentrazione abnorme della ricchezza e la teorizzazione del potere senza vincoli. Dove l'uso della forza in economia e in politica, nei rapporti nazionali e internazionali, toglie il diritto alla crescita individuale e collettiva, preclude ogni ascensore sociale, minaccia l'esistenza delle persone.

Neppure dobbiamo avere timidezza a fare nostri, e ad affrontare convintamente, i temi emergenti che riguardano l'intera umanità e che rischiano di rendere illusorio ogni progetto per le generazioni prossime. Pur consci delle nostre dimensioni, non possiamo arretrare nella conquista di un mondo pacificato, sostenibile per l'ambiente e per l'uomo e in questa consapevolezza collochiamo le nostre lotte per un benessere e una società che sia equamente condivisa.

Noi possiamo essere un'area di pensiero critico che partecipa alle lotte di chi condivide la nostra analisi del mondo oppure progetto politico che contribuisce a mettere assieme la sinistra diffusa ben presente nella società e fornisce insieme ad essa una dimensione politica verso quel partito della pace che non c'è nella scheda elettorale ma è ben presente nei bisogni e nelle aspirazioni di molti.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 11. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a strumento di offesa alla tale scopo.

Partiamo dalla realtà, da quanto è accaduto e sta accadendo nel Mondo, in Europa e in Italia.

In questi mesi le tensioni e le azioni internazionali sono fuori di ogni diritto e prive di una logica che non sia quella delle armi, dell'invasione dei territori, del perseguire profitto illimitato da parte di chi si ritiene padrone del mondo: una riedizione aggiornata di imperialismo e colonialismo.

Tutto questo ci pone di fronte a una scelta netta tra pace e guerra, tra riarmo e diplomazia, tra benessere e indigenza, tra giustizia sociale e prevaricazione della forza.

Allora, nelle nostre scelte, chiediamo a noi stessi, sulla base dei nostri principi, delle nostre idee, come possiamo essere un luogo politico in cui tante persone possano ritrovare la fiducia che lottare e far politica può cambiare effettivamente le loro vite, rendere migliore il luogo in cui si vive, il quartiere, la città, il nostro Paese e il Mondo. Ci chiediamo come non rendere inutile la passione, come immaginare e praticare nuove forme di proposta e di lotta, come far sentire partecipi delle nostre idee chi ci dà fiducia.

Forse non potremo discutere di tutto, ma certamente questo Congresso, che parte dalle idee comuni, di sinistra, di socialismo e di difesa dell'umanità e dell'ambiente, preciserà sinteticamente l'identità della nostra comunità di donne e di uomini che vogliono cambiare in meglio la società in cui vivono, definirà l'insieme dei temi dai quali la politica non può prescindere, determinerà le priorità, gli obiettivi politici e i risultati che si vogliono raggiungere. Metterà in evidenza i principi di rappresentanza, di organizzazione democratica e di arricchimento delle competenze politiche e di gestione della società a beneficio di tutti.

E nel farlo partiamo dalla pace, dal rifiuto del riarmo europeo, dalla necessità di una forza politica che rappresenti la costruzione di una società pacificata basata sul diritto e sull'eguaglianza delle persone e che risponda ad un vincolo: mai con chi giustifica o approva l'uso della guerra.

Il nostro paese, l'Italia, l'Europa e il mondo intero si trovano in una fase storica eccezionale. La guerra mondiale, prima a pezzi, ma devastante e reale, come aveva visto per tempo Papa Francesco, ora è presente e ricongiunge parti diverse del Mondo. Si estende e come ha denunciato Papa Leone XIV, pervade le menti di chi ha potere: "Basta con l'idolatria di sé stessi. Basta con l'esibizione della forza! Basta con la guerra! La vera forza si manifesta nel servire la vita."

Oggi è la stessa specie umana ad essere messa in discussione dalla guerra e dalla devastazione dell'ambiente, che mai come ora si sommano e portano verso il disastro.



L'uso costante della forza come mezzo della politica, l'instabilità praticata in ogni campo, dall'economia alle vite quotidiane, la democrazia stravolta nei suoi principi, tutto questo assieme a nuove servitù e povertà condiziona e toglie i diritti, la libertà, le possibilità di esistenza di ciascuno.

Il mondo ha sempre avuto momenti di conflitto, lo stesso ventesimo secolo per ben due volte è precipitato in due enormi e disastrose guerre mondiali che hanno ucciso un decimo della popolazione del pianeta. L'umanità, devastata dall'orrore di quegli eventi, ha per due volte dato vita ad organismi sovranazionali che dovevano scongiurare il ripetersi della guerra.

Le Nazioni Unite e la formazione di un diritto internazionale che sancisse i rapporti tra Stati, la promulgazione della Carta universale dei Diritti dell'Uomo, sembravano, dopo la Seconda guerra mondiale e la sconfitta dei fascismi e del nazismo, l'apertura di una nuova stagione di pace, di benessere, di uguaglianza nella libertà per l'intero genere umano.

Tutto questo non è accaduto ed è invece proseguito l'accumulo di armi di distruzione di massa. Le guerre si sono susseguite in tutti questi 80 anni, prima distanti e poi sempre più vicine all'Europa e all'Italia e gli attori e le ragioni sono state molto spesso le stesse: il potere sovranazionale, le materie prime da accaparrare, il servaggio economico e politico di intere nazioni, il rifiuto della differenza di credo e di regime politico, l'infinita brama di guadagno del capitalismo. Oggi, oltre 50 conflitti sono attivi nel mondo e mai come ora la guerra mette in discussione, per le sue capacità enormi di distruzione di vite e di civiltà, l'intera esistenza del genere umano.

La tecnologia associata alle capacità belliche ha cambiato completamente non solo le modalità della guerra ma anche la ferocia genocidaria nei confronti delle popolazioni inermi. La guerra oggi si combatte prevalentemente sui civili, sulla loro vita immediata e futura e porta con sé lo stigma della distruzione totale. Non esiste più nessuna etica riconosciuta universalmente atta a frenare il massacro che viene perpetrato attraverso l'uso di macchine e dispositivi privi di ogni relazione con il rispetto della vita.

Noi siamo consci di essere sulla lama delle scelte, che nuovi paradigmi di ordine mondiale sono necessari, primo fra tutti il rifiuto della potenza egemone per l'eguaglianza dei popoli e delle nazioni.

Il multilateralismo unito ad una coscienza comune per assicurare benessere e diritti reali alle persone e al pianeta è il modo per avvicinare i bisogni alla loro soddisfazione oltre la logica devastante del profitto illimitata dei pochi. Il potere che prevarica non guarda alle persone e alle culture ma genera gli imperialismi e le supremazie degli Stati e con essi la cancellazione o il servaggio dei più deboli nella forza.

Nella scelta del rifiuto della guerra e nella sua pratica politica e diplomatica, l'Italia può assumere un ruolo centrale per il Mediterraneo e per il mondo, diventando Paese di mediazione e di unione tra popoli e culture, assumendo quella autorevolezza che viene data, non solo dalla pratica dei principi di coesistenza, ma che costruisce un futuro per sé stessa e per l'umanità.

Siamo coscienti che senza coesistenza e collaborazione la specie umana è sull'orlo dell'estinzione e che nessun progetto politico di cambiamento sociale può prescindere da un giudizio netto sul rifiuto della guerra.

Il progetto politico di Sinistra Futura si inserisce in questa situazione del mondo di cui nessuno prima ha avuto esperienza e che pesa su di noi come incognita.

Oggi il dualismo pace-guerra è interamente consegnato a una scelta che precede ogni maturazione ideologica e politica.

Per una forza socialista di sinistra che persegue il diritto alla vita nell'eguaglianza e nella concordia, per noi che troviamo nell'umanesimo la ragion d'essere della convivenza sociale, la necessità di escludere la guerra come mezzo per la risoluzione delle controversie è un principio fondante e discriminante su chi possa essere compagno di strada. È la ragione per partecipare alla costruzione di una forza politica di sinistra che parta dalla Pace per portare giustizia sociale e diritti nella società. La guerra oscura il vero motivo imperiale e costrittivo per il genere umano che racchiude, si esprime nelle società e le consegna all'imperio dei pochi sui molti.

E come forza politica saremo in ogni manifestazione e in ogni sforzo comune che costringa il nostro governo a dare attuazione alla Costituzione e al ripudio della guerra.

IL RUOLO DELL'EUROPA

A partire dall'inizio del nuovo millennio, abbiamo assistito all'affievolirsi progressivo dell'idea politica di Europa come entità unitaria di persone e di popoli in grado di formare un nuovo grande Stato unito e federale, esempio pratico di pace, di collaborazione, di crescita, di diritti individuali e collettivi generati dalla cultura, dalla civiltà e dalla capacità trasformativa nel rispetto dell'ambiente. Non solo si è smarrita la grande idea del manifesto di Ventotene che aveva solide basi socialiste per creare un'Europa di pace e di benessere. Ma si è via via perduta l'idea dell'Europa come nazione comune, mutata invece in un contenitore economico dove la competizione tra Stati, le regole, le stesse sovranità comuni sono prive di ogni controllo democratico e legate ad entità burocratiche e ai mercati piuttosto che ad una realizzazione di un progetto di crescita condivisa.

Per Sinistra Futura l'esempio più chiaro di questo tracollo delle idee di unità delle persone e dei popoli è rappresentato dal ruolo del riarmo europeo che, assorbendo gran parte delle risorse degli Stati in una situazione di debolezza progressiva della stessa capacità produttiva europea, sta di fatto vanificando l'idea e la pratica del benessere dalla nascita all'intero arco della vita che è stato l'origine delle politiche di welfare comune agli Stati.

Oggi sono minacciati i sistemi di eguaglianza dei cittadini nei confronti della sanità, dell'assistenza sociale, dell'istruzione pubblica, le pensioni, la risposta ai disagi e alle debolezze di chi non ha risorse economiche e tutto questo a favore di crescenti investimenti sugli armamenti da parte dei singoli Stati.

Mentre non si concedono deroghe a regole ormai assurde come quelle dei trattati di Maastricht, o si nega l'assunzione di debito comune per sorreggere i consumi interni, i diritti collettivi all'assistenza e soprattutto limitare l'impoverimento progressivo di chi lavora, vengono date ampie facoltà di indebitamento a favore del riarmo.

E' semplicemente folle che 450.000.000 di consumatori di istruzione media/elevata, capaci di innovazione, parte integrante delle idee e della cultura che ha visto nell'unità della specie umana l'uscita dalle guerre e dai grandi pericoli che la stessa specie corre, non siano in grado di immaginare un futuro comune e diano invece spazio a nazionalismi e sovranismi che accentuano nuovamente la divisione tra i popoli, riportando l'orologio della storia verso il "secolo breve", il '900, che si pensava definitivamente superato.

Sinistra Futura è decisamente a favore della ripresa di quanto nel manifesto di Ventotene riporta verso la necessità di pace e di crescita dei popoli abbattendo le barriere che ne condizionano il benessere. E oggi ancor più nel rispetto dell'ambiente, nell'utilizzo

dell'intera capacità creativa e innovativa che la scienza e la tecnologia, unite ad un'etica umanista e socialista, possono dare all'intera specie umana.

Creare un'Europa che persegua la pace usando intera la sua capacità diplomatica e la sua forza economica e in cui siano protagoniste le giovani generazioni è il contenitore ideale all'interno del quale la libertà, l'eguaglianza, la collaborazione e la tolleranza diventano il motore per nuove relazioni internazionali.

Rivendicare l'Europa come patria del diritto internazionale per dare certezza ai popoli del mondo nel sostegno umanitario ai loro diritti, contro la guerra, contro i genocidi e le apartheid, le stragi, l'asservimento dell'uomo e la sua privazione di dignità è compito già di questa Europa piccola nelle idee e divisa nella politica.

Sinistra Futura di fronte al crescere della destra xenofoba e guerrafondaia, che divide l'idea stessa dell'Europa come soggetto promotore di pace, continuerà ad essere in piazza in ogni manifestazione che difenda il diritto del popolo palestinese e degli altri popoli massacrati, vilipesi, privati dei diritti vitali dell'uomo, dalla propria determinazione alla libertà e del proprio diritto all'autodeterminazione.

L'Europa dovrà esistere come forza pacifica che a fini di pace assicura il benessere a chi la abita, espande i diritti, e attraverso essi aiuta i suoi popoli e ne sviluppa a pieno la potenza creatrice di eguaglianza tra gli uomini.

ECONOMIA DI PACE E GIUSTIZIA SOCIALE

Non basta rifiutare la guerra, bisogna perseguire un'economia di pace che non sia basata sul riarmo. Ciò implica non solo produrre, ma pensare e creare una società pacificata che innova per il benessere, che cura la sofferenza sociale, collettiva e individuale.

Una economia di pace coinvolge la politica sociale e oggi noi partiamo da una società che è teoricamente senza classi, ma che in realtà ha verticalizzato il rapporto sociale basandolo sulla distinzione tra chi ha e chi non ha denaro, benessere, potere.

Il capitalismo ha messo in concorrenza gli individui, ha annullato le persone, dissolvendo quel tessuto sociale di unità e di collaborazione che ha caratterizzato le lotte della sinistra. Oggi la stratificazione sociale agisce sui generi e sulle età.

Sono queste le nuove classi portatrici di bisogni e di domande inevase che manifestano nuove povertà accanto alle vecchie. Questa stratificazione sociale è perseguita a fini di potere e di profitto e rende incomunicabili i linguaggi delle età, togliendo alle persone, pur nella loro vicinanza, la capacità di sentire l'unione e di protestare e chiedere risposte comuni a bisogni comuni.

Oggi troviamo questa stratificazione sociale nelle città, come nei paesi e nelle aree rurali, nel rifiuto sociale di chi ha meno, espresso tra le generazioni e contro gli immigrati, la troviamo nel lavoro, nel tempo libero, nella scuola, nelle stesse famiglie.

Oggi, più che mai, il personale diventa politico quando scivola nell'indifferenza e non si pone il problema dell'eguaglianza dei diritti e del rispetto della dignità di ciascuno.

La risposta è quella di rimettere insieme le persone, partendo proprio dai problemi come si evidenziano già nel lavoro, nella sua qualità e nel suo legare l'innovazione all'uomo.

Accanto alla pace e nella sua economia, la sinistra deve mettere il lavoro, la dignità d'ogni uomo e di ogni donna, i bisogni che essi esprimono e la solidarietà al centro della sua azione politica e di metodo là dove è chiamata a governare.

IL LAVORO, I LAVORATORI, L'IMPRESA

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 35. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro. Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 36. Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Oggi il lavoro non solo è parcellizzato dalla tecnologia, sostituito dall'intelligenza artificiale senza il vincolo di un principio di rispetto etico dei bisogni e della persona umana, ma viene svilito come mezzo di promozione sociale e consegnato al mero profitto dell'impresa.

Al lavoro dell'uomo nell'economia viene tolta la capacità di essere parte di un insieme sociale e al tempo stesso fattore di promozione della persona, impedendogli di generare dignità personale e familiare e di essere elemento di crescita sociale.

Al lavoro e ai lavoratori sono state sottratte conquiste fondamentali pagate con lunghe lotte di emancipazione e sempre più viene messo in discussione il diritto e la capacità di essere forza contraente paritaria nella gestione del processo lavorativo e nella limitazione del profitto e quindi motore dell'azione sociale di uguaglianza.

Ma ancor più riscontriamo nell'assenza del lavoro stabile e sicuro e nella sua precarietà che l'ingiustizia si fa più acuta.

Il rifiuto da parte della destra di un salario sociale, di un valore minimo dell'ora lavorata, di una tutela del lavoro che parta dalla sicurezza e arrivi fino alla certezza della prosecuzione dell'attività lavorativa, tutto questo è parte dell'offensiva del capitale nei confronti dei lavoratori ed ha devastanti effetti nella tenuta sociale e nel progresso dei territori.

Si è instillata l'idea che la vita sociale sia una eterna competizione, dove chi perde retrocede e a nulla valgono le competenze acquisite, le capacità, l'inventiva, i diritti inalienabili alla dignità.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 41. L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.

Il privato è stato elevato a fine sociale, stravolgendo l'articolo 41 della Costituzione dove si precisa che l'impresa persegue l'utilità sociale, rispetta la salute, l'ambiente, la dignità umana e concorre attivamente al progresso sociale.



Il pubblico ha abdicato al ruolo della tutela del benessere comune, come pure al suo compito di indirizzo dell'attività economica pubblica e privata a fini sociali e ambientali oltretutto di crescita collettiva.

Al posto del sistema economico misto che prefigura la Costituzione e che tiene in equilibrio il profitto individuale, i diritti di chi lavora e l'interesse collettivo, ora lavorare è una competizione dove le libertà, compreso il tempo libero, non esistono più e le persone sono affidate nel loro procedere sociale, al giudizio delle entità che posseggono il potere economico, politico e sociale.

Sostanzialmente è un gioco al massacro dei deboli dove naturalmente le età e il genere, senza la creazione di alternative adeguate, diventano fattori di debolezza, non portatori di diritti e di forza.

La risposta di Sinistra Futura è nella lotta politica che persegue la funzione pubblica dell'impresa ed è accanto ai lavoratori e al sindacato nella loro valorizzazione sociale di soggetti che mutano la società.

Noi vediamo nell'inclusione sociale delle età, dei generi, delle differenze, nel pieno diritto ad un salario sociale che tuteli i diritti basilari delle persone e che si alimenti nella limitazione dei profitti delle imprese e del loro trasferimento delle quote eccedenti nella società, lo strumento per iniziare a rendere effettivi i diritti di eguaglianza e dignità che la nostra Costituzione e il pensiero socialista sanciscono.

Per avere un lavoro tutelato, che sia costituente fondamentale per la società e la dignità delle persone, serve chi lo difenda, a partire dal sindacato e dalla sua unità che è un valore inestimabile che si aggiunge al confronto e alla rivendicazione.

Perseguire l'unità del Sindacato e dei lavoratori, superare gli steccati ideologici che allontanano e aprire il confronto con le organizzazioni sindacali di base che hanno anzitutto lavoratori che credono nella lotta comune e nella rivendicazione di diritti ed equità: tutto questo è parte concreta della sinistra che vuole mutare la società e Sinistra Futura lavora perché vi sia questa unità dei lavoratori e delle loro lotte.

Ben sappiamo che l'attuale assetto sociale rifiuta il confronto e lascia al 5% della popolazione gran parte della ricchezza recente e la proprietà di oltre il 50% dell'intero patrimonio del paese. Allora la redistribuzione attraverso la tassazione dei patrimoni più alti diventa un nodo della sinistra e il modo di indicare come mantenere una crescita compatibile con l'ambiente che includa l'eguaglianza e il futuro comune come diritto di benessere.

Il ruolo dell'intervento pubblico in economia diventa centrale per indicare la direzione dello sviluppo e per rendere collettiva questa crescita. I diritti individuali e collettivi si alimentano anche nella limitazione dei profitti, oggi illimitati, di banche e imprese monopolistiche che drenano i loro utili dalla massa della popolazione e arricchiscono ulteriormente quella piccola parte ricca del paese che li possiede.

Quindi partiamo da una redistribuzione dei profitti attraverso una tassazione incrementante usata a fine di sostegno ed equità sociale.

E poi ri-nazionalizzare imprese e servizi essenziali non solo è possibile, ma è lo strumento per attuare quelle politiche di controllo e di distribuzione dei benefici generati dall'uso dei beni comuni e dal lavoro che si sono consegnati inopinatamente all'unica ideologia rimasta, ovvero al capitalismo.

Oggi l'Italia è una nazione in declino perché non solo è priva di un progetto di crescita compatibile con il suo territorio e le sue competenze ma perché il profitto regola in maniera assoluta e smodata la risposta al lavoro, l'accesso ai diritti e la risposta ai bisogni delle famiglie.

LE PARITÀ DIMENTICATE

Da troppo tempo le parole hanno preso il posto dei gesti concreti per avere una società di eguali. La questione femminista non può essere un ornamento dei documenti congressuali, delle affermazioni portate all'interno di una legislazione o di una normazione ben lungi dall'assicurare che siano realmente affrontate le ragioni culturali, sociali, economiche che sottintendono il predominio del patriarcato nella società.

La società del "genere" fa prevalere apertamente la cultura patriarcale e la trasferisce nella costante differenza che conculca tutto ciò che non è maschio. Sentimenti, violenza di genere, situazione economica e lavorativa, presenza politica e civile, le stesse libertà formali soggiacciono ad una visione che stabilisce una subordinazione e piega l'ordine sociale a svantaggio delle donne.

Cosa significa essere oggi un movimento politico che considera la parità e il femminismo come elementi fondanti per la propria concezione sociale e per le politiche conseguenti?

Cosa significa vedere la società, l'eguaglianza, i suoi problemi, le soluzioni che vengono proposte e perseguite con una visione che parte dalle donne?

Il superamento del patriarcato, persistente ancora oggi, pur in forme diverse dal passato, è la via necessaria per affermare nella nostra società la libertà femminile, rendendo fondativa del patto sociale la differenza sessuale quale differenza umana originaria.

Porre l'accento sulla *cultura della differenza* comporta guardare non solo all'emancipazione e alla parità con gli uomini - battaglie certamente da perseguire su vari aspetti della vita lavorativa e legislativa - ma anche alla valorizzazione della differenza femminile vista nella sua essenza di genere. Significa, cioè, pretendere una organizzazione sociale che non sia assimilazione delle donne al modello maschile, ma sia rispondente alle esigenze, alle esperienze, ai desideri espressi dalle donne stesse.

E questa pretesa di vivere a proprio agio nel mondo può essere realizzata solo mediante una forte alleanza tra le donne per creare una genealogia di modelli femminili di riferimento positivi e forti che costituiscano fonte di autorità e ispirazione per le giovani donne dando loro una misura sociale di riconoscimento.

La disparità tra donne, che le diverse esperienze femminili necessariamente determinano, diventa un valore aggiunto per creare un progetto politico di valorizzazione del "di più" femminile, cui ogni singola donna può appoggiarsi per sostenere i propri desideri.

Il più importante contributo che la cultura della differenza oggi porta in questo mondo di guerra è la visione di un nuovo paradigma del "*pigliarsi cura di*", come atteggiamento mentale che comprenda tutta la comunità umana - dall'economia alla politica - nella quale il ruolo dei sentimenti e degli affetti siano alla base dell'educazione degli individui sin dalla prima infanzia.

Le donne ancora oggi devono lottare per essere riconosciute, per essere "viste" da questa società, per avere ciò che dovrebbe essere naturale, la parità in tutti i campi, anche nella rappresentanza politica e dentro le Istituzioni in modo da poter incidere a favore di una società giusta ed egualitaria.

Difendere la democrazia in Italia costò molto e le madri e i padri costituenti si impegnarono scrivendo una Costituzione che è ancora un monito che subisce continui attacchi in questo momento di revisionismo storico e morale.

La democrazia è imperfetta, le istituzioni sono modellate sull'identità maschile (del resto su 556 membri le donne costituenti furono 21, il 3,8% del totale), seppure grazie a Lina Merlin (con l'appoggio forte di Nilde Iotti e Teresa Noce) fu introdotta nel comma 1 dell'articolo 3 la dicitura "senza distinzione di sesso".

Ma la Costituzione è ancora un bene prezioso e da difendere, un pilastro inamovibile su cui poggiare diritti e doveri di questa società.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 51 Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

La forza interiore, l'intelligenza emotiva e la capacità di adattamento delle donne costituiscono un punto di forza non solo per le donne stesse, capaci di conciliare molteplici ruoli – famiglia, lavoro, passioni – con stile e determinazione, puntando alla crescita personale e all'indipendenza, ma è fondamentale anche per una democrazia paritaria che intenda garantire rappresentanza, inclusione e politiche pubbliche più efficaci.

La presenza di numerose donne in ruoli apicali di Sinistra Futura ha dimostrato che il pieno coinvolgimento delle donne non è solo una questione di giustizia ma una necessità per la modernizzazione e l'efficienza della stessa organizzazione.

Nonostante i progressi, la piena parità di genere nelle sedi decisionali, in particolare rappresentative, resta però, ancora oggi, una sfida sia dal punto di vista numerico che da quello dell'indice di forza delle donne. In Italia, in quasi tutte le formazioni politiche, è maggiore il peso degli uomini.

Sinistra Futura intende promuovere ***appositi provvedimenti che garantiscano le pari opportunità tra donne e uomini*** non solo al proprio interno ma anche a livello nazionale al fine di rendere pienamente efficace il dettato costituzionale.

Per poter raggiungere i risultati voluti è necessario, in primo luogo, ripartire dall'educazione socioaffettiva e sessuale attraverso un processo educativo volto a promuovere la consapevolezza di sé, delle emozioni, del corpo e delle relazioni interpersonali con l'ulteriore intento di prevenire la violenza di genere.

Nell'educazione socioaffettiva e sessuale è centrale la valorizzazione del corpo femminile ed è pertanto necessario superare stereotipi e oggettivazione, educare le giovani donne al consenso, al rispetto di sé, all'accettazione dei cambiamenti del proprio corpo insegnando loro la libertà di viverlo in tutta la sua forza, la sua emotività e la sua bellezza.

Ciascuna donna deve, da una parte, sentirsi libera di agire, esprimersi e vestire come vuole - senza che questo possa costituire motivo di violenze fisiche o verbali - e, dall'altra, rispettare il proprio corpo per non farne un uso strumentale e mercificatorio. Preoccupano fenomeni come OnlyFans, la piattaforma che permette di vendere foto di parti del proprio corpo o video in cambio di denaro.

È fondamentale, dunque, che nelle scuole venga reintrodotta l'educazione socio-affettiva e sessuale poiché la scuola è il luogo più protetto e istituzionalmente dedicato a promuovere la consapevolezza, il rispetto e la parità di genere per decostruire gli stereotipi di genere che oggettivizzano il corpo della donna o ne limitano la percezione promuovendo, al contrario, una visione paritaria e rispettosa rivolta anche all'altro sesso: un uomo che ha fatto educazione sesso-affettiva è un uomo che lavora sulla propria emotività, sui retaggi patriarcali, riconosce i comportamenti abusanti e non li fa propri.

L'ISTAT stima che in Italia circa 6 milioni e mezzo di donne tra i 16 e i 75 anni hanno subito almeno una forma di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita, stima non perfettamente corrispondente al vero in quanto molte donne, pur avendo subito molestie o violenze, non denunciano. Le forme di violenza e le loro modalità sono molto numerose: violenza domestica, fisica, stalking, sessuale, psicologica, economica, istituzionale, indiretta verso i figli, vittimizzazione secondaria, comportamenti che rappresentano un fenomeno sistemico, culturale ancora troppo radicato e non sufficientemente contrastato.

Le istituzioni, nonostante il quadro legislativo si sia abbastanza evoluto negli ultimi anni, non sono ancora in grado di dare risposte concrete. È necessario, partendo da una formazione sistemica e obbligatoria degli operatori sanitari, degli insegnanti, delle forze dell'ordine, degli operatori delle strutture sociali e dei magistrati, istituire un organo centrale che coordini e verifichi la rete di centri antiviolenza su tutto il territorio nazionale, ne promuova la nascita dove non sono presenti oltre a promuoverne il finanziamento.

A ciò deve aggiungersi un sistema di sportelli di sostegno psicologico e antiviolenza in tutte le scuole, strutturato e integrato come organo riconosciuto dal MIUR, oltre a sportelli anonimi e gratuiti per le donne in ogni ufficio pubblico o struttura pubblica (comune, ospedali, uffici pubblici in generale).

Ulteriore tassello è la necessità che la donna si svincoli dalla dipendenza economica per contrastare la sudditanza economica intrafamiliare, sociale e lavorativa.

Nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del 15 aprile 2026, la violenza economica di genere viene considerata un abuso, strumento di dominio maschile, caratterizzato da controllo finanziario e limitazione dell'autonomia femminile per il quale si auspica l'introduzione nel Codice penale all'interno del reato di maltrattamenti in famiglia.

Tra gli ambiti di intervento, oltre alla sfera domestica (controllo spese) e sociale (stereotipi e accesso ai servizi), è d'obbligo annoverare anche quella lavorativa (disuguaglianza salariale e ostacolo all'impiego) per la quale occorre una sinergia che coinvolga sempre più legislazione e rappresentanze del mondo del lavoro, perché la parità salariale diventi una realtà.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA ART. 37 La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La retribuzione oraria media delle donne è più bassa di quella degli uomini. L'ultima nota di ISTAT (fine gennaio 2025) ci dice che fra i dipendenti le donne guadagnano il 5,6% in meno rispetto ai colleghi uomini. Da aggiungere che la scelta del part-time tra le donne spesso è condizionata dall'assenza di servizi che le permettano di non dover scegliere tra tempo per i figli e tempo per il lavoro: ancora troppo lontano dalla realizzazione l'armonizzazione a carico della società di tempi di vita e tempi di lavoro.

Ma non basta più un femminismo che persegua la parità di genere intesa tradizionalmente; occorre estendere questa lotta a tutte le soggettività marginalizzate, superando il binarismo (transfemminismo); ma anche riconoscere che all'imperante modello patriarcale, basato sulla violenza, l'usurpazione e lo sfruttamento dei corpi e degli spazi, bisogna rispondere con la liberazione delle donne che si lega alla salvaguardia ambientale e alla guerra ecofemminismo.



Le oppressioni sono intrecciate (razza, genere, classe, ambiente): l'ecofemminismo evidenzia come la crisi climatica colpisca in modo sproporzionato le donne, specialmente nel Sud del mondo, rendendole protagoniste nella difesa del territorio.

Fa da sfondo a tutte le precedenti riflessioni il ruolo del linguaggio nella costruzione della realtà sociale e politica.

Il linguaggio non è neutro: costruisce gerarchie, definisce ruoli, rende visibili o invisibili soggetti e diritti. Per questo il linguaggio di genere non è una questione formale o interna alle organizzazioni politiche, ma riguarda l'intero spazio pubblico, culturale e istituzionale del Paese. Ciò che non si nomina resta ai margini, e una democrazia piena non può permettersi esclusioni simboliche.

Assumere un linguaggio capace di nominare pienamente le donne significa contribuire a trasformare la società, rendendo concreta l'uguaglianza sancita dalla Costituzione e contrastando, anche sul piano simbolico, le radici profonde della cultura patriarcale.

Allo stesso tempo, le donne hanno storicamente espresso parole e pratiche di pace, fondate sulla relazione, sulla cura e sul rifiuto della violenza come strumento di risoluzione dei conflitti. In un tempo segnato da guerre e nuove tensioni globali, riconoscere e valorizzare questo contributo significa rafforzare una cultura della pace che attraversi la politica, le istituzioni e la società tutta.

Per questo Sinistra Futura ritiene che il linguaggio di genere e la cultura della pace siano parte integrante di un progetto di trasformazione democratica, capace di mettere al centro la dignità, la vita e la convivenza tra i popoli.

Perché cambiare le parole non è un gesto simbolico: è il primo atto concreto per cambiare i rapporti di potere e rendere possibile una società davvero giusta.

LE PRIORITÀ

Sinistra Futura pone il benessere in una società equa come elemento concreto di azione politica da raggiungere attraverso le lotte e le riforme che assicurino la piena eguaglianza dei cittadini e delle cittadine.

Partiamo dai bisogni negati, dai diritti affievoliti, dalla cura e dalla sanità pubblica efficace, preventiva e curativa per tutti. Esigiamo il lavoro sano, stabile, equo, e dignitoso, vissuto come realizzazione personale e collettiva.

Siamo intransigenti sull'ambiente che è la fabbrica della vita, il luogo dove si vive e auspicabilmente si vivrà, dove si produce energia per l'oggi e per il domani, dove il bilancio ambientale non sottrae risorse per il futuro.

Lottiamo per una scuola che rispetti chi impara e chi insegna, che trasmetta principi comuni capacità di critica, che formi alla lettura della realtà e sia parte integrante della crescita di cittadini e delle cittadine che si preparano a dare il loro apporto alla società.

Pratichiamo l'ascolto e la proposta elaborata assieme nei nostri Comuni, a partire dalla casa come diritto al vivere dignitoso. Esiste una visione di sinistra dell'urbanistica come lo spazio del benessere, che mette insieme i luoghi del produrre e del vivere assieme, che tutela gli spazi dove mettere lo sviluppo personale e collettivo, che conserva il bello e i beni comuni, che nel riconfigurare l'assetto urbanistico e nel costruire il nuovo lo fa in accordo con regole di integrazioni ambientali che privilegino la salute, la socialità ed il benessere comune.

Sinistra Futura è nei diritti e nei doveri sociali e nell'educare la comunità, la modalità del costruire una società di uguali e a questo fine sono centrali il ruolo della scuola, gli spazi

di socializzazione, la cura delle generazioni, la cura della famiglia. Tutto questo è uno spazio che è politico sociale, dove una persona può sviluppare sé stessa assieme alla comunità di cui è parte attiva e comune.

Ognuno di questi temi avrà una risposta dettagliata nei documenti allegati come ordini del giorno, con proposte immediate e obiettivi, perché non siano solo un elenco di diritti.

L'ambito in cui una società può definirsi libera e tutelante della vita implica la difesa di cinque beni materiali comuni del presente e del futuro. Essi sono punto focale di azione politica per la loro capacità di essere insieme necessari alla vita e altresì da difendere, perché non diventino elemento di profitto e di acquisizione di pochi per la servitù di tutti.

L'aria, l'acqua, l'energia, l'ambiente e la proprietà pubblica dei dati sono cinque ambiti all'interno dei quali si eserciterà sia la vita che la libertà. E questi beni comuni non possono che essere proprietà del popolo, impedendo che essi, come sta accadendo, vengano utilizzati per condizionare le vite e lo sviluppo.

La sovranità non solo di un Paese, ma di una società, implica che vi sia il pieno governo dei beni necessari alla vita base essenziale per ogni altro diritto e libertà, così la casa, l'alimentazione, la sanità, l'educazione, l'istruzione, le libertà e il progresso comune, il vivere con dignità e in pace, sono processi perennemente aperti e incrementanti che includono la proprietà pubblica dei diritti essenziali alla vita e alla libertà.

Se vogliamo avere una società di liberi ed eguali, i beni comuni l'acqua, l'energia, l'aria e i dati ovvero la conoscenza non possono che essere parte della sovranità del popolo.

Con queste premesse il nostro è un cammino comune di lotta e di risposte vere ai bisogni per mantenere la coesione sociale, l'eguaglianza, l'equità, il passaggio generazionale nella crescita individuale, familiare, di tutti.

LA NOSTRA BUSSOLA

Nostra maestra la realtà!

Nostra bussola, i principi di eguaglianza, dignità, valore della persona umana, la moralità nella gestione della cosa pubblica, la piena applicazione della Costituzione della Repubblica Italiana. I principi non sono solo fondamenti etici per la politica e il suo esercizio materiale, ma strumenti per decrittare la realtà, sempre più manipolata, e per gestirla.

La realtà in cui viviamo non cessa di interpellarci su come costruire una visione politica di cambiamento che risponda pienamente ai bisogni di affrancamento e realizzazione di chi nella società si trova, suo malgrado, a costituirne la parte più debole.

E, al tempo stesso, sono i nostri principi a chiederci come ribadire, difendere e ottenere i diritti legati all'uomo portatore di dignità individuale e collettiva: primo fra essi il diritto alla libertà e alla dignità lungo tutto il percorso della sua vita per svilupparne le capacità individuali e sociali.

Questo ambito reale e concreto di genesi delle scelte definisce il campo e l'azione di Sinistra Futura, il suo radicalismo riformatore, le sue alleanze, i tempi e le priorità della sua azione.

In definitiva l'azione politica e l'azione amministrativa di Sinistra Futura devono avere al centro la chiarezza di ciò che si persegue e il rigore morale nel gestirlo, sono prosecuzione delle sue idee e parte integrante della sua identità.

Non esiste una risposta comune nella Sinistra a queste domande e noi vogliamo portare un apporto di idee e di azione alle forze politiche, ai movimenti, all'elettorato che sentono

la difficoltà di essere protagonisti e partecipi per modificare una società che si basa sul profitto, sulla coercizione, sull'isolamento dell'individuo. La realtà è quella che ciascuno di noi vive nel profondo di ogni giorno, ma è altresì la possibilità di avere un futuro che la mantenga o la cambi in senso positivo. Il nostro presente è consegnato all'insicurezza, alla precarietà, alla sfiducia, tutti elementi che di fatto impoveriscono la capacità di lotta per il cambiamento. Ciò che ciascuno di noi vive ha tratti profondi di discontinuità e di precarietà, ma quello che si manifesta come dato anche economico, all'interno della nostra società, è la negazione di questa precarietà che si traduce in un sostanziale rifiuto del mondo reale.

La realtà non è né pessimista né ottimista, semplicemente ci chiede se e quanto essa corrisponde ai nostri ideali di vita e ai nostri desideri e quanto essi corrispondono ad una visione dell'uomo e della società in cui possano essere assicurati i diritti comuni per la dignità, il lavoro, il benessere, la progressione sociale, il vivere in pace, in fiducia, in armonia.

Sinistra Futura ha il compito di proporre e supportare la convergenza delle sensibilità di Sinistra per un cammino comune che affronti questa realtà scomoda e la porti verso gli ideali di giustizia sociale, di umanità, di serenità, antidoto formidabile per l'indigenza, la guerra, il conflitto, l'indifferenza.

E dobbiamo chiederci quanto siamo disponibili a lottare, a cambiare noi stessi e le nostre soluzioni per cambiare questa Sinistra nel profondo perché essa venga riconosciuta come il luogo della politica per chi vuole mutare la realtà che lo riguarda.

Far tacere le armi dovrebbe unire la Sinistra, partigiana della pace e della convivenza, per difendere il diritto dei popoli e l'ordine mondiale basato sulla sicurezza reciproca, sulla pari dignità. Per Sinistra Futura questo bene supremo è l'obiettivo all'interno del quale riconosciamo i compagni di strada e una visione della società basata sulla comunicazione e il riconoscimento delle diversità ricomposte come valori.

Ad esso uniamo un radicalismo riformista, che è parte integrante del pensiero che considera la funzione dello Stato nell'economia e nelle istituzioni ed è l'unico soggetto potenzialmente egualitario in grado di ricreare una speranza per i giovani, una funzione nazionale del Meridione e di creare quell'unità nazionale di risposta equa e comune ai bisogni in grado di fare del nostro paese una nazione unita.

A Sinistra Futura viene chiesto di essere quel nucleo generoso di passione politica e di azione sociale che mette sé stesso al servizio di qualcosa che oggi la Sinistra non offre, ovvero la radicalità di un pensiero socialista che realizza un riformismo fatto di certezze e diritti sociali concreti. Una Sinistra in grado di ricondurre l'attuale realtà capitalista e finanziaria ai fondamentali e inalienabili valori di etica e solidarietà sociale.

Non lo faremo da soli, ma facendo crescere la convinzione che la sinistra è politica che si mette al servizio del popolo, che unisce e si oppone alla destra per ricondurla all'opposizione, che realizza la Costituzione rappresentando le istanze reali di cambiamento sociale che sole possono realizzare l'eguaglianza in una economia di pace e in una società che muta.

“SULL’ AMBIENTE”

Le logiche di potenza e di guerra che si stanno affermando anche in Europa non solo promuovono la militarizzazione della società e la riconversione bellica dell'economia ma bloccano la transizione ecologica ed energetica che era emersa come impegno prioritario degli Stati e come lotta globale contro i cambiamenti climatici alla Cop 21 con l'Accordo di Parigi.

La stessa Unione Europea si era incamminata meritoriamente su questa strada pensando alle giovani generazioni e approntando un importante Piano finanziario a sostegno di politiche climatiche e ambientali, sia di mitigazione che di adattamento.

Purtroppo questo percorso è stato rallentato da resistenze conservatrici in molti settori produttivi interessati più a margini di profitto per sopravvivere nel breve periodo, che a investimenti di lungo periodo in settori innovativi che avrebbero riqualificato la nostra economia sia industriale che agricola che nel settore dei servizi.

Tra gli altri è il caso del settore energetico, dove il modello diffuso delle energie rinnovabili avrebbe potuto soppiantare gran parte della quota che ancora ricorre alle fonti fossili, tra le cause principali dell'inquinamento del pianeta, delle nostre città, dei nostri territori. Inquinamento di gas tossici e clima-alteranti che, secondo l'Osservatorio Europeo dell'Ambiente, causa migliaia di morti premature anche in Italia, dove esistono aree tra le più inquinate d'Europa e del mondo.

Irrilevanti sono stati in questi ultimi anni gli investimenti per il potenziamento del trasporto pubblico, per la tutela degli ecosistemi, per la rinaturalizzazione dei fiumi, per la prevenzione del dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza dei territori più fragili.

La febbre del pianeta non aspetta e le guerre in corso, oltre alle troppe vittime innocenti, non fanno altro che aumentare l'inquinamento e dirottare risorse dal Welfare al Warfare. Sinistra Futura non solo condivide le critiche più aspre a questo cattivo modello di sviluppo, che aumenta le disuguaglianze e concentra sempre più potere in poche mani, ma ritiene che sia arrivato il tempo di rilanciare con forza un'alternativa di modello, di visione, di prospettiva basata sulla giustizia sociale e sulla giustizia ambientale, grazie ad una alleanza tra lavoro, cultura e scienza.

È indifferibile il massimo impegno per la tutela degli equilibri vitali di aria, acqua e suolo. Questo è un impegno intergenerazionale che i giovani hanno ben colto e che investe l'intera modalità di costruzione del presente e di predisposizione del futuro. È questo un programma economico di grande ampiezza, durata e fonte esso stesso di innovazione che deve condurre a partire da oggi, ad un modello virtuoso che metta insieme residenza, produzione, utilizzo del suolo. Un progetto vasto di difesa ambientale e di tutela rispetto alle azioni clima-alteranti comprende la difesa delle risorse idriche, l'intervento sul dissesto idrogeologico, la prevenzione delle catastrofi naturali derivanti da incuria, sfruttamento, mancata attenzione, rispetto alle zone di pericolo geologicamente instabili (vulcani, faglie sismiche, zone ad alta franosità).

Ciò implica la revisione e la costruzione di infrastrutture a basso impatto ambientale che assicurino e servizi e riducano sino all'assenza, il pericolo.

È necessario stabilire obiettivi immediati e comportamenti conseguenti per il miglioramento progressivo della qualità dell'aria e dell'acqua. È necessario l'intervento sulle modalità del costruire e sul consumo di suolo, puntando decisamente sulla ricostruzione dell'esistente e sulla rinaturalizzazione delle zone precedentemente impermeabilizzate ed ora abbandonate.

Gli interventi sul clima cominciano vicino a casa, agiscono sull'agricoltura, vietano l'uso di diserbanti e fertilizzanti, ad esempio il glucosato, responsabili dell'inquinamento delle falde anche profonde e delle acque superficiali, che hanno effetto mutageno sull'uomo e fortemente alterante la fauna stanziale ed ittica che poi entreranno nel ciclo alimentare.

Sono necessari, e Sinistra Futura si batterà per avere piani d'area del territorio che includano la forestazione urbana ed extraurbana la creazione di invasi, la regimentazione delle acque a fini agricoli e di mitigazione delle temperature.

L'impegno politico e amministrativo di Sinistra Futura è anche nella creazione di Piani sul clima che a partire dai territori si estendano alle regioni e al paese. E' necessario creare comunanza e solidarietà sugli obiettivi condivisi per invertire il disastro climatico in corso.

È evidente che un progetto in grado di affrontare il mutamento climatico non può prescindere da interventi immediati sulla produzione di energia.

In particolare sosteniamo per l'Italia l'impegno del 100% energie rinnovabili alternative sia alle fonti fossili che al nucleare. Questa è la strada maestra per ridurre la dipendenza dall'estero e aumentare la nostra capacità di produzione interna.

Esempi virtuosi in questa direzione esistono a cominciare dalla Spagna. L'Italia ha la fortuna di essere uscita dal nucleare e dalla dipendenza dall'uranio decenni fa. Non facciamo l'errore di rientrarci. A questo proposito lanciamo un appello a tutte le forze progressiste e di sinistra: opponiamoci in Parlamento al DDL delega voluto dal governo Meloni per imporci il "nuovo" nucleare in Italia che non è nuovo per nulla, essendo ancora a fissione, utilizzando ancora uranio, essendo parente stretto anche se in formato ridotto - SMR- delle centrali nucleari che Berlusconi voleva comprare dalla Francia e che abbiamo bocciato con il referendum popolare del 2011.

Sinistra Futura considera gravissima e irresponsabile la scelta di riproporre il nucleare sia per l'enorme costo economico, sia per problemi di sicurezza non risolti, sia per il legame stretto con il nucleare militare, sia infine per il problema irrisolto del deposito nazionale delle scorie radioattive che nessuno vuole ospitare sul proprio territorio.

Per tutte queste ragioni, Sinistra Futura ritiene indispensabile e irrinunciabile proporre nel programma politico alternativo al governo Meloni la bocciatura secca del progetto nucleare e l'adozione del Piano 100% energie rinnovabili, ovviamente accompagnato da una maggiore capacità e potere di pianificazione affidato ai territori per ridurre gli impatti ambientali e governare democraticamente la transizione.

A 11 anni dall'Enciclica Laudato Sì, che Papa Francesco ha lasciato come impegno politico, pratico, per la difesa dell'ambiente e delle specie, riprendiamo quella proposta coraggiosa e lungimirante perché venga raccolta da tutte le forze, a cominciare da quelle autenticamente di sinistra, che ritengono stretto il rapporto tra etica e politica, come sancito dai principi della nostra Costituzione. È dunque fondamentale il coraggio della coerenza tra pensiero e azione.

Marco Pezzoni

“CONTRIBUTO SULLA QUESTIONE DEI BENI COMUNI”

Documento integrativo alla relazione approvata all'unanimità

SINISTRA FUTURA - ORISTANO 30 maggio 2026

Assemblea provinciale per il Congresso Nazionale del 13-14 giugno 2026

E' necessaria, anche se ovvia e forse inutile, una premessa chiarificatrice per un richiamo alla definizione del termine Bene Comune.

Ciò che viene inteso come bene comune è molto diverso da bene pubblico: infatti, il bene comune, al contrario dei beni privati o pubblici che siano, non può essere venduto, affittato temporaneamente ceduto. Esso, poiché collettivo non può essere assoggettato ad alienazioni proprietarie, ne è immune, in esso non esistono quote perché intestataria del bene è l'intera comunità. Rientrano dunque tra i beni comuni: l'aria, l'acqua, il mare, le spiagge, le montagne, i boschi, ma anche l'ambiente, il paesaggio, il territorio, la salute, l'istruzione, la cultura, i saperi

Per capirci meglio chiariamo anche che socialismo e capitalismo, che talvolta si sono amalgamati e talvolta si sono aspramente combattuti, sono regimi della proprietà, pubblica privata – ma entrambi, escludono il comune.

Per il liberalismo lo Stato rappresenta il pubblico, mentre la proprietà, paradigma del privato, è fondativa del mercato.

Il gioco è allora: più privato e meno Stato o più Stato e meno privato.

Purtroppo oggi l'idea più diffusa di crescita, o di progresso, o di sviluppo vede l'ente pubblico (cioè, in qualche modo, lo Stato) presiedere e farsi agente del processo di privatizzazione dei beni comuni ampliando la sfera della proprietà privata. In un mondo di risorse finite l'accumulo della ricchezza può avvenire soltanto con sottrazioni al comune, e dunque con un comportamento contrario all'interesse della comunità.

Questo capitalismo globalizzato e finanziarizzato non ha un proprio spazio, non ha un territorio a sé. Si appropria dell'ambiente, del territorio, del lavoro, della sanità, dell'istruzione, etc. per sfruttarli, e una volta sfruttati li abbandona per sfruttare e appropriarsi di altri territori, di altri spazi, di altre “opportunità” che poi abbandona, e così via.

Proprio qui da noi, in Sardegna, gli esempi non si contano, solo per ricordarne alcuni, siamo passati dal caso macroscopico di Ottana, sappiamo come finito (178 milioni di euro, 29 aziende e 1.300 posti di lavoro – tutto andato in malora), al disastro della Sardinian Gold Mining di Furtei (530 ettari) con i suoi laghi di cianuro (abbandonata nel 2009), all'Euroallumina di Portovesme col suo bacino di 159 ettari di fanghi rossi e 45.000 tonnellate di rifiuti pericolosi interrati, al tentativo del Resort SITAS a capo Malfatano (150.000 metri cubi su 700 ettari) per fortuna bloccato dalla testardaggine di un pastore allora ottantenne, al progetto di “studio e utilizzo di informazioni genetiche e biomediche” (230.000 campioni di sangue relativi a 13.000 donatori volontari) in Ogliastra che dovevano trasformare in denaro nelle mani di una società inglese (la Tiziana Life Sciences) le informazioni genetiche umane – forse ancora oggetto di battaglie legali.

Il capitale tratta la terra, l'acqua, la materia e i viventi come oggetti sfruttabili, con ogni mezzo e a qualunque costo.

C'è quindi da capire quali siano e quali possano essere altri beni "inappropriabili" oltre all'aria (già oggetto di mercanteggiamento con le note "quote di inquinamento"), al mare (punteggiato da piattaforme petrolifere, "trivelle" d'ogni genere e torri eoliche che a breve verranno installate un po' dovunque lungo le nostre coste), al territorio (cosperso di pannelli fotovoltaici, fabbriche e capannoni in rovina, scarti di lavorazione, di barbari insediamenti turistici), al paesaggio (su questo tema è forse meglio tacere), etc., etc..

Insomma, dopo Tony Blair e Antony Giddens convinti di aver fatto annegare la distinzione tra destra e sinistra nella "terza via" del liberismo trionfante, è necessario riconsiderare il "bene comune" non soltanto come ciò che la natura avrebbe dato gratis, ma bensì ridefinirlo anche all'interno della categoria di prodotto della cooperazione umana. Tutto ciò a fronte di un progressivo "saccheggio dei beni comuni" in nome di un "regime di legalità" che altro non è se non "un progetto di dominazione del più forte nei confronti del più debole".

Come se ciò non bastasse, sappiamo che oggi il processo di privatizzazione non riguarda soltanto risorse naturali, beni pubblici o prodotti del lavoro. Bracca ora più che mai, in modo sempre più esteso, anche conoscenze e saperi. La stampa ci informa che questa è la posta in gioco dei negoziati all'interno dell'organizzazione mondiale del commercio, dei servizi, della proprietà intellettuale e dei brevetti (WTO). Avendo confuso e mescolato, volutamente, "invenzione", "scoperta" e "ricerca", sono caduti i tradizionali riferimenti che ne guidavano la differenza e la distinzione.

Conseguenza: la definizione di ciò che è o non è brevettabile è divenuta problematica. Non a caso è dai primi anni '80 che è in atto una frenetica attività di legislazione su problematiche scientifiche come ad esempio le manipolazioni sul vivente (ne sono esempio gli OGM, ma non solo) spesso in netta contraddizione con le attuali definizioni del diritto di proprietà.

Apprendiamo ancora dai giornali che i costi maggiori in termini di capitale fisso investito gravano soprattutto sull'innovazione, sulla quantità di prodotti usciti dai laboratori di ricerca, più che sulla loro riproduzione in serie. Lo statuto della proprietà intellettuale ha un duplice obiettivo strategico: favorire l'appropriazione di saperi e proteggere i monopoli.

Il risultato è che la privatizzazione della ricerca e delle conseguenti conoscenze, la loro sottrazione e occultamento (la scusa è di impedire l'accesso alla concorrenza), la cultura del segreto, il continuo tendere alla creazione di una posizione di monopolio, sono, di fatto, tutti fenomeni che frenano la diffusione sociale dei saperi di cui potrebbe beneficiare una gran parte della popolazione. I brevetti depositati per la maggior parte non sono utilizzati, come si può pensare, per circoscrivere "scoperte", quanto per blindare gli ambiti su cui si articola la ricerca impedendo di conseguenza la possibilità di fare altre scoperte.

Per questo le grandi aziende hanno alle loro dipendenze interi staff di azzecagarbugli e agguerriti legali in grado di dissuadere le velleità di chiunque avesse l'intenzione di effettuare tentativi di incursioni nel territorio minato della scienza.

Più che di diffusione della cultura, come viene pubblicizzato da stampa e TV, si tratta di un monopolio collettivo del sapere; in altri termini una vera e propria spartizione effettuata da un ristretto numero di società delle rendite prodotte dall'intelligenza, oggi soprattutto precaria e occasionale, che tale deve rimanere a garanzia di quei brevetti.



Traduciamo ciò che abbiamo detto in parole nostre: questo stato di cose che rasenta i limiti dell'assurdo e, purtroppo per noi, del ridicolo, è il prezzo che questa società deve pagare per emanciparsi da questo modello di sviluppo e di crescita economica. E' sempre lo stesso concetto di crescita, secondo cui ogni anno la massa del valore prodotto deve espandersi in maniera consistente se si vogliono evitare fenomeni di crisi (che comunque permangono) e di catastrofe economica che si articola in una serie di sempre più incomprensibili dispositivi economico-finanziari, sociali, politici che non hanno più né funzionalità né senso, dal nostro punto di vista, nell'epoca attuale.

La codificazione del primato dell'economia, la prescrizione della crescita come modello e come indiscussa aspettativa, funzionano per noi come una gabbia che imbriglia le possibilità di godimento del lavoro sociale.

Ormai la ricchezza di pochi si è trasformata in miseria di massa, la solidarietà in competizione, il cervello connesso sembra quasi sia stato isolato dal corpo mentre la potenza del sapere e della conoscenza è dissociata dal benessere sociale.

E' necessaria una radicale battaglia culturale, di critica, demistificante e destrutturante di quella che è diventata ormai l'ideologia della flessibilità e della precarietà. Bisogna dire con forza che la precarietà del lavoro è nient'altro che la nuova condizione postmoderna della alienazione umana e forma nostra contemporanea dello sfruttamento. L'insicurezza sociale, l'impossibilità di programmare un'esistenza, la paura, peggio, l'angoscia del futuro non sono forse esse l'innescò di quella nevrosi collettiva, ormai caratteristica simbolica di questa meravigliosa civiltà dentro la quale ci costringono a vivere?

La società del denaro è la società della servitù che in quanto democraticamente governata aggiunge la beffa al danno: se non ci si mette di fronte a questo dato di realtà, se non se ne prende coscienza, se non si sta da una parte (la nostra parte, quella dei poveri, dei disoccupati, dei precari, dei sottopagati, dei pensionati, degli emarginati – un tempo avremmo detto della classe operaia) e da qui si appronta una forza di contrasto, se non si apre una prospettiva di possibile, praticabile superamento, non c'è possibilità di trasformazione.

Ecco, in questa rivendicazione di libertà, sottolineiamo di libertà e non di democrazia, ci può essere per noi, per una forza di sinistra, una forte e profonda carica antagonistica nei confronti dell'attuale organizzazione della vita. A volte sembra che questa sia l'ultima, definitiva e decisiva frontiera di resistenza dell'aggressione del mondo di fuori, considerato, come è necessario considerarlo, un mondo nemico; e il primo, più profondo, incisivo ed efficace punto culturale di attacco al suo attuale ordine di senso, al presente dominio tutto democratico sulle coscienze. Tutto questo può rappresentare un punto di partenza su cui lavorare nella pratica quotidiana delle cose. Il capitalismo non è destinato a scomparire dal panorama attuale. A noi sarà sufficiente se perderà il suo ruolo di unico paradigma onnicomprensivo di organizzazione sociale.

L'umanità non è una. Ce ne sono almeno due: chi sta sotto e chi sta sopra. Il nostro ruolo è dare ragioni di lotta agli "umili della terra", di ieri e di oggi.

Mario Loi



“CRESCITA – SVILUPPO – PROGRESSO – BENESSERE – LIMITE – COMPATIBILITÀ”

Entriamo nel contesto dell’auspicio di un mondo pacificato, della sopravvivenza dell’umanità e degli esseri viventi.

Il mantenimento della corretta correlazione delle dinamiche che corrispondono ai termini del titolo può/deve essere il paradigma della progettualità politica di Sinistra Futura; il fine è l’obiettivo di arginare e dare una prospettiva di soluzione alle situazioni di squilibrio attuale ed emergente che incombono e sperimentiamo per effetto della **sovrapopolazione e dell’uso improprio delle risorse**.

È il paradigma che pone Sinistra Futura immediatamente in collegamento e sintonia:

- con le altre comunità politiche ugualmente sensibili e attive sul tema
- con le nuove generazioni preoccupate del proprio futuro e orientate alla ridefinizione del significato profondo della loro vita,
- con le comunità delle fedi,
- imprescindibilmente con le comunità scientifiche
- con le sensibilità popolari che non trovano modo di farsi considerare.

Crescita, Sviluppo, Progresso sono aspettative universali, di tutte le comunità umane; ma non in tutte si sono ottenuti benefici in ugual misura per le differenti disponibilità delle risorse, ma largamente anche per specifiche vicende socio-politiche.

Politicamente è la promessa, per molti ancora inesaudita, di raggiungere uno stato accettabile o più confortevole e/o più elargitore di beni materiali; traguardo auspicabile a condizione che, nell’attuale quadro di salute del nostro pianeta, si realizzi tramite un miglior utilizzo dei beni disponibili, dell’applicazione dei progressi delle scienze, da una più equa distribuzione delle risorse.

Benessere: il suo grado, sotto il puro profilo materiale, è la percezione individuale, di una comunità odi uno strato sociale, di fruibilità dei beni disponibili, soddisfazione di aspettative reputate di diritto, anche in relazione ai contesti di confronto.

Si dovrebbe disporre di un modello sistemico per mettere in relazione valori, obiettivi e azione politica.

Limite è il baluardo: La consapevolezza e la determinazione del limite deve intervenire quando l’azione di mantenimento o di incremento del benessere si prospetta come necessità di sfruttamento delle risorse naturali che non hanno il tempo di rigenerarsi, delle risorse naturali destinate ad esaurirsi, di quelle risorse il cui utilizzo ha prodotto e continua a produrre effetti disastrosi.

Il limite, in questo senso, è misura dei vincoli condivisi e applicati agli atti economici e politici di fatto operanti. Gli scienziati, ben consci in particolare dell’effetto dei cambiamenti climatici, da anni si sforzano di sensibilizzare i politici che sembrano esprimere comprensione (taluni e talvolta), ma comunque con troppo scarsa determinazione e insufficienti risultati. La speranza

di poter immaginare e di poter agire profondamente per una realtà diversa e migliore è data dall'allargarsi della sensibilizzazione dei cittadini, soprattutto delle giovani generazioni; in questo l'azione politica di Sinistra Futura deve essere un tutt'uno con i movimenti già attivi:

- per la salvaguardia del Pianeta e degli esseri viventi che lo popolano,
- per il perseguimento della pace ovunque,
- per la conversione delle spese militari in favore del superamento delle carenze sociali,
- per la cooperazione internazionale e l'equo accesso alle risorse necessarie

Compatibilità è la sintesi Sinistra Futura, laddove necessita, assume il criterio di "compatibilità", nel senso di cui sopra, come imprescindibile elemento:

- di qualificazione delle proprie o altrui iniziative politiche,
- di mandato ai suoi rappresentanti nelle amministrazioni pubbliche,
- di valutazione delle situazioni già esistenti o in previsione.

IL LIMITE PRIMARIO

Si è affacciato, in verità da qualche anno, il superamento del **Limite primario**, limite sotteso fin qui come sostenibilità dell'uso del pianeta in relazione alla popolazione che lo abita.

In sostanza il problema è identificato nella sovrappopolazione: se l'umanità non sarà in grado di affrontarlo e risolverlo concordemente in un quadro di mantenimento o raggiungimento delle compatibilità, il futuro dell'umanità si prospetta assai complicato e probabilmente devastato da nuove sofferenze, serio arretramento delle condizioni di benessere in determinate comunità e fasce sociali, conflitti in ragione di accaparramento di risorse, requisizione di territori e sottomissione di popolazioni. Un bel salto indietro nella storia dell'umanità.

Per concretezza: la relazione del WWF riporta che l'Italia all'inizio del mese di maggio 2026 aveva già consumato la sua quota annuale di risorse in grado di produrre, con uno scompenso incrementale riscontrato di anno in anno; la stessa situazione è seriamente presente a livello globale.

In generale il tema della sovrappopolazione sembra non essere ancora entrato nell'agenda dei governanti; d'altronde non hanno ancora risolto adeguatamente il problema climatico dove le soluzioni sono già disponibili.

SINISTRA FUTURA

Sinistra Futura, in accordo al significato del suo proprio nome, non può che essere lungimirante; dobbiamo annotare sull'agenda di Sinistra Futura il tema ineludibile e improcrastinabile della sovrappopolazione del pianeta nel contesto delle compatibilità natura, ambiente, esseri viventi.

Dobbiamo avviare un processo di approfondimento e riflessione ascoltando e confrontandoci con chi, associazione o istituzione, autorevolmente è presente sul problema delle compatibilità ambientali, con particolare attenzione alle organizzazioni che rappresentano le istanze delle nuove generazioni cui tutto è destinato.

Nel concreto l'azione politica di Sinistra Futura si realizza con la partecipazione alle iniziative di "Friday for future" e con la partecipazione nei territori alla costruzione di piattaforme ambientali assieme ai movimenti ambientalisti.

ODG: Congresso Sinistra Futura

Ida, 2026 05 18

“POLITICHE PER LA DISABILITÀ E L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE”

Visti gli articoli della Costituzione nn. 3 (Uguaglianza e Pari Dignità), 4 (Diritto al Lavoro), 32 (Diritto alla Salute), 34 (Diritto all'Istruzione), 38 (Sicurezza Sociale);

Vista la Legge 3 marzo 2009, n. 18, con la quale l'Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006, che impone agli Stati e alle istituzioni pubbliche il superamento di ogni barriera fisica, sensoriale, culturale, economica e digitale che limiti l'autonomia e la libertà delle persone;

Vista la Legge 9 gennaio 1989, n. 13 che detta le disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati e residenziali pubblici;

Visto il Decreto legislativo n. 62 del 3 maggio 2024 in materia di disabilità, e in particolare il comma 2 dell'art. 1 che prevede il ricorso all'accomodamento ragionevole e al progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato secondo i principi di autodeterminazione e non discriminazione, e l'art. 3 che aggiorna la definizione di “persona con disabilità”, ossia è tale “chi presenta durature compromissioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri, accertate all'esito della valutazione di base”, adottando un modello sociale e relazionale e superando il precedente approccio medico.

premesse che:

- il diritto alla piena partecipazione alla vita sociale, culturale, lavorativa e politica delle persone con disabilità, che sia fisica, cognitiva o sensoriale, costituisce un principio fondamentale di una società democratica, inclusiva e giusta, e richiede politiche pubbliche capaci di garantire autonomia, autodeterminazione e piena cittadinanza, superando definitivamente approcci meramente assistenzialistici e dando pieno supporto alle famiglie che troppo spesso devono sostenere costi economici, sociali ed emotivi elevatissimi;
- l'accessibilità universale non si limita alla sola eliminazione delle barriere architettoniche, ma rappresenta un approccio complessivo alla progettazione delle città, dei servizi, della mobilità, della scuola, della cultura, del lavoro e della comunicazione, affinché ogni persona possa vivere e partecipare pienamente alla vita della comunità;
- le politiche sulla disabilità devono essere costruite attraverso il coinvolgimento diretto delle persone con disabilità e delle associazioni che le rappresentano, riconoscendone il ruolo centrale nei processi decisionali e nella definizione delle priorità delle comunità.
- l'accessibilità universale rappresenta un investimento sociale ed economico che migliora la qualità della vita dell'intera collettività, poiché città accessibili, servizi inclusivi e strumenti digitali fruibili favoriscono partecipazione, occupazione, autonomia e coesione sociale;

- la transizione digitale e urbana in corso rischia di ampliare le disuguaglianze se non accompagnata da criteri rigorosi di inclusione e progettazione universale.

Impegna Sinistra Futura a:

1. Riconoscere e promuovere la piena partecipazione delle persone con disabilità come cittadine e cittadini nella vita pubblica, garantendo diritti, opportunità e libertà di scelta.
2. Sostenere il diritto alla vita indipendente, all'autodeterminazione e alla libera costruzione del proprio progetto di vita, anche attraverso la proposizione di politiche rivolte al potenziamento di servizi territoriali adeguati e personalizzati.
3. Promuovere una cultura dell'inclusione attraverso politiche per il diritto allo studio, all'autonomia abitativa e all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità.
4. Rafforzare le politiche di inclusione scolastica, per contrastare ogni forma di esclusione educativa e investire nella formazione del personale, nella continuità didattica e nei sostegni necessari.
5. Promuovere il diritto al lavoro attraverso la proposizione di politiche che comprendano percorsi di inserimento e permanenza occupazionale di qualità, superando pratiche discriminatorie e valorizzando le competenze delle persone con disabilità.
6. Sostenere politiche economiche, in particolare per le famiglie, per contrastare condizioni di isolamento e fragilità.
7. Promuovere ad ogni livello di governo l'accessibilità universale, integrando urbanistica, mobilità, innovazione digitale, welfare e diritto alla casa, sostenendo il pieno abbattimento di qualsiasi barriera, che sia fisica, cognitiva o sensoriale, in qualsiasi ambiente, pubblico e privato.
8. Sostenere la progettazione universale come elemento cardine di qualsiasi intervento di rigenerazione urbana e nella pianificazione delle città, affinché ogni spazio pubblico sia pensato per essere realmente fruibile da tutte e tutti.
9. Favorire la valorizzazione del ruolo del Terzo Settore, delle associazioni e delle consulte sulla disabilità nei processi decisionali pubblici, anche per favorire la partecipazione civica.

Il Congresso Nazionale di Sinistra Futura ribadisce che una società è realmente libera soltanto quando ogni persona può vivere, muoversi, lavorare, comunicare e partecipare senza ostacoli, discriminazioni o esclusioni.

Carlo Serra

“ECONOMIA E FINANZA, DOBBIAMO CAMBIARE LA NARRAZIONE MAINSTREAM”

In un mondo di risorse finite, il neoliberismo capitalistico di oggi prospetta una crescita infinita.

Questo assunto influenza tutte le scelte di politica economica del mondo, dal momento che queste sono per l'appunto basate sulla crescita. Si vincolano i deficit e i debiti pubblici sulla crescita, con rigidi parametri matematici che millantano una parvenza di scientificità che in ambito economico è ben lontana dall'essere dimostrata.

Ignorare la limitatezza delle risorse porta come conseguenza l'ignorare che stiamo consumando più di quanto dovremmo. Ce lo racconta il mondo scientifico con l'Earth Overshoot Day, ovvero il punto in cui l'umanità esaurisce le risorse che la Terra può rigenerare nell'intero anno (nel 2025 tale giorno è stato calcolato nel 24 luglio). A livello globale l'umanità richiede l'equivalente di circa 1,8 pianeti Terra per soddisfare i propri consumi. In Italia il ritmo di consumo è ancora più accelerato, determinando un EOD stimato per il 2025 al 3 di maggio. Da quella data in poi, viviamo a "debito ecologico", consumando il capitale naturale appartenente alle future generazioni.

Ma la narrazione odierna racconta che se non c'è consumo non c'è produzione, senza produzione non c'è crescita e senza crescita non c'è benessere.

Quindi dovremmo ignorare l'EOD e consumare di più, sempre di più.

Una Politica con la P maiuscola dovrebbe accantonare il sacro mantra del PIL, per focalizzarsi anzitutto sull'indice di distribuzione della ricchezza.

Oggi l'1% della popolazione possiede oltre il 50% delle ricchezze disponibili, mentre il 40% più povero della popolazione ne detiene il 18%. E la tendenza in atto è per una ulteriore crescita di questa concentrazione nelle mani di pochi. Tradotto in parole semplici, continuare a gestire le decisioni di politica economica basandosi solo sulla crescita, significa continuare a far arricchire il 10% più ricco della popolazione e continuare ad impoverire tutti gli altri. Il famoso pollo di Trilussa, con le necessarie contestualizzazioni, risulta sempre attuale.

L'art. 1 della Costituzione recita che "La sovranità appartiene al popolo...". L'Italia dal 1981 ha rinunciato alla propria sovranità monetaria, con un semplice scambio di lettere tra ministro delle finanze e governatore della banca d'Italia (Andreotta - Ciampi). La seconda repubblica è cominciata nel 1981, non da tangentopoli. Con questo avvenimento che ai più appare un trascurabile tecnicismo, la politica si è legata mani e piedi, rinunciando a poter utilizzare uno dei due pilastri della politica economica, ovvero la politica monetaria. Oggi la Banca Centrale Europea ha come unico mandato tenere l'inflazione intorno al 2%. Non importa se c'è una forte disoccupazione da contrastare, con costi sociali altissimi. Non importa se l'inflazione sia determinata da fattori esogeni (crescita del prezzo dei beni energetici) e non da eccesso di domanda. Una élite di economisti coi paraocchi che con i più sofisticati mezzi di monitoraggio e calcolo a disposizione, cerca dal 1999 di inseguire quel famigerato 2% con risultati discutibili.

E mentre la politica monetaria è ormai fuori dalla portata delle istituzioni democratiche, la politica fiscale risulta paralizzata da rigidi rapporti deficit-pil e debito-pil, decisi da illustrissimi quanto sconosciutissimi burocrati sulla base di argomentazioni più politiche che tecnico-



scientifiche. Rapporti che ignorano le reali situazioni dei diversi stati europei e che non consentono agli statisti (qualora ve ne fossero ancora, sono quelli che dovrebbero pensare alle generazioni future) di poter pianificare alcun tipo di investimento a lungo termine. Tranne le guerre, per quelle i soldi si trovano sempre, a dimostrazione dell'ipocrisia e della effettiva inutilità della rigidità dell'architettura tecnico-finanziaria che oggi condiziona pesantemente le nostre vite e il nostro futuro.

A chi teme che un ritorno ad una maggiore influenza della politica sulla Banca Centrale possa far ripartire una inflazione a due cifre, è opportuno ricordare che l'Italia pre 1981 era la quarta potenza industriale, con la scala mobile sui salari che ha contrastato efficacemente l'inflazione sui redditi bassi garantendo dignità ai lavoratori e una efficacissima redistribuzione della ricchezza.

La sinistra oggi dovrebbe parlare di distribuzione della ricchezza e non di crescita, di salari reali anziché di rapporti deficit-PIL. Dovrebbe parlare serenamente di usare deficit per investire in istruzione, sanità, giustizia, infrastrutture ed energie rinnovabili.

Dovrebbe parlare di nazionalizzazione dei monopoli naturali come autostrade, ferrovie, reti energetiche e di comunicazione, e dei settori strategici (acciaio, alluminio, ma anche sicurezza informatica) che non possono essere lasciati in balia dei fondi d'investimento internazionali che non fanno di certo gli interessi del nostro paese.

Invece si continua a privatizzare settori remunerativi lasciando al pubblico i settori storicamente in perdita.

Così come la Banca Centrale viene considerata "prestatore di ultima istanza" per le banche che operano nel mercato, così lo Stato dovrebbe essere "assuntore di ultima istanza" per dare lavoro a tutte quelle persone che non riescono a trovarlo. Se il lavoro è un diritto, è compito dello Stato darglielo. La disoccupazione involontaria è inaccettabile in una Repubblica che si proclama fondata sul lavoro.

Claudio Fancello

“DOCUMENTO ISTRUZIONE”

Premessa

Il documento politico di Sinistra Futura, redatto in vista del Congresso nazionale, definisce in modo chiaro ed efficace la nostra identità e le direttrici entro le quali sviluppare le nostre azioni.

- 1) Rilancia con forza i principi per la costruzione di società più giuste, eque e solidali (pace, multilateralismo, cooperazione internazionale, rispetto dei diritti umani, lotta alla povertà e alle diseguaglianze, equità e giustizia sociale, parità di genere, riqualificazione ambientale e sostenibilità) e contrasta con decisione il rovesciamento dei valori democratici promossi in Occidente dopo seconda guerra mondiale perpetrato dai nuovi nazionalismi, sovranismi, imperialismi, protezionismi forieri solo di nuove guerre e nuove sofferenze e che ripropongono modelli statali regressivi e anacronistici che mirano a conservare monopoli e oligopoli economici ormai in declino.
- 2) Definisce la strategia e la tattica da seguire con un programma che unisca radicalità e riformismo, perché troppo spesso la realpolitik ha fatto perdere alla sinistra l'obiettivo del suo operato, lo slancio dell'ideale, dando luogo a politiche incolori, pallide, trasformistiche, alla commistione di interessi pubblici e privati, che hanno allontanato dalla politica attiva “la sinistra diffusa” che non si riconosce più nei partiti e soprattutto i giovani che hanno animato le piazze negli ultimi tempi.
- 3) Individua nell'unità delle forze progressiste e nella “nuova sinistra” il soggetto che può dare continuità e far crescere i suddetti valori e contrastare il processo di involuzione in atto sia a livello internazionale, nel solco della “Global Progressive Mobilisation” promossa da Sanchez a Barcellona, sia a livello nazionale, nel solco dei principi tracciati dalla nostra Costituzione, purtroppo ancora in larga misura disattesi.

Proprio nel solco dei principi della Carta Costituzionale imprescindibile dare il giusto rilievo ad un diritto sociale fondamentale come quello dell'istruzione che ha centralità nella nostra carta costituzionale, che è doveroso portare all'attenzione del congresso, e il cui significato e la sua importanza è stato purtroppo trascurato a lungo anche dalle forze progressiste che hanno governato il nostro Paese visto che a fronte di continue riforme e controriforme nell'istruzione non si è mai investito seriamente, anzi si è proceduto sempre con ripetuti drastici tagli alla spesa.

Centralità e imprescindibilità dell'istruzione e delle politiche scolastiche per l'attuazione della Costituzione e del programma di Sinistra Futura.

L'istruzione è il fondamento della vita sociale, economica e culturale di un Paese. E' infatti premessa imprescindibile per l'esercizio consapevole dei diritti di cittadinanza e per la coesione sociale, per lo sviluppo integrale della persona e per l'acquisizione dei saperi necessari per orientarsi nella complessità del mondo, ma anche e soprattutto per la costruzione della società del futuro.

Senza una scuola che educi gli studenti ai principi di eguaglianza, giustizia e solidarietà sarà impossibile costruire la società equa, giusta e solidale disegnata dalla nostra Costituzione.

Con particolare riguardo agli articoli 2, 3, 33, 34, 38 (letti in combinato disposto) la nostra Carta Costituzionale traccia con chiarezza i principi, purtroppo ancora in gran parte disattesi, in base ai quali costruire un sistema educativo in grado di:

- a) Rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana;
- b) Garantire libertà e eguaglianza;
- c) Fornire agli studenti un corredo di valori, conoscenze e competenze per fronteggiare in modo consapevole i fattori di complessità della società contemporanea;
- d) Favorire un inserimento attivo, critico e responsabile nel mondo del lavoro per la promozione di modelli economici e produttivi equi e sostenibili.

Con fatica e tra mille contraddizioni sono state varate a partire dagli anni '60 del secolo scorso alcune norme in direzione dell'attuazione del dettato costituzionale (la scuola media unificata del '62, la legge 517 del '77, i programmi della scuola media del '79, i programmi e la riforma della scuola elementare dell'85-'90, la normativa sull'inclusione a partire dalla legge 104 del '92).

Tutte norme che hanno permesso di estendere il numero delle persone che hanno avuto accesso all'istruzione.

Ma nel passaggio dalla scuola "per pochi" alla scuola "per tutti", dalla scuola d'élite alla scuola di massa, sono emerse nuove criticità: elevata dispersione scolastica, bassa qualità degli apprendimenti, incremento dei giovani che non studiano e non lavorano, crescita del disagio giovanile, fuga dei giovani dal Paese.

Purtroppo a causa delle miopi politiche scolastiche condotte negli ultimi decenni tali criticità invece di ridimensionarsi si sono aggravate.

La riforma dell'autonomia, varata all'inizio del secolo per introdurre elementi di dinamicità in un sistema rigido e per curvare il progetto formativo sui bisogni di contesto, nella sua versione più nobile non è mai realmente decollata e ha prodotto solo effetti nefasti. Molteplici le cause del suo fallimento, tra le principali:

- a) Non aver garantito i necessari requisiti per farla funzionare (che avrebbero richiesto ingenti investimenti e non periodici tagli);
- b) Aver operato una sua pericolosa torsione in senso neoliberale e privatistico che ha completamente disimpegnato lo Stato dal suo dovere istituzionale e costituzionale in materia.

Viste le difficoltà incontrate dalla scuola democratica nel tentativo di raggiungere i propri obiettivi, si sono imposte negli ultimi tempi riforme regressive e reazionarie che rischiano di mettere a repentaglio gli stessi principi della carta costituzionale e le cui ultime tappe si possono rinvenire nelle indicazioni nazionali per l'infanzia e il primo ciclo, nelle indicazioni nazionali per i licei e nella riforma degli istituti tecnici condotte dal ministero Valditara.

Riforme che ci riportano tutte ad una scuola di un lontano passato tutta curvata sulla ambigua valorizzazione del "merito" e dei "talenti" e che invece di rimediare alle

diseguaglianze e garantire a tutti formazione di qualità rischia di ratificare il determinismo sociale perché basata sulla canalizzazione precoce degli studenti in indirizzi di studio nettamente separati: da una parte gli indirizzi liceali, orientati ad un sapere prevalentemente teorico veicolato da metodi espositivi imperniati su una decisa riaffermazione del programma, della lezione espositiva frontale, del manuale e del principio di autorità nella relazione educativa (accompagnata da una feroce critica nei confronti degli sviluppi della ricerca pedagogica e didattica); dall'altra gli indirizzi tecnici e professionali drasticamente impoveriti sul piano della cultura generale e scientifica, orientati al contrario a soddisfare le immediate esigenze del mercato del lavoro locale subordinando la scuola agli interessi contingenti dell'economia invece di farne volano di modelli produttivi innovativi equi e sostenibili.

Sia le indicazioni per i licei che la riforma dei tecnici appaiono in quest'ottica come progetti regressivi e anacronistici, quasi paradossali a fronte di una evoluzione della mappa dei saperi dove cultura umanistica, scientifica, tecnologica, teoria e prassi appaiono indissolubilmente intrecciate.

Numerose sono le criticità presenti in questi recenti norme ministeriali che non è possibile qui per ragioni di tempo richiamare nel dettaglio ma che potranno essere eventualmente discussi nell'OdG congressuale (vedi elenco sintetico allegato).

Importante sottolineare però quello che servirebbe per riprendere il cammino interrotto per costruire la scuola disegnata dalla Costituzione a fronte di riforme fatte a costo zero o addirittura per far cassa come quella dei tecnici, basata su drastici tagli alle ore di lezione, alle cattedre dei docenti e conseguentemente alla cultura e al sapere.

Misure per l'attuazione della scuola democratica.

Per riprendere il cammino della scuola democratica servirebbero:

- a) Un grande piano straordinario nazionale di riqualificazione degli edifici scolastici e delle infrastrutture (aule, reti, laboratori, arredi, dotazioni strumentali) per la creazione di spazi funzionali ad una didattica di qualità basata sulla differenziazione metodologica e sulla apertura della scuola al territorio, fuori dalla logica dei bandi e degli avvisi a cui devono aderire le singole scuole;
- b) Un piano nazionale di formazione in orario di servizio (formazione retribuita) per lo sviluppo delle competenze gestionali, organizzative, progettuali e metodologico/didattiche dei dirigenti, dei docenti, dei formatori e di tutti gli soggetti impegnati nel campo dell'istruzione e che abbia come sfondo integratore la realizzazione della scuola democratica disegnata dalla nostra carta costituzionale;
- c) Un adeguato riconoscimento economico e giuridico degli insegnanti che garantiscono con spirito di abnegazione e grandi sacrifici la tenuta dell'ultimo presidio rimasto di democrazia e civiltà che è la scuola. Basti ricordare quello che è avvenuto in pandemia;
- d) Un significativo abbassamento dei parametri relativi al numero di alunni per classe e per singola autonomia scolastica;

- e) Lo sviluppo della “cultura della rete”, intendendo per cultura della rete sia l’azione sinergica di tutti i soggetti che a vario titolo si occupano nel territorio di formazione (Stato, Regione, Enti Locali, Autonomie Scolastiche, Associazioni e Centri Culturali) per una “progettazione integrata” nei territori basata sulla cooperazione, sulla sussidiarietà che eviti giustapposizioni disfunzionali che indeboliscono invece di rafforzare i processi di insegnamento apprendimento (misura indispensabile tenuto conto della frammentazione delle competenze in materia intercorse a seguito del decentramento di funzioni operato alla fine degli anni 90), sia anche la collaborazione tra scuole (verticale e orizzontale) fuori dalla logica della “performance competitiva” che non ha ragione di esistere nel campo dell’istruzione;
- f) Un’efficace integrazione funzionale tra il sistema dell’istruzione e quello della formazione post-secondaria (Università, AFAM, ITS) che possa costituire la base per lo sviluppo di conoscenze altamente qualificate quali premesse, in un’ottica trasformativa, per la rinascita culturale ed economica dell’Italia e la piena valorizzazione delle sue risorse e non la mera subordinazione alle logiche dell’attuale asfittico mercato del lavoro;
- g) Una organica strategia di welfare scolastico per supportare il diritto allo studio delle famiglie più bisognose e dei territori geograficamente, socialmente ed economicamente più svantaggiati.

Solo investendo seriamente nell’istruzione e rimettendo al centro dell’attenzione politica la funzione strategica dei processi educativi e formativi sarà possibile indirizzarsi verso la concreta realizzazione della società giusta, equa e solidale delineata nel documento politico nella piena attuazione della nostra carta costituzionale.

Valter Campana

Responsabile Dipartimento Istruzione
Sinistra Futura Sardegna

Allegato al Documento “Istruzione”

Breve elenco delle principali criticità delle “Indicazioni Nazionali per Licei” e della “Riforma degli Istituti tecnici”

Indicazioni nazionali Licei

- Oltrepassano le funzioni che sono loro attribuite dalla normativa dell'autonomia e ripropongono la logica prescrittiva dei vecchi programmi ministeriali
- Impostazione nazionalista, italo-centrica ed euro-centrica
- Uso strumentale della storia in funzione identitaria (stigmatizzato come subdolo e ideologico da tutta la storiografia contemporanea)
- Enfaticizzazione della funzione della scuola (fin dalla primaria) come “strumento di scoperta e valorizzazione delle vocazioni e dei talenti”, come se si trattasse di far emergere qualcosa di innato, di dato in natura e non invece qualcosa di dipendente dalla provenienza socio-culturale
- Personalizzazione” dei percorsi formativi” come strumento per valorizzare i talenti col rischio di riproporre una scuola selettiva e non prioritariamente come luogo di rimozione degli ostacoli e delle diseguaglianze socio culturali
- Ripristino del principio di autorità nella relazione educativa spacciato per un salutare ritorno alla “centralità del docente” a cui di deve una astratta reverenza, di contro alla “centralità del discente” predicata dal presunto “buonismo” e “permissivismo” della sinistra
- Riaffermazione dei metodi espositivi e narrativi quali strumenti didattici privilegiati (a ben vedere mai abbandonati dalla stragrande maggioranza dei docenti) accompagnata dall'indifferenza se non dal disprezzo verso la ricerca pedagogica e didattica del 900 dei cui suggerimenti non v'è traccia nelle indicazioni
- Il ritorno all'ordine e alla disciplina, da promuovere, oltre che con l'inasprimento delle sanzioni disciplinari, anche mediante la riaffermazione del rigoroso approccio grammaticale allo studio della lingua (in funzione quasi etica) e dell'uso del corsivo (in funzione quasi terapeutica)

Riforma dei tecnici

- Varata con eccessiva fretta senza una reale consultazione del mondo della scuola con conseguenti disguidi organizzativi sia relativi alla gestione degli organici che all'adeguamento dei testi scolastici.
- Drastico taglio alle ore di insegnamento sia di cultura generale che dell'area scientifica e delle aree di indirizzo con indebolimento del progetto formativo e perdita di posti di lavoro (solo temporaneamente i rischi di esuberi e i tagli agli organici verranno compensati dalla quota di autonomia e flessibilità che perde però il suo ruolo formativo per divenire ricettacolo dei docenti in soprannumero).
- Accorpamento di discipline e sovrapposizione di classi di concorso con conseguente confusione delle didattiche disciplinari e disorientamento degli insegnanti.
- Indebolimento del biennio comune e anticipo al secondo anno dei percorsi di formazione scuola-lavoro con trasformazione dell'indirizzo tecnico in precoce addestramento lavorativo.
- Accelerazione dell'avviamento al mercato del lavoro con la proposta del 4+2.
- Subordinazione della scuola alle contingenti esigenze produttive locali laddove la scuola dovrebbe invece promuovere una cultura del lavoro e dei processi produttivi orientata al superamento delle sue criticità e a costruire l'economia equa e sostenibile del futuro e non a subire passivamente le sue criticità e contraddizioni.

“LA CENTRALITÀ DEL LAVORO PER CAMBIARE L’ITALIA.”

Sinistra Futura ritiene centrale, nella sua elaborazione e iniziativa politica, che, dentro un governato piano di modernizzazione e sviluppo sostenibile dell'apparato produttivo e manifatturiero del paese, sia prioritaria **la riunificazione del mondo del lavoro e la definizione di un sistema di diritti e di tutele omogenee in grado di garantire tutte le figure in esso presenti.**

È quanto mai necessario un nuovo Statuto dei lavori adeguato ad una nuova stagione economica e sociale, che rilanci e valorizzi la rete delle tutele previste dallo Statuto dei Lavoratori del 1970 e risponda all'esigenza di superare la frammentazione delle forme contrattuali e delle figure anche atipiche e precarie del mondo del lavoro.

Si deve intervenire in modo rigoroso e profondo per **ridurre le troppe forme contrattuali**, utilizzare quelle atipiche solo in condizioni straordinarie puntando gradualmente alla loro abolizione perché la riunificazione del lavoro passa attraverso il riconoscimento di un corpus di diritti fondamentali quale che sia la forma contrattuale.

La modalità del lavoro agile può essere attivata, ma solo se concordata preventivamente con le organizzazioni sindacali, e come opportunità per le lavoratrici e i lavoratori da valutare e da cogliere. In tal caso le ore di lavoro agile devono essere distribuite sotto forma di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

L'inserimento dell'intelligenza artificiale è una innovazione epocale e deve essere utilizzata a sostegno della risorsa umana, creando e valorizzando nuove competenze e professionalità del lavoro delle donne e degli uomini.

Il superamento del Jobs act rappresenta un obiettivo importante per sconfiggere e superare la logica della precarietà, delle divisioni, dei diritti diseguali nel mondo del lavoro portati financo nella stessa Impresa.

Il Jobs act è figlio della globalizzazione e di un robusto impianto ideologico del neoliberalismo come unico strumento di regolazione del mercato e delle dinamiche del lavoro. La frammentazione della catena del valore del lavoro e la precarizzazione del mercato del lavoro, come condizione strutturale, ha accentuato la concorrenza sleale tra capitale e lavoro svalutando e mortificando quest'ultimo. Questo processo non solo ha gradualmente svilito il valore della risorsa umana nel lavoro, ma ha pure prodotto condizioni diseguali nello stesso mercato del lavoro dipendente, tra un nucleo integrato e più tutelato e una massa crescente, composta soprattutto da giovani e donne, che è risultata ulteriormente esclusa e sconfitta nella parità e nelle tutele.

La precarizzazione di fette sempre crescenti di lavoro, che colpisce soprattutto le donne e i giovani, ha determinato una frustrante marginalizzazione che ha indebolito la capacità di rappresentanza delle stesse organizzazioni sindacali e minato le fondamenta della democrazia anche fuori dai luoghi di lavoro.

Troppi lavoratori e lavoratrici e diverse tipologie di lavoro, sono state allontanate dalle tradizionali tutele sociali e giuridiche e hanno interrotto i canali di comunicazione anche nella sinistra politica.

È chiaramente leggibile, dentro il dilagante fenomeno dell'astensionismo leggere la disperazione dei diritti calpestati, la solitudine in un mercato selvaggio e il non riconoscersi in una politica che non prova neanche a tutelarli.

Sinistra Futura considera fondamentale accelerare l'avvio di una fase di riforme radicali che rimettano al centro il lavoro, i lavori e la riconquista di tutele e diritti in parte eliminati e comunque, in larga parte, privati della loro efficacia.

Per questo occorre puntare ad una rinnovata unità del lavoro e alla ricostruzione di un nuovo soggetto forte della politica che dal lavoro e dalla sua valorizzazione tragga la colonna vertebrale del suo esistere.

Sinistra Futura a questo obiettivo punta e lavora e pone come fondamentale, della prossima stagione politica, la creazione di **un grande movimento popolare per affermare un processo di redistribuzione della ricchezza a favore del lavoro e del potere d'acquisto dei salari, delle retribuzioni e delle pensioni.**

È in atto da tempo un processo di impoverimento del lavoro e delle famiglie sempre più pericoloso e se non si interviene con provvedimenti strutturali adeguati **si produrranno milioni di lavoratori sempre più poveri.**

Insieme al contenimento dei prezzi bisogna intervenire su alcune leve fondamentali.

Riduzione della pressione fiscale sul lavoro a favore del lavoratore.

Un sistema automatico di recupero dall'inflazione.

Rinnovi tempestivi dei contratti nazionali e della contrattazione di secondo livello.

In tale contesto anche il salario minimo per le lavoratrici e lavoratori che operano in settori meno qualificati e meno tutelati del terziario esposti a ristrutturazioni selvagge e a continui fallimenti, è uno strumento utile. **Un salario minimo di 12 euro l'ora deve essere codificato con un contratto esigibile erga omnes.**

Per realizzare tutto questo è necessaria una **svolta positiva sul principio della rappresentanza.**

È indispensabile una legge sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali, ma anche di quelle datoriali, per restituire centralità agli accordi ed eliminare il fenomeno delle centinaia di contratti pirata con conseguente dumping ai danni dei lavoratori e delle stesse imprese che rispettano la legge e i contratti.

Una legge sulla rappresentanza potrà consentire un modello di relazioni industriali e sindacali tra soggetti legittimati a trattare e a definire intese e piattaforme.

La salute e la sicurezza sul e nel lavoro è il prezzo più grave e drammatico che in molti settori i lavoratori e le lavoratrici pagano in un sistema sempre meno regolato e destrutturato.

I contratti nazionali definiscono in materia regole già importanti, le leggi rappresentano una robusta e concreta possibilità di deterrenza, ma nel sistema spesso selvaggio dei subappalti e della competizione a ribasso, il primo diritto che viene ugualmente compresso è quello della sicurezza.

Occorre intervenire su tutte le leve di controllo e di trasparenza degli appalti e del mercato del lavoro e urge una forte svolta, simbolica e concreta, istituendo la Procura nazionale per la sicurezza sul lavoro sostenuta da una adeguata normativa che dia strumenti e forza.

Sinistra Futura considera l'insieme di questi obiettivi e linee guida parte fondamentale della sua piattaforma politica complessiva, delle idee e delle proposte da mettere in campo in questa stagione economica e sociale volte a riattivare il processo di inclusione e a rispondere ai bisogni del mondo del lavoro e alla ricostruzione della rappresentanza sociale e politica.

Giuseppe Zappulla
presidente di Sinistra Futura

“IMPEGNI DA ASSUMERE DA SINISTRA FUTURA AL CONGRESSO NAZIONALE DI ROMA”

Odg di Sinistra Futura Lombardia approvato al Congresso regionale di martedì 26 maggio.

In occasione del 1° Congresso nazionale, Sinistra Futura si impegna a contribuire in Italia e in Europa a:

- 1) Rafforzare alleanze e convergenze tra le forze progressiste sugli obiettivi strategici della pace e del disarmo convenzionale e nucleare, delle politiche di mitigazione nella lotta ai cambiamenti climatici conciliando giustizia sociale e giustizia ambientale, del rilancio della sanità pubblica attraverso la riforma del servizio sanitario nazionale e della scuola pubblica, del rilancio del ruolo delle Istituzioni rappresentative nella programmazione economica e nelle politiche industriali, della difesa del diritto di sciopero e di libera manifestazione contrastando ogni misura securitaria e discriminatoria, del sostegno anche legislativo e non solo sindacale a salari e stipendi dignitosi e alla sicurezza sui luoghi di lavoro, ad esempio, con normative rigorose sugli appalti. In questo quadro la priorità politica va data in Italia alla costruzione dell'alternativa al governo Meloni e al successo elettorale dell'alternativa alle prossime elezioni politiche.
- 2) Sapendo che in una alleanza ampia alternativa all'attuale governo saranno indispensabili mediazioni programmatiche, Sinistra Futura si impegna a non fuoriuscire dall'alleanza alternativa tenendo conto delle possibilità concessa dall'attuale o futura legge elettorale che va respinta se ha premio di maggioranza e non è di tipo sostanzialmente proporzionale. Si impegna a convergere in accordi più stretti anche di tipo elettorale con le forze politiche più avanzate ma sempre all'interno dell'alleanza alternativa che si profilerà, contribuendo così a spostare più a sinistra sia il baricentro dell'alleanza alternativa sia i contenuti prioritari del Programma comune.
- 3) Tra i contenuti programmatici più rilevanti, una sottolineatura particolare merita la difesa rigorosa e coerente con i principi ispiratori della nostra Costituzione dell'autonomia e indipendenza della magistratura, della universalità del diritto alla salute, allo studio, al lavoro, alla parità di genere; del ripudio della guerra e quindi dell'impegno per una soluzione politica e non militare di tutti i conflitti in corso, a cominciare da quello dell'Ucraina; l'impegno a rilanciare il primato e il rispetto del Diritto internazionale, al rispetto dei diritti umani e del diritto all'asilo e alla protezione umanitaria, alla riforma democratica dell'Onu nel quadro di un multipolarismo democratico e senza sottostare a potenze egemoniche, a procedere con sanzioni efficaci nei confronti del Governo Netanyahu e soprattutto a garantire l'autodeterminazione del popolo palestinese; l'impegno a fermare la corsa al riarmo in Italia e in Europa proponendo e partecipando ai negoziati per il controllo e la riduzione di tutte le testate nucleari e ridiscutendo il ruolo della Nato; proponendo che l'Unione europea si doti di una autonomia strategica in politica estera prima di dotarsi di una autonomia strategica sul piano militare: in questo quadro la Difesa Comune Europea va intesa come alternativa all'attuale riarmo nazionale di alcuni Stati europei, a cominciare da Germania, Polonia, Italia; l'impegno a governare democraticamente il salto tecnologico rappresentato dall'Intelligenza Artificiale e l'impegno alla cooperazione internazionale per un nuovo modello di sviluppo bandendo ogni forma di neocolonialismo e di rapina di risorse, materie prime e terre rare; l'impegno a rilanciare la transizione ecologica ed energetica giusta che per l'Italia significa 100% energie

rinnovabili alternative sia alle fonti fossili che al ritorno del nucleare civile anche se modulare e di piccola taglia, tenendo conto che le centrali nucleari di terza generazione sono già state bocciate dal referendum popolare del 2011 e non sono in grado di aumentare la competitività del sistema Italia come finge di credere la presidente del Consiglio Meloni e la stessa Confindustria.

- 4) Nel caso Sinistra Futura decidesse di partecipare alla composizione di una lista per le prossime elezioni politiche, la raccomandazione è di aprire questa lista al 50% di giovani sotto i 35 anni e con parità di rappresentanza di genere. Naturalmente le eventuali autocandidature di cittadine e cittadini dovranno rispondere a criteri non tanto di appartenenza ma di condivisione responsabile delle priorità programmatiche più impegnative.”

Sinistra Futura Lombardia

“IMMIGRAZIONE: LA PIETRA FILOSOFALE DELLE DESTRE”

INTRODUZIONE

Il tema immigrazione, nel nostro Paese e non solo, viene utilizzato dalle destre prevalentemente con meri e consapevoli obiettivi di cassa elettorale.

La propaganda xenofoba che insiste sul fattore immigrazione riesce a generare risultati efficaci e immediatamente redditizi, anche quando le politiche migratorie vengono mal gestite da chi le strumentalizza, adottando peraltro proposte costose, raffazzonate, inefficaci, disfunzionali e palesemente contraddittorie.

Da anni chi osserva l'evoluzione della comunicazione sul tema immigrazione, che sia rivolta ai flussi interni allo stivale (i terroni che invadono il nord portando mafie e rubando i posti di lavoro ai padani), piuttosto che intra (i rumeni che diventano rom, i delinquenti albanesi) o extra comunitari, nota che, una volta scremati i vari provvedimenti dall'obiettivo propagandistico rivolto al puro incremento del consenso, resta solamente un fumo denso e maleodorante, molto lontano dagli obiettivi di regolamentazione, contenimento, limitazione e “governo” che, solitamente, giustificano provvedimenti spesso illegittimi o inefficaci.

Possiamo chiederci il perché, anche se la risposta è ovvia.

L'immigrazione è la pietra filosofale delle destre internazionali. Trasforma la bile in voti. E quando si parla di questo fattore, fondamentale nell'avanzata neofascista tre le destre planetarie, bisogna smettere di ficcare la testa sotto la sabbia e cominciare a discuterne seriamente.

L'ANALISI

CHE DICE IL CENTRO SINISTRA

La risposta del mondo “progressista” alla propaganda xenofoba è inefficace, confusa e spesso contraddittoria. Solitamente, oscilla tra il belato buonista (poverini...), il funzionalismo produttivista (servono per le nostre aziende e per curare gli anziani), le considerazioni sull'inverno demografico o, peggio ancora, provvedimenti (questi sì, molto efficaci) che violano diritto internazionale, basilari regole umanitarie e contraddicono le ragioni profonde del pensiero di sinistra. Ricordiamo tutti e tutte gli efficacissimi provvedimenti del Ministro degli Interni del Governo Gentiloni, il dalemiano Domenico (Marco) Minniti, che ha inaugurato la stagione dei lager libici e degli accordi con le mafie nordafricane per limitare gli sbarchi.

Queste risposte chiaramente non scalfiscono la dura e pragmatica narrazione destroide, molto più efficace e immediata nell'agitare gli incubi collettivi, che utilizza il timore dello straniero come condimento per operazioni spesso complesse e mirate a potenziare la spinta verso la trasformazione delle nostre fragili istituzioni democratiche in democrazie sempre più autoritarie. L'attacco alla magistratura, fallito dall'attuale governo e sepolto dalla sconfitta referendaria, ha registrato che i nemici del popolo italico sono i preti, i comunisti ed i magistrati che promuovono la sostituzione etnica e l'invasione dei migranti, la criminalità ed il disordine.

Il tema dell'insicurezza nelle nostre città viene infatti sempre rilanciato come questione collegata alla presenza di “stranieri”, che rendono insicure le nostre strade e le nostre case. I DDL sicurezza, che rispondono a questo diffuso sentimento popolare, vengono accolti con sollievo proprio laddove un tempo venivano rifiutati categoricamente da chi, più debole socialmente, sapeva che la libertà di manifestare è la garanzia per poter rivendicare il diritto

a condizioni di vita migliori. Anzi. La destra riesce a completare la quadratura del cerchio con una argomentazione che stupra efficacemente le fondamenta della proposta politica delle sinistre: noi, dicono, difendiamo le periferie dal buonismo interessato dei ricchi delle ZTL. Un capolavoro.

CHE FA IL CENTRO DESTRA

La propaganda razzista alimentata per anni viene messa in difficoltà solo dalla necessità a cui le destre, ed il blocco di interessi che rappresentano, devono comunque rispondere. Ovvero garantire un flusso costante e corposo di lavoratori e lavoratrici (semplicemente braccia, per le destre), funzionali alle esigenze iperliberiste ed in grado di alimentare il sottobosco dei lavori cosiddetti delle 5 P: pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente. Quindi, il tema per le destre planetarie, ed in particolare per la destra italiana, diventa come fare a “farne entrare” sempre di più, comunicando all'opinione pubblica che gli immigrati li vogliono i preti, i comunisti ed i magistrati.

Le politiche di contenimento dell'afflusso di migranti tout court viene infatti limitato alla questione sbarchi. La comunicazione sull'effetto di contenimento garantito dal Governo si sostanzia nel migliaio di persone lasciate affogare nel solo 2026 a causa degli ostacoli posti alle operazioni di salvataggio delle ONG e dalla riduzione degli inerenti delle marine militari italiane ed EU. Ovvero dall'operazione dei Centri di detenzione in Albania, che non funzionano per colpa delle toghe rosse e che hanno garantito la deportazione di un'ottantina di persone, che costeranno oltre un milione di euro (1.000.000,00) a posto letto, considerati i 74 milioni di euro stanziati per il funzionamento dei centri nel 2025 e senza contare le spese di impianto. Il tutto portare l'ottantina di persone in Albania e farle ritornare nel nostro paese al momento dell'espulsione.

Contestualmente, gli stessi personaggi che, nel tempo libero, strizzano l'occholino alla remigrazione e si dicono feroci avversari della sostituzione etnica, hanno votato in Consiglio dei Ministri i due più importanti Decreti flussi della storia della Repubblica.

- Quello 2023-25, che ha previsto l'ingresso 136.000 lavoratori e lavoratrici stranieri/e per l'anno 2023, di 151.000 per l'anno 2024, 165.000 per l'anno 2025, per un totale di 450.000 persone.
- E quello 2026-2028, in cui sono programmati 497.550 ingressi.

Totale: poco meno di 1.000.000 di ingressi.

A parti inverse, ça va sans dire, avremmo i fascioleghisti sulle barricate, ululando all'invasione. Avete udito qualche sparuta voce, nel campo “progressista”, capace di rilevare almeno l'incongruenza tra la propaganda antiimmigrati e la pratica dei governi di destra? O di ricordare che, solo nel 2018, alla Ministra dell'Agricoltura Bellanova (Governo Gentiloni), che chiedeva un decreto flussi per 15.000 lavoratori stranieri, la Lega, con Centinaio, rispondeva abbaiando “prima gli italiani” e “basta con l'invasione di stranieri”?

Ricordiamo peraltro che non è il primo record che la destra consegue nella regolarizzazione o in politiche di facilitazione di ingressi. Nonostante indulga frequentemente, e con utili elettorali considerevoli, in messaggi xenofobi e razzisti nei confronti della popolazione migrante tout court, senza andare troppo per il sottile.

Ricordiamo infatti:



- la più grande sanatoria della storia della Repubblica risalente alla legge 30 luglio 2002, n. 189 (cosiddetta Bossi-Fini) che varò la regolarizzazione di oltre 700.000 persone straniere presenti “clandestinamente”;
- I decreti flussi varati tra il 2008 ed il 2011 (Governo Berlusconi II) dal Ministro dell’Interno Maroni, numero due della Lega (allora Nord o per l’indipendenza della Padania), mentre le nostre imprese mettevano milioni di lavoratori in cassa integrazione e l’indice di disoccupazione cominciava seriamente ad impennarsi, il governo di centro destra promuoveva con il Decreto Flussi per l’anno 2008 (GU n. 288 del 10 dicembre 2008) l’ingresso di 150.000 lavoratori extra UE; nell’aprile 2009;
- Lo stesso governo promuoveva il decreto flussi 2009 – 80.000 ingressi di lavoratori extracomunitari;
- All’inizio del 2011, autorizzava, grazie al decreto flussi normato dal DPCM 30/11/2010, 104.000 ingressi di lavoratori immigrati, con giubilo di Confindustria, che insistentemente reclamava tale provvedimento, nonostante la massiccia presenza, in quegli anni, di lavoratori e lavoratrici, immigrati e autoctoni, disoccupati. La richiesta serviva, palesemente, ad allungare la coda di disperati davanti ai cancelli delle aziende, alimentando il famoso “esercito industriale di riserva” di marxiana memoria;
- Sempre al Ministro dell’Interno della Lega si deve la Legge 3 agosto 2009, n. 102 (provvedimento per l’Emersione del lavoro irregolare di colf e badanti circolare n. 10/2009, a firma congiunta Ministeri Interno (Roberto Maroni, Lega Nord) e Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali (Maurizio Sacconi, PDL) del 7 agosto 2009. Con questo provvedimento oltre 300.000 persone di origine straniera venivano “sanate”, con grande giovamento per le casse dello stato sotto il governo Berlusconi.

Numeri importanti, se si pensa che, solo sommando i “numeri” di questi 4 provvedimenti varati dai governi di destra, si arriva alla considerevole cifra di 1.600.000 migranti ammessi o regolarizzati nel belpaese, quasi la metà del totale di cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia al 1° gennaio 2023, (3.700.000 circa) ovvero un terzo dei circa 5.000.000 di cittadini stranieri, comunitari e non comunitari, che rappresentano l’8,7% del totale dei residenti.

E che mal si conciliano con la propaganda sulla remigrazione. A meno che abbiano dei business strutturati con aziende di trasporti internazionali, per cui prima ne autorizzano l’ingresso e poi, dicono, li vogliono rimandare a casa.

LA MANCANZA DI UN DIBATTITO, SERIO E FRANCO, NEL CAMPO PROGRESSISTA

Insomma. Tra politically correct, incapacità di individuare una risposta efficace dal punto di vista comunicativo, timidezza nell’affrontare di petto la questione, accuse di rossobrunismo ogni qual volta si tenta di promuovere una lettura critica del fattore immigrazione, il variegato mondo non di destra annaspa nel rispondere efficacemente alla propaganda xenofoba e populista e ne garantisce una infinita rendita di posizione.

Spesso, si evita anche accuratamente di discuterne o semplicemente di parlarne mentre, almeno su questo, sarebbe quanto mai opportuno individuare un ventaglio di argomenti, rigorosamente tarati sulla capacità di lettura del pubblico più o meno votante, per comunicare almeno che l’internazionale reazionaria, su questi temi, “ciurla nel manico”.



Sul fronte interno, con le consuete e sempre efficaci politiche del “divide et impera”, le destre hanno efficacemente scatenato la lotta per il penultimo posto. La Lega (nonpiunord) ha promosso con energia e profusione di scuse il recupero delle popolazioni meridionali, dopo averle insultate per un trentennio, (si veda articolo su Restart n. 12 – Ottobre 2024 per approfondimenti) contrapponendole ai “nuovi ultimi”. Le ingiurie prima affibbate ai meridionali sono rimaste tali e quali, semplicemente sostituendo, peraltro con poca fantasia e grande efficacia, il terrone con l’immigrato.

Man mano poi che il gruppo “etnico” preso di mira diventa interessante dal punto di vista elettorale - i meridionali per la svolta nazionale della Lega ex Nord con Salvini, i romeni non più ROM perché fondamentali per i risultati amministrativi in molte città fine marzo 2026, (la Lega e il suo segretario e vicepremier Matteo Salvini ha promosso un’iniziativa alla Camera dei Deputati per il riconoscimento della comunità romena in Italia come minoranza linguistica nazionale), gli ammiccamenti alle comunità arabe di primo arrivo, e quindi votanti, tipo la comunità marocchina – dimostrano che le scelte delle destre, perlomeno in salsa italiana, sono più opportuniste che razziste. Il razzismo lo inducono e trasmettono alla popolazione elettorale.

LE CONSEGUENZE SOCIALI DELLA STRUMENTALIZZAZIONE DEL FATTORE IMMIGRAZIONE

La destra capitalizza, grazie ad una immigrazione (necessariamente) crescente, e che lo stesso governo Meloni-Salvini-Tajani promuove, tre ottimi e devastanti risultati.

- 1) Permette di spaccare i ceti popolari, alle prese con crescenti difficoltà ed un welfare sempre più carente, tra ultimi e penultimi. Il 'forestiero' garantisce che la lotta di classe venga sostituita dalla guerra tra poveri. Non importa se siano ebrei, terroni o negri. Basta che siano identificabili come la causa di tutti i mali. La minestra è la solita, anche se sono cambiati gli ingredienti. “Un buon capro espiatorio vale quasi quanto una soluzione”, diceva Arthur Bloch.
- 2) Riesce efficacemente a reindirizzare le lamentele per la carenza progressiva di assistenza sanitaria, di abitazioni popolari, di posti negli asili nido e di servizi sociali. Veicolandole verso gli ultimi arrivati. Se mancano gli ammortizzatori sociali e i servizi pubblici, sostengono le Destre, non è colpa di una sempre più iniqua distribuzione delle ricchezze, del capitalismo finanziario sempre più dominato dagli interessi di multinazionali delle armi, banche, compagnie energetiche o farmaceutiche. La responsabilità viene indirizzata verso gli ultimi poveracci da poco arrivati nel nostro Paese, che aumentano la pletera di coloro che cercano di sopravvivere mettendo insieme il pranzo con la cena. Non serve lottare per avere servizi migliori. Ci si sazia covando rancore nei loro confronti. Per un governo che punta a ridurre la spesa sociale ed aumentare le risorse per impresa ed armi, “whath else”?
- 3) Risponde alla pretesa sia di imprenditori che di “prenditori” di avere una sufficiente disponibilità di lavoratori/lavoratrici con pochi o inesistenti diritti con i quali alimentare le proprie attività. Un nutrito "esercito industriale di riserva" risulta utile, anche, a ricordare a chi non è abbastanza flessibile sul posto di lavoro che ce ne sono altri 10 con cui può essere sostituito fuori dal cancello dell'azienda, anche se in questo periodo queste politiche hanno creato una consistente carenza di manodopera, sia pure minimamente qualificata. Il sottobosco del subappalto, ora rinforzato e protetto dal nuovo codice degli



appalti varato dal “capo dei furbetti”, ha sempre bisogno di carne fresca da macellare. In questo senso, il fattore immigrazione si può associare ben di più al governo dello sfruttamento internazionale della manodopera piuttosto che al rinforzo processi di manovalanza criminale, anche se tra le due questioni ci sono sensibili sovrapposizioni. Anche spacciare, per le mafie internazionali, è un lavoro. E gli ultimi arrivati, costretti anche dalla assenza di diritti o dalla estrema precarietà, lo fanno a costi inferiori.

Come abbiamo già fatto notare poc'anzi, la risposta del mondo “progressista” non si può limitare alla giustificazione e sostegno ad una inclusione predatoria, che velocizza di fatto la sottrazione dei diritti residuali di lavoratrici e lavoratori e che si propone con uno sguardo benevolo e acritico sull'ingresso di migranti per garantire la manodopera che non c'è; finendo con il risultare complice, agli occhi dei ceti popolari, delle peggiori realtà imprenditoriali che sfruttano questa comoda situazione ed alimentando così la propria distruzione grazie alla efficace propaganda populista e di destra.

CHE FARE

Appurato quindi (almeno spero) come le destre siano interessate ad un'immigrazione cospicua, sregolata e caotica, che alimentano quando sono al governo per rinfacciarla quando sono all'opposizione, resta da affrontare il tema più complesso, che riguarda quali dovrebbero essere le risposte delle componenti culturali, politiche e sociali che subiscono e soffrono le strumentalizzazioni sui migranti.

Posto che diamo per scontato, almeno a sinistra, che tutti e tutte siamo contrari a lasciare annegare le persone in mare per raccattare qualche voto, che stiamo e staremo sempre con le persone più deboli ed in difficoltà, che non ci interessano provvedimenti meramente securitari ma ci preoccupiamo di favorire percorsi di inclusione e co-costruzione sociale, che siamo radicalmente contrari a continuare a permettere la proliferazione di percorsi di mero sfruttamento lavorativo... tutto ciò premesso, bisogna riflettere su quali modalità comunicative, quali percorsi politici e culturali, quali provvedimenti normativi sostenere e favorire per recuperare la frattura sociale ben costruita dalle destre e per tornare a ricostruire un dialogo nelle periferie e tra i ceti socialmente più in difficoltà. Evitando snobismi e perseguendo con determinazione un dialogo ed una modalità di confronto che effettivamente sia comprensibile anche a chi non ha un paio di master.

I) CAMBIARE LA COMUNICAZIONE

- Le politiche sull'immigrazione, oggi, sono prevalentemente affidate alla comunicazione razzista e xenofoba finalizzata a fare cassa elettorale. E da qui bisogna partire. Per cominciare, a mio modesto parere, è necessario COME PRIMA COSA decostruire la narrazione trentennale delle Destre, dimostrando tutte le contraddizioni che puntualmente manifestano quando sono al governo e ridicolizzandone l'esito. Va considerato che, quando propagandano e sbandierano ai quattro venti misure coercitive, contrarie alle vigenti normative e costruite su costosissimi palcoscenici come quello albanese, solitamente lo fanno a puro scopo dimostrativo. Confidando nella pronta replica del mondo cattolico e delle sinistre. Quando promettono il raddoppio dei CPR, sapendo che si tratta di imprigionare, senza processo e, spesso, con modalità contrarie alla legge, qualche centinaio di migranti all'anno mentre ne sbarcano almeno il doppio in pochi giorni, non vogliono tentare, a loro modo, di risolvere una criticità. Vogliono fare propaganda. Vogliono dimostrare che fanno “qualcosa” contro quella che hanno

spacciato per una “invasione”, mentre i compagni, la Caritas ed i magistrati tentano di impedirglielo. Nel contempo, varano sanatorie e decreti flussi per far rientrare dalla finestra, magari decuplicati, quelli che hanno sbandierato di aver fatto uscire dalla porta.

Dalla soluzione blocchi navali, improcrastinabile e di grande efficacia, che la Meloni declamava sulle pubbliche piazze e che prometteva avrebbe sigillato i confini della nazione, passando per il bluff dei CPR, il teatrino albanese e il megalodontico decreto flussi 2023 – 2025, non è difficile dimostrare che il panzanario delle bufale sui migranti è di nuovo pieno.

- Il mondo progressista dovrebbe, probabilmente, riflettere con più attenzione sul valore provocatorio di questi provvedimenti e reagire non con viva e vibrante indignazione ma con ironico disprezzo verso chi promuove non una riduzione della presenza di migranti, bensì la loro ricattabilità e precarietà per renderli ancora più vulnerabili nel rapporto con gli amici predatori. Bisogna riuscire a costringere le destre a gettare la maschera sul tema migranti, lasciarli con il cerino in mano a rispondere di una retorica anti-immigrati ed una pratica che cerca di aumentarne, a contrario, il numero ed i processi di sfruttamento del lavoro dei migranti. Le reazioni alle provocazioni della destra non dovrebbero mai essere troppo serie. Quando i fascioleghisti parlano di migranti, bisogna pensare, con Flaiano, che “la situazione è grave, ma non è seria”. A inizio novembre, il capogruppo alla Camera di FdI si vantava sui Tg nazionali che “questo governo” aveva dimezzatogli arrivi rispetto all’anno precedente. Anno in cui governavano sempre loro. Riportando nel 2024 il numero dei richiedenti asilo sbarcati ai livelli di quando governava la Ministra Lamorgese, che la Lega, nel 2021, riteneva incapace a contrastare l’immigrazione clandestina e gli sbarchi. Oppure si pensi al provvedimento draconiano partorito con il decreto sicurezza con la norma anti-telefonini, in cui si sanciva categoricamente che la SIM è preclusa ai migranti che non hanno ancora ottenuto il permesso provvisorio o almeno l’attestato nominativo, che viene rilasciato immediatamente dopo la richiesta asilo e l’identificazione mediante foto-segnalamento. Terribile. Peccato che sia così da sempre. Senza presentare un documento, la SIM non la compri ufficialmente. Non è un grosso problema, visto che il mercato delle SIM “second life” è assai florido e remunerativo.

II) GARANTIRE IL VOTO, ALMENO AMMINISTRATIVO A CHI PAGA LE TASSE IN ITALIA

Questo provvedimento, ben spiegato, dovrebbe essere una priorità per i possibili futuri governi del fronte progressista. Prima dell’ingresso nell’Unione della Romania, la Lega (ancora nord) abbaia ai cittadini dell’est con i soliti argomenti. Ora che votano, sono tanti e tante e, in alcuni Comuni, possono spostare gli equilibri elettorali, la propaganda contro il romeno – rom si è dissolta come neve al sole ed è stata sostituita dalle proposte di legge per il riconoscimento della comunità romena in Italia come minoranza linguistica nazionale.

III) LA TOLLERANZA NEI CONFRONTI DEL PRECARIATO PIÙ ESTREMO DEVE FINIRE E VA INASPRITA LA NORMATIVA SUL LAVORO NERO

Le organizzazioni sindacali dovrebbero porre al centro della loro attenzione il recupero della ricerca di unità fra lavoratori. Ricordando e rileggendo le politiche sindacali degli anni ’60 a Torino, dove gli immigrati meridionali venivano inclusi e coinvolti da subito nei percorsi sindacali. E ricordando a tutti e tutte che solo con l’unità tra lavoratori e lavoratrici si possono tentare lotte efficaci. Per fare questo, bisognerà aumentare sensibilmente il numero di delegati sindacali e funzionari di origine straniera, affinché possano dialogare con i propri connazionali anche quando, spesso, si confrontano con lavoratori che presentano i tratti del sottoproletariato.

IV) BISOGNA PRETENDERE CHE IL MONDO DELLA COSIDDETTA ACCOGLIENZA RISPETTI STANDARD QUALITATIVI E RISPONDA DI ADEGUATI CONTROLLI

che registrino la correttezza dell'operato degli Enti chiamati a rispondere alle richieste delle Prefetture italiane. Non è possibile che i servizi di accoglienza vengano abbandonati a se stessi, senza verifiche sulla qualità del servizio (a parte qualche sporadico controllo effettuato dai pochissimi funzionari prefettizi che se ne occupano). Servizi cenerentola, anche nella qualità delle risposte, dei servizi sociali. Non è possibile constatare che personaggi, organizzazioni, sedicenti cooperative sociali che vantano rinvii a giudizio, condanne o anche solo semplici richiami, sembrano immuni dalla giustizia del paese. Né è corretto che chi vive in un luogo venga travolto da degrado e comportamenti incontrollati se il Centro di Accoglienza Straordinario di turno viene mal gestito.

V) È NECESSARIO COINVOLGERE E DIALOGARE CON LE COMUNITÀ E LE ORGANIZZAZIONI DI MIGRANTI.

Gli incontri in cui si parla del fattore immigrazione vede solitamente una sparuta partecipazione delle persone su cui insistono le politiche di cui si discute, nemmeno fossimo ancora al tempo delle dame di carità. Solo la mobilitazione dei diretti interessati potrà garantire una svolta sui territori. E per favorire che questo accada, bisogna fare più sforzi, almeno all'inizio, per cercare, coinvolgere, invitare, coprogettare interventi con le comunità migranti.

VI) OCCORRE RICONSIDERARE LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE ANALIZZANDOLA NEL QUADRO DEL MERCATO INTERNAZIONALE DELLO SFRUTTAMENTO DELLA MANODOPERA

Ricordandosi, senza vergogna, che fino a quando non saremo nuovamente in grado di mobilitare le organizzazioni sindacali, di coinvolgere e ottenere la mobilitazione delle comunità migranti, di disinnescare la guerra tra poveri e la lotta per il penultimo posto tra le fasce sociali più deboli etc., l'immigrazione sarà sempre la pietra filosofale delle destre, che utilizzano con efficacia le contraddizioni poc'anzi analizzate per le loro politiche autoritarie, populiste, di promozione della guerra tra poveri e di aumento delle differenze sociali ed economiche.

Roberto Tuninetti

“PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE”

Approvato dal Dipartimento “La Sardegna nel Mondo: Terra di pace”

Nel Documento Congressuale la posizione di Sinistra Futura, attivamente impegnata per la costruzione della Pace in ogni area del pianeta e dunque per il totale contrasto verso ogni politica di riarmo e di partecipazione dell'Italia e dell'Europa in qualsiasi veste nei teatri di guerra, è chiara ed inequivocabile.

In questo quadro generale la situazione del Medio Oriente continua ad essere uno dei principali focolai di quella che Papa Francesco chiamò già dodici anni fa "la Guerra Mondiale a pezzi". Da allora in questa parte del mondo si è assistito ad una ulteriore drammatica escalation di violenza che ha come nuclei fondamentali da un lato il genocidio israeliano nei confronti del popolo palestinese nella Striscia di Gaza e dall'altra il conflitto che contrappone Usa e Israele all'Iran. Ma che comprende anche le brutali devastazioni israeliane in Libano, nonché il quotidiano stillicidio di violenze e sopraffazioni che i coloni israeliani praticano sistematicamente nella Cisgiordania palestinese.

La responsabilità di questa escalation ricade sulle politiche dei governi israeliani che, in particolare sotto la leadership di Netanyahu, hanno lavorato attivamente e sistematicamente per sabotare gli accordi che portarono al riconoscimento dell'Autorità palestinese a Gaza ed in Cisgiordania. Ma fermarsi a questa constatazione non è ormai più sufficiente né per spiegare le cause della drammatica situazione odierna, né per poter abbozzare una proposta in grado di avviarne la risoluzione. Non è questa la sede per avviare una discussione sulle origini profonde dello stato permanente di conflitto che ha caratterizzato, sin dal secondo dopoguerra, tutti i decenni a seguire. In sede di discussione e valutazione storica rimangono, anche nell'area progressista e nella sinistra, in Italia e in Europa, valutazioni tra loro diverse sulla influenza che la ideologia sionista, alla base della formazione dello Stato di Israele, abbia avuto ed abbia sulla evoluzione negativa delle politiche e del ruolo stesso dello Stato di Israele.

Ma a prescindere da valutazioni storiche differenti, non si può non prendere atto che oggi, nella sostanza, Israele si caratterizzi come uno Stato a forte tendenza imperialista, incurante delle regole del diritto internazionale, uno stato fondamentalmente basato su una impronta teocratica e razzista. Non è secondario il fatto che questa caratteristica abbia anche influito sugli stessi caratteri che la resistenza Palestinese ha via via assunto nel corso soprattutto degli ultimi decenni, dove il prevalere delle correnti più radicali, spesso legate al fondamentalismo religioso, ha costituito la naturale risposta alle violenze e alle sopraffazioni subite; né va dimenticato che questo fenomeno risponde anche ad una situazione interna nella quale la leadership moderata, erede di Fatah, ha dimostrato una totale inadeguatezza nella difesa dei diritti del popolo palestinese.

In questa situazione la tradizionale posizione che ha caratterizzato e caratterizza ancora, anche in Italia, gran parte del mondo progressista e di sinistra, e cioè che la via per la pace passasse attraverso la formula dei "due Popoli, due Stati", al di là della sua stessa fattibilità, mostra ormai dei limiti concettuali evidenti. Intanto perché sono venuti meno i presupposti territoriali e politici per la formazione di due entità distinte e coesistenti in pace; ma poi perché si rischierebbe di far prevalere in entrambi ideologie fondamentaliste; estremiste, dando vita inevitabilmente a società e istituzioni intolleranti e potenzialmente belliciste. Si tratta insomma di una soluzione ormai datata che non aiuterebbe le posizioni più aperte, fautrici di politiche di convivenza e pace tra popoli diversi, presenti ancora in maniera consistente nella società palestinese, ma anche, seppur in situazione di fortissimo isolamento, nella stessa società israeliana.



Sono queste posizioni alle quali una forza di Sinistra deve poter continuare a fare riferimento e i cui sforzi deve appoggiare.

Per costruire la pace attraverso la garanzia di eguali diritti assicurati al popolo palestinese e al popolo israeliano analogamente a quanto sostiene la Fondazione per la pace e la fraternità Perugia Assisi. In questo quadro Italia e Unione europea di fronte al rifiuto israeliano di riconoscere uno Stato palestinese indipendente sono chiamate a verificare urgentemente la possibilità di costruirne un unico nuovo. Volontà di convivenza, di comprensione, di riconoscimento sono gli ingredienti fondamentali per costruire la Pace attraverso la costruzione di uno Stato laico, multietnico, democratico nella terra stretta tra il Mar Mediterraneo e la valle del Giordano, con al centro Gerusalemme, la città delle tre religioni.

Una risoluzione internazionale di questa natura potrebbe, come già fu per il Sudafrica, non cancellare la storia o le responsabilità, ma riportare umanità e diritti. Questa è la prospettiva per la quale riteniamo oggi ci si debba spendere per affermare una volontà di Pace che restituisca a quella parte del mondo uno sviluppo sociale ed economico capace di dare a quei popoli la dignità che meritano.

Roberto Mirasola - Responsabile Dipartimento "La Sardegna nel Mondo: terra di Pace"

Pasquale Alfano

Renato Cugini

Andrea Dettori

Tania Lai

Gabriella Lanero

Bruno Palmas

Pietro Pani

Laura Stochino

“DOCUMENTO DI POLITICA FISCALE”

PER UNA IMPOSTA PATRIMONIALE PRODUTTIVA: TASSARE LA RENDITA, PREMIARE IL LAVORO E GLI INVESTIMENTI”

Premesso che:

- la crescente concentrazione della ricchezza rappresenta uno dei principali fattori di disuguaglianza economica e sociale;
- considerato che il sistema fiscale italiano grava prevalentemente sul lavoro dipendente e sulle attività produttive, mentre continua a garantire ampi margini di vantaggio alle rendite finanziarie e speculative;
- considerato altresì che il risparmio, sancito dall'articolo 47 della Costituzione, costituisce un valore sociale da tutelare quando è finalizzato alla sicurezza delle famiglie, alla produzione e allo sviluppo economico;

“Sinistra Futura” propone l'introduzione di una Patrimoniale Produttiva fondata sui seguenti principi:

1)DISTINZIONE TRA RICCHEZZA PRODUTTIVA E RICCHEZZA IMPRODUTTIVA

La politica fiscale deve distinguere tra patrimonio che genera occupazione, innovazione e sviluppo territoriale e patrimonio destinato esclusivamente alla rendita finanziaria e immobiliare. Non tutta la ricchezza svolge infatti la stessa funzione sociale.

Un investimento in un'impresa che assume lavoratori, innova processi produttivi e crea valore per la comunità non può essere trattato allo stesso modo di una rendita finanziaria speculativa o di grandi patrimoni immobiliari lasciati improduttivi.

2)ESENZIONE DEL RISPARMIO POPOLARE E DELLA PRIMA CASA

La Patrimoniale Produttiva non deve colpire:

- l'abitazione principale;
- i fondi pensione e la previdenza complementare;
- i depositi bancari e postali fino a soglie adeguate;
- il patrimonio delle piccole imprese familiari;
- gli investimenti direttamente destinati alla produzione e all'occupazione.

L'obiettivo non è colpire il ceto medio ma intervenire sulle grandi concentrazioni di ricchezza.

3) TASSAZIONE DELLE GRANDI RENDITE

La patrimoniale deve riguardare esclusivamente i patrimoni netti superiori a due milioni di euro e applicarsi con criteri di progressività. L'imposta deve concentrarsi in particolare su:

- grandi patrimoni finanziari;
- patrimoni detenuti in paradisi fiscali;
- immobili di lusso e patrimoni immobiliari non utilizzati a fini produttivi o abitativi;
- attività speculative prive di ricadute occupazionali.

4) PREMIALITÀ PER GLI INVESTIMENTI PRODUTTIVI

Le somme investite in:

- innovazione tecnologica;
- transizione ecologica;
- ricerca e sviluppo;
- economia cooperativa;
- imprese che incrementano l'occupazione stabile; devono beneficiare di riduzioni o esenzioni dell'imposta.

La leva fiscale deve orientare il capitale verso attività socialmente utili.

5) DESTINAZIONE VINCOLATA DEL GETTITO

Le risorse derivanti dalla Patrimoniale Produttiva devono essere destinate esclusivamente a:

- sanità pubblica;
- istruzione e università;
- edilizia residenziale pubblica;
- riconversione ecologica dell'economia;
- riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni medio-basse.

6) LOTTA ALL'ELUSIONE E ARMONIZZAZIONE EUROPEA

Sinistra Futura si impegna a promuovere una iniziativa europea finalizzata alla costruzione di regole comuni contro l'elusione fiscale internazionale e la concorrenza fiscale tra Stati. La tassazione delle grandi ricchezze non può essere efficace senza una cooperazione sovranazionale.

CONCLUSIONI

La Patrimoniale Produttiva non rappresenta una misura punitiva nei confronti della ricchezza.

Essa costituisce uno strumento di giustizia sociale e di politica industriale orientato a favorire il lavoro, l'impresa produttiva, l'innovazione e la coesione nazionale.

L'obiettivo non è colpire chi crea valore, ma chi accumula rendite senza contribuire adeguatamente allo sviluppo della collettività.

Per questo Sinistra Futura assume come principio guida: meno tasse sul lavoro, più responsabilità fiscale per le grandi rendite.

Domenico Cabula

Giovannico Manca

Claudio Fancello

Irene Melis

Gianni Cossu

Salvatore Gonario Daga

Leonardo Meazza

“POLITICHE ENERGETICHE”

INTRODUZIONE

“La dipendenza energetica dell’Europa rende sempre più complesso il compito di mantenere la stabilità dei prezzi. Il conseguimento degli obiettivi europei in materia di energia pulita allenterebbe il legame tra mercati mondiali volatili e prezzi interni. Soprattutto, gli strumenti per realizzare questa transizione sono già alla nostra portata. La questione non è più se possiamo permetterci questa transizione, ma se possiamo permetterci di non farla.” Lo afferma Frank Elderson, Membro del Comitato esecutivo della BCE e Vicepresidente del Consiglio di vigilanza della BCE.

L’attuale situazione geopolitica, caratterizzata dalla “terza guerra mondiale diffusa” ed in particolare le guerre in Ucraina e la più recente guerra in Medio Oriente, ha reso evidente la miopia delle politiche energetiche perseguite dal governo Meloni e dal suo predecessore Governo Draghi.

Entrambe i governi hanno puntato sull’aumento dell’importazione di gas, per superare la riduzione di import derivata dalle guerre in corso, consolidando la nostra dipendenza energetica da fonti esterne. A questa scelta ha sicuramente contribuito anche l’ideologica avversione al green deal del nostro attuale governo.

Il risultato è che il nostro paese dipende ancora per circa il 75% dalle fonti fossili, importate per il 95% dall’esterno. Per confronto, la Spagna dipende dalle fonti fossili per un valore intorno al 50%.

Questa nostra dipendenza dalle fonti fossili ha come conseguenza l’alto costo dell’energia nel nostro paese.

Quali strategie sviluppare per garantire al nostro paese un futuro energetico sicuro, indipendente, economicamente vantaggioso, sostenibile e in linea con l’obiettivo della decarbonizzazione delle fonti energetiche?

100% RINNOVABILI

UN FUTURO ENERGETICO 100% RINNOVABILE È POSSIBILE E VANTAGGIOSO.

Le politiche energetiche devono puntare sulla elettrificazione dei consumi finali, spostando contemporaneamente la produzione di energia elettrica dall’utilizzo dei combustibili fossili all’utilizzo di fonti rinnovabili e favorendo l’efficientamento energetico.

Oggi le energie rinnovabili, Eolico e Fotovoltaico unite ai sistemi di accumulo a batteria, rappresentano una fonte affidabile, stabile e a costi competitivi con fossile e nucleare; le previsioni future sono di una ulteriore riduzione del costo delle Fonti Energetiche Rinnovabili.

E’ quindi indispensabile ridefinire la politica energetica del paese puntando a incrementare le Rinnovabili e ridurre l’utilizzo delle fonti fossili fino ad azzerarlo.

Parallelamente si deve imprimere un’accelerazione alle politiche di efficientamento energetico anche recependo la direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici, nota come “Case Green”.



Senza voler essere esaustivi si deve:

- de finanziare gradualmente le fonti fossili, ancora ampiamente incentivate;
- incentivare con opportune politiche la realizzazione di impianti per produzione di energia da fonti rinnovabili con accumulo, facilitandone anche burocraticamente la realizzazione;
- incentivare le Comunità Energetiche Rinnovabili, superando l'attuale regolamentazione che ne limita le potenzialità;
- una rapida pianificazione territoriale e delle aree idonee per le rinnovabili e stabilimenti per accumulo che coinvolga attivamente i cittadini nella loro identificazione nel rispetto delle specifiche dei territori e delle aree di particolare interesse paesaggistico;
- facilitare con una opportuna legislazione il riutilizzo di aree urbanizzate, ma non più utilizzate;
- finanziare la ricerca sulle rinnovabili e sulle tecnologie di accumulo;
- favorire la nascita di una industria a supporto delle rinnovabili e dell'accumulo di energia con batterie;
- Imprimere una accelerazione alle politiche di efficientamento energetico recependo la direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici;
- Incentivare la ricerca su nuove tecnologie di produzione quali geotermia e idrogeno.

NUCLEARE E LE ALTERNATIVE

Siamo fermamente convinti che il nucleare da fissione non sia una soluzione accettabile per fornire il carico di base necessario ad integrare la produzione da fonti rinnovabili per garantire l'erogazione del livello minimo di energia elettrica che la rete deve erogare 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Non lo è per vari motivi:

- è costoso, il costo livellato dell'energia nucleare viene stimato almeno il doppio rispetto a quello delle rinnovabili con accumulo. Il nucleare sarebbe economicamente sostenibile solo grazie a forti interventi di finanziamento pubblico. Il fatto che gli investimenti in energia nucleare da fissione sono praticamente fermi da 10 anni, mentre crescono in modo esponenziale per le rinnovabili, è un indicatore della poca fiducia dei mercati;
- non ci rende indipendenti, noi non abbiamo giacimenti di uranio sfruttabili, lo dobbiamo acquisire dall'estero;- è lontano nel tempo, almeno 10/15 anni, un periodo troppo lontano per soddisfare i tempi della decarbonizzazione;

- non garantisce la sicurezza, i generatori di 4° generazione sono ancora a livello di prototipo e quelli di 3° non danno le necessarie garanzie di sicurezza. Pensiamo poi a cosa vuol dire, in un clima di turbolenza come quello che stiamo attraversando, distribuire sul territorio un centinaio di piccoli SMR suscettibili di attacchi terroristici e possibili obiettivi per attacchi militari;
- non risolve, ma amplifica il problema delle scorie radioattive, ancora stiamo aspettando la definizione di un sito per lo stoccaggio di quelle già prodotte dalle centrali nucleari dismesse.

COME GARANTIRE ALLORA IL CARICO DI BASE NECESSARIO AL SISTEMA ENERGETICO NAZIONALE SENZA RICORRERE A FONTI FOSSILI O NUCLEARE?

L'alternativa è già disponibile ricorrendo ad una combinazione di rinnovabili programmabili, come geotermia e idroelettrico, accumulo con batterie e rinnovo della rete elettrica (gestione intelligente della rete).

La geotermia in particolare è una fonte di energia pulita, disponibile 24 ore su 24, flessibile, e indipendente. Si stima che sfruttando solo il 2% della potenzialità presente nel sottosuolo del nostro paese possa contribuire a fornire un 10% della produzione di energia prevista al 2050. Già oggi i costi di produzione di energia elettrica da geotermia sono concorrenziali con i costi di quella prodotta con fonti fossili, ma che scenderanno grazie a economie di scala e introduzione di nuove tecnologie.

Michele Arisi

“LA PRECARIETÀ STRUTTURALE DEI GIOVANI IN ITALIA.”

Precarietà è un termine che è ormai entrato stabilmente all'interno del dibattito pubblico internazionale. Sarebbe però un errore pensare che questa condizione sia in qualche modo una novità del sistema produttivo capitalistico e delle dinamiche che dominano il mercato del lavoro a livello globale.

Sebbene il fenomeno abbia assunto una magnitudo maggiore e progressivamente sempre più allarmante a partire dagli anni '10 del 2000, la precarietà può essere letta come la conseguenza naturale di uno dei cardini principali del sistema lavoristico del liberalismo contemporaneo: la flessibilità. Il mondo imprenditoriale è alla costante ricerca di elementi di flessibilità, sia in ingresso che in uscita dal mercato del lavoro, che possano avere effetti positivi sui costi di produzione. Sono poche, pochissime, le realtà aziendali che oggi si oppongono a questo diktat politico-culturale e fanno della stabilità, della formazione continua e della dignità e qualità del lavoro elementi centrali del loro ecosistema produttivo. Nel mercato del lavoro italiano la precarietà è diventata ormai un vulnus strutturale, ma ciò che rende il fenomeno particolarmente difficile da arginare è la sua multidimensionalità.

Innanzitutto, la fascia generazionale che maggiormente viene investita dal fenomeno di lavoro instabile e precario è quella dei giovani lavoratori.

Nel 2025 la percentuale di giovani con contratti a tempo determinato, secondo l'ISTAT, sfiora il 40% superando di ben 7 punti percentuali la media europea. Ciò che rende ancora più drammatico questo dato è la sua apparente immutabilità: solo il 35% circa dei giovani in condizioni precarie riesce, nel corso della sua vita lavorativa, a migliorare le proprie condizioni e a raggiungere la stabilità attraverso rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Nonostante il progressivo aumento dei livelli di scolarizzazione e di alta formazione il mercato del lavoro italiano sembra assolutamente privo dei mezzi necessari per assorbire la totalità delle competenze sviluppate dalle nuove generazioni. Il tasso di occupati dei laureati tra i 30 e i 34 anni è fermo, nel 2025, al 75,4%, un dato in netta contrapposizione con la media europea che registra invece un tasso di occupazione dell'87,7%.

Un ulteriore elemento di problematicità è poi individuabile nelle differenze strutturali legate al genere che continuano a persistere. Nei settori strategici dell'economia contemporanea, i cosiddetti STEM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) il tasso di occupazione delle laureate è dell'80,9%, dieci punti percentuali in meno rispetto ai loro corrispettivi uomini. Un gap che continua a tradursi anche in differenze retributive sostanziali e, conseguenzialmente, nella sovrapposizione di più elementi di vulnerabilità che diventano quasi impossibili da arginare.

Altra caratteristica peculiare del fenomeno nel nostro paese riguarda la differenziazione regionale del suo impatto.

Il Mezzogiorno italiano soffre ormai di una crisi endemica e persistente legata a condizioni materiali e di lavoro sfavorevoli che si traducono in crescenti fenomeni di migrazione interna e verso l'estero, creando desertificazione sociale e culturale e impattando negativamente sull'economia e sulla qualità della vita delle regioni del meridione.

Oltre un terzo dei giovani lavoratori italiani di queste regioni tra i 15 e i 34 anni è in una condizione di precarietà che si traduce o in forme involontarie di lavoro part-time o in contratti a termine senza alcuna tutela o garanzia di rinnovo.

La precarietà non va letta esclusivamente nella sua accezione temporale, nell'analisi quantitativa dei rapporti a tempo determinato o a tempo parziale, ma anche nella sua accezione squisitamente materiale di reddito.

L'Italia è infatti l'unico paese europeo che nel corso degli ultimi vent'anni (dal 1990 al 2020) ha registrato una diminuzione dei salari medi (-2,9%) e una progressiva marginalizzazione dell'importanza strategica della contrattazione nazionale, a differenza di paesi come la Germania o la Francia dove i salari medi sono cresciuti - nello stesso periodo - rispettivamente del 33% e del 31%.

La riduzione dei salari risulta trasversale e investe anche i lavoratori con titoli di studio più alti. Il combinato disposto tra riduzione dei salari, fenomeni inflazionistici e stagnazione economica produce dunque un mercato del lavoro profondamente fragile e in cui la realizzazione personale e collettiva assumono sempre più i connotati di un miraggio.

La precarietà, poi, non è solo materiale.

L'instabilità e l'incertezza che contraddistinguono il nostro mercato del lavoro producono effetti altamente negativi anche dal punto di vista psicologico e psicosociale. Negli ultimi anni si è registrato, tra i giovani italiani, un fortissimo aumento di disturbi legati all'ansia e di tendenze depressive legate alla mancanza di stabilità e all'incapacità materiale di poter costruire un futuro solido attraverso elementi che fino a qualche decennio fa sembravano scontati per un lavoratore, come l'accesso al credito per l'acquisto di un immobile.

Questa pletora di fragilità strutturali contribuisce alla cristallizzazione del paradosso globale del "lavoratore povero".

Colui, cioè, che pur guadagnando non riesce a fuoriuscire dalla soglia della povertà: in Italia sono circa il 10,8% i lavoratori in questa condizione, percentuale di cui giovani e donne costituiscono la componente maggiore.

La storia recente degli interventi dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese ha prodotto un sistema fortemente disfunzionale a causa di interventi normativi confusi e poco incisivi o esplicitamente mirati ad incrementare la flessibilità del mercato del lavoro.

Tutto questo, declinato nel contesto produttivo italiano caratterizzato da una larga presenza di piccole e medie imprese, di bassa produttività e di scarsa lungimiranza politica legata alla formazione continua e alle politiche attive del lavoro non può che generare un sistema in cui la precarietà non fa altro che aumentare e perpetuare una grande fragilità strutturale per le giovani lavoratrici e i giovani lavoratori.

Come si diceva nell'introduzione di questa breve disamina, la precarietà non è certo un problema congiunturale o legato esclusivamente alle condizioni territoriali ed economiche della penisola italiana. Paesi come la Spagna, caratterizzati da un ecosistema produttivo simile a quello italiano, hanno da tempo compreso la necessità di intervenire urgentemente con strumenti attivi di contrasto alla precarietà nel mercato del lavoro. A seguito di decenni contraddistinti da una larghissima presenza di contratti a termine e scarsamente tutelati il governo spagnolo ha introdotto, nel 2022, una riforma incentrata su una forte restrizione di queste tipologie contrattuali, nell'abolizione di alcune forme di contratti a tempo determinato e nell'inserimento di sanzioni severe per i datori di lavoro che facevano abuso di contratti a termine.

Queste misure, accompagnate da investimenti importanti sulla formazione e sulle politiche attive del lavoro hanno prodotto un notevole risultato.

Secondo l'OCSE in un anno la percentuale dei contratti a tempo determinato è diminuita del 30% e l'incidenza del lavoro precario tra i giovani è scesa del 10%. Risulta dunque

evidente che per ottenere risultati positivi in termine di riduzione delle condizioni precarie di lavoro, l'Italia abbia bisogno di un piano straordinario di interventi pubblici mirati a rendere più vantaggioso per le realtà aziendali, soprattutto quelle di piccola e media grandezza, assumere i giovani lavoratori con contratti stabili e tutelati.

Si dovrebbe, inoltre, scegliere una direzione chiara verso una rinnovata importanza della contrattazione nazionale di primo livello, fondamentale per l'incremento dei salari reali, su tutto il territorio nazionale tenendo in considerazione le forti divergenze regionali, a fronte dei fenomeni inflazionistici sempre più incidenti in un contesto di guerra diffusa e instabilità politica internazionale.

Il rapporto tra il mondo del lavoro e quello della formazione deve essere certamente rafforzato, ma i tentativi che si sono perseguiti negli ultimi anni non hanno sortito effetti positivi.

Esperienze normative come "l'alternanza scuola-lavoro", ad esempio, hanno contribuito esclusivamente all'utilizzo di manodopera gratuita e non formata alle aziende che sceglievano di attivare questi progetti, tradendo del tutto la ratio politica della norma. Sia le università che le scuole, soprattutto gli istituti professionali, dovrebbero rafforzare il loro rapporto con il tessuto produttivo attraverso la creazione di nuovi canali pubblici di inserimento lavorativo che garantiscano però, quale condizione imprescindibile, la tutela del giovane lavoratore e una prospettiva stabile di crescita e di affermazione personale.

Anche relativamente alle politiche attive del lavoro l'Italia ha bisogno di fare dei passi in avanti il più celermente possibile.

Oltre alla formazione continua a tutti i livelli, servirebbe una migliore integrazione con le politiche passive. Misure come il Reddito di Cittadinanza, nonostante non siano state scevre da storture e problematiche di vario genere, avevano comunque garantito un sostegno reale a tante famiglie che si trovano in condizioni di povertà assoluta o relativa. Sarebbe necessario immaginare misure nuove di sostegno al reddito che possano disincentivare i giovani lavoratori dal piegarsi a condizioni di lavoro disumane e precarie così da garantire un modello di ricerca dell'impiego maggiormente funzionale e sempre meno emergenziale.

L'Italia dovrebbe poi adeguarsi all'indirizzo politico che da diverso tempo molti paesi europei hanno seguito relativamente alla previsione di un salario minimo.

Contrariamente a quanto affermano strumentalmente i detrattori di questa iniziativa, infatti, la previsione di un salario minimo oltre a garantire una maggiore certezza retributiva per le nuove generazioni avrebbe degli effetti positivi anche sulla contrattazione nazionale poiché le organizzazioni sindacali sarebbero maggiormente tutelate e le organizzazioni datoriali non potrebbero più operare il gioco a ribasso che contraddistingue la classe imprenditoriale italiana.

Infine, uno degli elementi di maggiore importanza sui quali si dovrebbe agire per ridurre il peso della precarietà riguarda la futuribilità e la sostenibilità contributiva del lavoro. Le condizioni precarie di impiego non vengono scontate dai giovani solo nel presente ma hanno un effetto devastante in termini contributivi e previdenziali.

Creare un mondo del lavoro più solido e dignitoso vuol dire anche porre le basi necessarie per intervenire sull'abbassamento dell'età pensionabile e su un sistema previdenziale più equo.

Marco Blandini

“PROGETTO DI GOVERNO PER SANITA' E WELFARE.”

PREMESSA DI CONTESTO

Il grido di dolore che quotidianamente si leva alto sul tema della salute delle persone impone a noi e a tutte le forze politiche una compiuta riflessione sullo stato del Servizio Sanitario Nazionale e sulla forte necessità di una sua adeguata riorganizzazione. Questa è, per chi governi o per chi stia all'opposizione, la madre di tutte le battaglie, il terreno su cui giocare l'esito del confronto politico futuro e delle prossime sfide elettorali.

Per noi di Sinistra Futura il **diritto alla tutela della salute** è uno dei fronti politici e sociali di maggiore rilievo, insieme alla battaglia per il lavoro, contro la povertà, per la pace disarmata.

Il Servizio Sanitario pubblico è una conquista di civiltà. I principi di solidarietà, universalità ed equità, cui è stato fino a qualche anno fa ispirato, lo rendono ancora un bene fondamentale, sicuramente perfezionabile in molti suoi aspetti, purtroppo in gravissima difficoltà da diversi anni a questa parte, per l'assenza di modelli di analisi dei fattori di rischio del sistema e di progetti di governo adeguati.

Occorrerà riformulare l'esigenza di coniugare i reali bisogni dei cittadini con le specificità dei territori, delle comunità, delle patologie prevalenti, dei soggetti fragili e di età media elevata, riuscendo nel contempo a spendere bene le risorse disponibili e a garantire qualità delle prestazioni erogate. Si tratterà di ricucire il rapporto necessario tra persone e professionisti e tra questi e sistema sanitario, entrambi catastroficamente compromessi negli ultimi 20 anni.

C'è davvero tanto da fare.

Senza **ridisegnare il sistema sanitario** secondo modelli orientati alla partecipazione e non al centralismo, **rimettersi in linea con i moderni principi di solidarietà, di equità e di universalità, ricostruire il tessuto professionale** del Servizio Sanitario Regionale, creando le condizioni di facilità di accesso alle sue professioni, **adottare nuovi principi di gestione amministrativa** fondati sulla trasparenza, sul confronto con le forze sindacali e sociali e orientati alla gestione del sistema sanità sulla base dell'appropriatezza, **facilitare l'accesso alle prestazioni sanitarie** da parte di tutti i cittadini, abolendo le barriere burocratiche e promuovendo la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie, non si salva il SSN.

Gli interventi dovranno essere molti, ma sicuramente quello più urgente è una riorganizzazione dell'assistenza territoriale, ovvero una riorganizzazione di tutta quella parte della sanità che non riguarda gli ospedali e i ricoveri ospedalieri.

Probabilmente la recente riorganizzazione della rete ospedaliera ha tenuto conto più dei “contenitori” che dei contenuti. Il 15% delle prestazioni sanitarie richiedono un ospedale, l'85% no.

Occorre però avere chiarezza sulle cause di questa crisi. Proviamo a metterli in fila: il sotto-finanziamento **cronico**, che ha determinato una sofferenza strutturale del sistema sanitario e una sua vetustà funzionale, **il ruolo della pandemia da Covid-19**, che ha drammaticamente messo a nudo le carenze della sanità territoriale e quelle del sistema di emergenza ospedaliero, la colpevole e drammatica **carenza di medici ospedalieri e territoriali**, legati al pensionamento spesso precoce e alla fuga verso la sanità privata, la **dissoluzione della medicina di famiglia**, impoverita negli organici e privata oltre che di

ruolo vero anche di strumenti professionali adeguati, **la contrazione dei servizi specialistici**, **l'allungamento delle liste d'attesa** e con i cittadini costretti a pagarsi le prestazioni nel privato (quando possono) o a privarsi di una decente assistenza, **la ipertrofia della sanità privata**, **la marginalizzazione del sistema territoriale**, che produce inappropriata professionalità e ricaduta delle prestazioni improprie sull'ospedale e sui Pronto Soccorso ospedalieri, **la scomparsa dei distretti**, illustri sconosciuti fino ad ora e da oggi del tutto desaparecidos, **l'abbandono totale della prevenzione**, secondo una logica di approccio alla malattia e non alla salute delle persone, **la caduta degli standard assistenziali**, che rappresenterà la nemesi del sistema sanitario.

PROGETTO DI GOVERNO

Un serio progetto di governo della sanità italiana deve partire da una considerazione di fondo e caratterizzarsi per specifici obiettivi strutturali, gestionali e clinico-assistenziali. La considerazione di fondo è che da un sistema solidaristico, equo e universalistico non si torna indietro. A nessuno possiamo consentire di arretrare rispetto a questa conquista preziosa e democratica che il mondo ci ha invidiato e forse ancora ci invidia.

Gli obiettivi devono essere concreti e chiari e le soluzioni percorribili per correggere errori del passato e negligenze del presente.

A - Azioni Strutturali e Gestionali:

L'aziendalizzazione come strumento e non come obiettivo.

Sulla questione della aziendalizzazione della sanità occorre fare qualche considerazione. Riportare il SSN in una condizione di sostenibilità finanziaria è stata una necessità vera, considerato che il bilancio delle sanità regionali si avvicina in troppi casi al 45% dell'intero bilancio regionale. Ma oggi assistiamo ad una evoluzione iperaziendalistica della sanità, che antepone le logiche finanziarie ai bisogni di salute. Questa logica ci porterà in breve tempo alla selezione delle prestazioni (ampiamente in atto) e alla selezione dei pazienti, vera nemesi del diritto alla tutela della salute.

Inoltre, la centralizzazione delle funzioni di governance e di guida assistenziale sempre più imperante nella attuali concezioni di SSR risponde ad una logica astratta di controllo dei flussi di sistema ed esclude a priori la funzione di indirizzo e di controllo delle comunità periferiche, Enti locali in testa. Su questo nel passato, e non solo nel passato, anche il Centro-sinistra ha avuto le sue importanti responsabilità.

Noi pensiamo che una mediazione equilibrata tra controllo della spesa, bisogni sanitari, ruolo della politica regionale, ruolo delle comunità locali, possa essere perseguito con sapienza e saggezza, ricostruendo gli argini necessari a contenere il pericolosissimo sbandamento che subisce oggi il Sistema Sanitario Nazionale.

Il finanziamento della Sanità.

La spesa sanitaria è composta essenzialmente da una parte pubblica e da una privata, rispettivamente corrispondente a 2/3 ed 1/3 della spesa complessiva, con un forte trend di crescita della parte privata.

Un adeguamento del finanziamento ai crescenti bisogni delle persone e della collettività diventa irrinunciabile, ed è perciò impossibile pensare di ridurre il finanziamento pubblico della spesa sanitaria, anche in virtù del fatto che la spesa sanitaria privata contiene in sé elementi di iniquità, in quanto sostenibile da chi ha capacità economica maggiore e non da chi tale capacità non ha, più accessibile ai giovani che ai vecchi.

E' del tutto ovvio che, non potendo essere disfattisti e pensare che le risorse per la sanità possano essere infinite, sarà necessario ripensare alla distribuzione bilanciata delle risorse tra il sistema ospedaliero e quello territoriale, per evitare sprechi e abusi. Ma diventa anche inaccettabile che si possa anche solo pensare che decine di miliardi possano essere destinati alla produzione di strumenti di morte quando le risorse per la vita sono contate e centellinate.

E infine sarà necessario avventurarsi in modo serio nella questione dei tickets sanitari. Diversi studi ne dimostrano la iniquità ed a fronte dello scarso contributo di finanziamento che essi apportano al SSN (meno del 3%) ed essi costituiscono uno dei motivi principali dell'abbandono delle cure e della rinuncia agli esami da parte dei cittadini, finendo per gravare, per la loro conformazione attuale, sui cittadini inoccupati o con una occupazione precaria

Il primato della politica e un nuovo ruolo degli Enti Locali, dei cittadini e delle associazioni.

La sanità non è questione di pertinenza esclusivamente tecnica. Le scelte sulla salute delle singole persone lo è. Ma le scelte sulla salute collettiva e sui livelli di assistenza sono scelte eminentemente politiche e di buona politica hanno bisogno. In quanto tali hanno bisogno di coinvolgere in modo attivo le collettività che rappresenta, siano essi istituzioni o associazioni di persone. Noi vogliamo per ciò nuove funzioni di indirizzo e di condivisione delle scelte programmatiche da parte dei Comuni, delle province, delle associazioni di cittadini sani ed ammalati. Non pensiamo ad un anacronistico ritorno ai Comitati di Gestione, ma ad un ruolo attivo, programmatico e non gestionale, di controllo e non di governo, delle comunità locali.

Occorre riconsiderare in modo credibile il ruolo dei cittadini e delle loro forme di aggregazione nel contesto della sanità italiana, attraverso le associazioni di cittadinanza sotto forma di Consulte regionali e locali. Promuovere la partecipazione attiva di queste forme organizzate di cittadinanza e disciplinarne il ruolo nella organizzazione sanitaria è nostro obiettivo politicamente qualificante.

Il personale sanitario: cosa e come fare.

La drammatica carenza di medici e di personale sanitario in generale ha messo davvero in crisi il SSN. Le strutture ospedaliere hanno finora resistito nonostante la cronica carenza di organico solo grazie alla abnegazione dei suoi medici e la medicina di famiglia è ridotta al lumicino per l'assenza di tanti medici di medicina generale che hanno lasciato orfani della assistenza numerosissimi centri ed in particolare i piccoli paesi dell'interno.

La grave carenza di professionisti si fronteggia con soluzioni concrete e razionali: 1- la riapertura dell'accesso alla facoltà di medicina e ai corsi di laurea per le professioni sanitarie, l'apertura proporzionata al fabbisogno delle scuole di specializzazione, la totale copertura delle borse di specializzazione per tutti i medici attualmente sprovvisti di specializzazione e in grado da subito di entrare nel mondo del lavoro, trasformare i contratti precari in contratti a tempo indeterminato, consentire da subito l'accesso alla medicina generale dei medici laureati ed abilitati, con contestuale accesso al triennio di formazione specifica, pubblicare le ore di medicina specialistica ambulatoriale necessarie a coprire il fabbisogno storico e quello necessario ad abbattere le liste d'attesa.

B - Obiettivi Clinico-assistenziali:

Riqualificare le funzioni ospedaliere.

Le risorse umane e materiali dell'ospedale devono essere primariamente destinate ai percorsi sanitari intraospedalieri, alla loro umanizzazione e qualità, alla attività interdisciplinare e alla cura della presa in carico della persona all'atto della dimissione ospedaliera, con l'obiettivo primario di raggiungere il massimo di appropriatezza nelle azioni assistenziali (adottare diffusamente linee guida e percorsi diagnostico terapeutici deve essere un vero e proprio mantra).

Le attività di ricovero a ciclo diurno ospedaliere (Day Surgery, Day Hospital, Day Service) devono essere fortemente potenziate e sostenute da una importante integrazione con i presidi e con le funzioni territoriali. Solo così potrà essere universalmente restituita all'ospedale la dignità di eccellenza che merita e che in molti casi ancora detiene.

Noi siamo fortemente contrari all'aziendalizzazione autonoma dell'ospedale come da qualche parte proposto. Questa sarebbe una soluzione sciagurata che porterebbe l'ospedale ad una competizione sfrenata col sistema territoriale (oltre che con gli altri stessi ospedali), facendogli adempiere, in una sorta di perverso cannibalismo, anche alle funzioni di primo livello che devono invece essere svolte, per essere appropriate da tutti i punti di vista, nei presidi distrettuali.

Il concreto e reale raggiungimento degli standard occupazionali di ricovero e della distribuzione nel territorio dei presidi e dei relativi posti letto deve costituire un obiettivo di efficienza e di buona sanità da perseguire nel medio termine e che prescinda da nocive lotte di campanile, più orientate agli interessi privati che a quelli collettivi.

Umanizzare le corsie ospedaliere adottando codici etici di comportamento in accordo con le associazioni dei cittadini e combattere senza tregua ogni forma di oppressione professionale, di mobbing, di discriminazione dei professionisti sul lavoro deve essere obiettivo primario.

Infine promuovere adeguati Piani Regionali per le strutture ospedaliere, che preveda di sostituire gli Ospedali obsoleti ma necessari con nuove strutture ospedaliere, riconvertire gli ospedali di periferia, non funzionali alla rete ospedaliera, in strutture territoriali residenziali e semi-residenziali pubbliche per la gestione della cronicità o in strutture ospedaliere mono-specialistiche, ridefinire l'ammodernamento tecnologico e adottare un sistema di "stoccaggio cuscinetto" dei presidi e degli ausili adeguato a gestire la normalità epidemiologica ma anche le sempre possibili emergenze pandemiche.

Riqualificare l'assistenza ai cittadini.

Impegnarsi a riqualificare l'assistenza ai cittadini

significa prima di tutto modificare la filosofia delle cure, in particolare di quelle territoriali e domiciliari: accorciare la distanza tra servizi sanitari e cittadini, avvicinare i servizi alle persone sul territorio, e dunque riconoscere la centralità della persona nel processo di governo della salute, è la vera scommessa da vincere.

I cardini principali di questa scommessa sono: La vicinanza, sociale, morale, geografica; L'equità, in quanto valore che deve guidare i criteri e i livelli di offerta di servizi sanitari, dando a tutti i cittadini le medesime opportunità di accesso alle prestazioni; una nuova formazione umanistica dei professionisti, orientata all'ascolto ed alla persona nel suo insieme, sanitario, sociale, culturale, etico; il buon uso del sistema da parte dei cittadini e il rispetto dei suoi professionisti; la presa in carico delle persone e non semplicemente la loro cura; la continuità dell'assistenza territoriale nell'arco delle 24 ore. Se saremo in grado di fare queste semplici cose avremmo restituito al servizio sanitario la qualità che gli compete e che i cittadini meritano.

Come cambiare la medicina di famiglia.

Non si può ragionare sul riordino della sanità territoriale senza porre l'accento in modo forte sulla questione delle funzioni strategiche della medicina di famiglia (MdF).

La MdF ha un formidabile ruolo di governo della salute delle persone, ma la profonda crisi che attraversa la rende sempre più marginale, sempre meno amata, spesso contestata. E allora la sua crisi deve essere affrontata con decisione e con molta chiarezza, garantendo la completezza degli organici e la copertura totale delle sedi carenti, definendone una nuova veste, affidandole un nuovo modello assistenziale fondato sulla gestione integrale del paziente, e sostenendo il suo ruolo nel governo clinico della sanità territoriale.

Si dovrà chiedere alla medicina di famiglia di essere all'altezza professionale dei nuovi ruoli proposti, in termini di disponibilità, di formazione, di presenza e di impegno e favorirne in modo diffuso le forme associative di professionisti, mettendole in rete, e completandone la piena informatizzazione, in modo unitario sul territorio nazionale.

Riquilibrare i servizi specialistici territoriali.

Uno dei tratti della crisi attuale dei SSR è

il crollo della assistenza specialistica di base (quella dei poliambulatori pubblici per intenderci). Il parametro più eclatante di questa crisi è il dato sulle liste d'attesa, ma se si bada al giudizio delle persone, l'accusa più evidente è la scarsa disponibilità dei medici e delle strutture specialistiche ai bisogni delle persone, anche inteso come attenzione ai cittadini e alle loro espressioni di bisogno sanitario.

Noi pensiamo che su questo tema sia necessario ripristinare ed aumentare il **monte ore storico** della specialistica ambulatoriale, **pubblicare lo ore necessarie** a ristabilire l'equilibrio tra offerta e domanda, progettare un profondo **riordino delle strutture ambulatoriali** e della distribuzione della tipologia prestazionale in relazione alla domanda espressa, **collegare in modo forte lo specialista ambulatoriale** all'ospedale da una parte e alla medicina di famiglia dall'altra, definire adeguati livelli di responsabilità professionale e di responsabilità gestionale dalla specialistica ambulatoriale negli obiettivi di governo della ASSL.

Distretti, Sanità territoriale e integrazione con l'Ospedale.

Il concetto di *Distretto Forte* come perno organizzativo e gestionale della sanità territoriale e della assistenza sociale integrata, pur essendo a parole riconosciuto e caldeggiato da tutti gli studiosi della sanità territoriale, è ormai di fatto in gran parte delle realtà sanitarie regionali abbandonato a sé stesso.

Infatti, a fronte di una crescente attenzione alla sanità ospedaliera come perno della risposta ai bisogni di salute delle persone, la sanità territoriale (il Distretto appunto) ha sofferto non solo la scarsa attenzione dei manager aziendali, ma soprattutto la scarsa evidenza in termini di strutture, di dotazioni strumentali, di dotazioni finanziarie, di personale sanitario dedicato, di responsabilizzazione dei medici, di scarsa visione strategica e di appena sufficiente attività formativa.

Bisogna riprendere in modo forte il cammino della loro rinascita.

Il concetto di Distretto Forte trascina con sé un altro importante obiettivo strutturale del sistema: la forte interdipendenza della assistenza sanitaria con quella sociale e la necessità di recuperare al sistema la vocazione territoriale e, in particolare, quella domiciliare delle cure e dell'assistenza, atteso che in quel contesto può maturare una sanità migliore, più efficiente, più prossima alle persone, più umanizzata e confidente. Una delle incompiute a livello generale del Sistema Sanitario Nazionale è la integrazione

Ospedale-Territorio, sia perché gli strumenti del Territorio sono rimasti gravemente incompiuti, sia perché la capacità di visione lunga dei legislatori si è gravemente ridotta dalla riforma sanitaria ad oggi.

Per questo occorre rivedere l'impianto complessivo della sanità territoriale, a partire da un ruolo nuovo della medicina di famiglia, la strategia dell'H24, il ruolo e le funzioni della specialistica ambulatoriale, il ruolo della rete per l'emergenza, le funzioni della residenzialità.

Accanto a ciò sarà necessario dare un volto nuovo e rendere visibile e riconoscibile dai cittadini il Distretto come luogo strutturale e strumento funzionale della risposta primaria ai bisogni dei cittadini.

Se oggi noi chiediamo ad una persona qualunque, per strada, dove sia il Distretto di appartenenza, nessuno ve lo saprà dire.

Se gli chiediamo dell'Ospedale tutti vi sapranno rispondere.

Implementare la Informatizzazione dei servizi e la @ssistenza.

Un servizio sanitario moderno non può avvalersi di una sistema scollegato e che opera a compartimenti stagni e non comunicanti tra loro.

Deve essere compiuta la **rete** dei servizi sanitari, completando in ogni regione il corrispondente sistema informatico regionale e dotando il Sistema della tecnologia di rete necessaria a far comunicare in modo efficiente gli operatori ed i presidi.

La trasmissione della carta deve diventare sempre più residuale e la comunicazione elettronica sempre più diffusa per consentire al cittadino di entrare nella comunità sanitaria in modo sempre più democratico (fruizione equa e diffusa dei servizi) ed efficiente (maggiori prestazioni a costi minori).

Il compimento del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) deve rappresentare l'obiettivo di breve-medio termine dei Servizi Sanitari Regionali. Il FSE, che è la sintesi informatica degli eventi sanitari di una determinata persona, dovrà consentire al cittadino di disporre in ogni luogo delle proprie informazioni sanitarie, raccolte in modo elettronico e disponibili mediante le reti telematiche su specifica autorizzazione delle persone interessate. Con questo strumento il cittadino sarà accompagnato in modo semplice dai suoi dati clinici, potrà fruire di servizi a distanza molto più semplicemente e molti teleconsulti potranno essere realizzati richiamando a distanza o trasmettendo le informazioni elettroniche senza bisogno di spostare le persone.

Sarà certamente necessario, con un Piano specifico, che le Regioni siano coordinate e orientate a principi informatici strutturali generali e coerentemente ordinati tra loro, in logica antidevolutiva, al fine di dotare tutto il Sistema sanitario nazionale di una sanità elettronica in una rete unitaria.

Le tecnologie attuali permettono il controllo a distanza di alcuni parametri clinici di fondamentale importanza per la gestione di alcune patologie come il diabete mellito e lo scompenso cardiaco, la telemetria clinica e diagnostica di molti pazienti allettati a casa, nonché da ultimo la gestione di dispositivi intracardiaci, con una ricaduta clinica molto favorevole e la gestione di pazienti complessi in maniera più completa, integrata e con un minimo utilizzo di risorse.

Liste d'attesa: diritti e appropriatezza.

La questione delle liste d'attesa è tra le più scottanti e difficili.

La filosofia del sistema sanitario deve essere caratterizzata dal principio della **“appropriatezza”**. Questo criterio deve rappresentare il minimo comune denominatore ispiratore di tutti i professionisti del sistema e degli erogatori delle attività e dei servizi socio-assistenziali, siano essi pubblici o privati.

Deve perciò essere introdotto il concetto di attesa appropriata e non si deve pensare di risolvere l'attuale problema delle lunghe liste di attesa esclusivamente investendo ulteriori risorse nella produzione di prestazioni di secondo livello ed in particolare di quella ospedaliera.

Ciò comporterebbe unicamente un aumento dell'offerta con tutti i noti meccanismi di induzione ulteriore, molto spesso impropria, della domanda e con la tendenza a privilegiare, in un sistema non controllato, l'accesso alle prestazioni del privato accreditato. I tempi di attesa, invece, devono essere adeguati alle reali esigenze cliniche degli assistiti. Una ecocardiografia o una Risonanza magnetica può essere necessaria in pochi giorni o poter attendere mesi a seconda della condizione clinica della persona interessata.

E' quindi opportuno parlare di **“accesso professionale”** alle prestazioni, regolato dai criteri di appropriatezza e di differibilità delle prestazioni, sulla base di linee guida condivise con gli erogatori, secondo modelli di governo clinico che definiscano ambiti di priorità e criteri applicativi condivisi.

La gestione delle liste deve essere trasparente e sottratta a modelli di interesse non collettivo, scollegato da criteri di selezione delle persone che non siano quelli clinici, intangibile rispetto ad interessi professionali singoli o di lobby.

Il recupero dei principi etici in un campo come quello dell'accesso paritario a prestazioni e attività sanitarie deve essere obiettivo di primaria importanza e di breve termine, anche attraverso la promozione di un corretto rapporto tra appropriatezza della domanda e risposta in termini di servizi offerti.

Indifferibile ci appare, da questo punto di vista, un piano generale di formazione dei cittadini e delle comunità che sappia coniugare efficacemente appropriatezza della domanda e efficienza della risposta.

Deve essere corretto l'uso distorto dell'intra-moenia , che oggi è fruito soprattutto dal cittadino abbiente per tagliare a proprie spese le code.

Questo istituto contrattuale deve, invece, essere ricondotto alle disposizioni normative che lo hanno generato, esercitato nelle strutture delle ASL e costituire uno strumento per l'azienda sanitaria per garantire il rispetto di standard dell'offerta di prestazione.

Vanno creati i processi di promozione e misurazione dell'appropriatezza, che non deve essere intesa come uno strumento del controllo economico ma della efficacia e della efficienza del sistema, in uno con quelli di controllo pubblico ed indipendente dei risultati attesi.

Una nuova strategia per le Case di Comunità/Case della Salute.

La realizzazione di interventi mirati alla razionalizzazione della rete ospedaliera deve andare di pari passo con la realizzazione dei presidi sanitari territoriali, strutture che sappiano dare ai cittadini di tutti i territori di periferia le risposte assistenziali necessarie senza lasciare vuoti di sorta.

Le priorità e gli obiettivi della realizzazione di queste tipologie di intervento possono essere sintetizzati nella necessità di creare un polo organizzativo socio-sanitario che accorpi la gran parte delle attività che si svolgono sul territorio.

La realizzazione di strutture sanitarie costituite da un complesso misto poliambulatorio - casa della salute (Case di Comunità), che consenta la erogazione e la piena integrazione delle attività specialistiche, della medicina di primo livello territoriale (MMG, continuità assistenziale, pediatria di libera scelta, ecc.), delle attività consultoriali, di quelle preventive e di quelle correlate alla promozione della salute oltre a quelle riabilitative, costituisce una tappa fondamentale nella costruzione del sistema di risposta ai bisogni di salute della popolazione, e rappresenta un momento importante nella implementazione del sistema di appropriatezza della risposta sanitaria.

Tale struttura organizzativa deve caratterizzarsi anche per la elevata integrazione tecnologica e la disponibilità di una rete informatica di collegamento. Questa configurazione organizzativa consente un razionale utilizzo delle risorse umane della ASL oltre che una nuova modalità erogativa di servizi integrati, con una conseguente riduzione degli sprechi organizzativi e economici.

E' l'integrazione tra le funzioni distrettuali, della prevenzione, della salute mentale, che costituisce, come detto, il grande valore aggiunto della presenza delle CdC/CdS nei territori di competenza.

La "Casa di Comunità" sarà, dunque, il luogo comune dove poter effettuare tutti gli accertamenti diagnostico-strumentali di base, dove deve trovare implementazione la gestione informatizzata di tutti i dati sanitari e dove devono venire attivate le procedure di teleconsulto e di telemedicina necessarie per una diagnosi specialistica di 2° livello.

Riqualificare gli ospedali di periferia.

Il destino dei piccoli ospedali che, anche a causa degli scarsi volumi di prestazioni, non riescono a raggiungere livelli qualitativi accettabili dell'assistenza erogata, non può essere quello, vagheggiato dai ragionieri della sanità, di una soppressione quasi eutanasica.

Essi, viceversa, devono avere una collocazione socio-sanitaria di riferimento per i territori più svantaggiati, dove essi di fatto sorgono, quali presidi di comunità destinati alla erogazione di prestazioni avanzate, a potenziamento dell'organizzazione della rete dei professionisti e dei servizi territoriali (i cosiddetti Ospedali di comunità rappresentano ancora oggi, in questo senso, un modello perseguibile).

E ciò anche con il preliminare spostamento di parte delle risorse dall'assistenza ospedaliera (a maggior costo) a quella territoriale (a minor costo) per tutte quelle prestazioni sanitarie che trovano nel territorio la scelta di elezione.

In particolare ed in alternativa all'Ospedale di Comunità, noi crediamo possa essere perseguita con successo la "polarizzazione di specialità" per questi presidi periferici, in continuità con molte esperienze analoghe nel Paese, realizzando veri e propri Hub specialistici in grado di rendere centrale da punto di vista assistenziale la periferia geografica (Centri Oculistici, Centri ORL, Centri di Chirurgia d'Urgenza, Centri di neuroriabilitazione, ecc.).

Non sfuggirà che, mentre la fattispecie di Ospedale di Comunità volge il proprio orientamento funzionale al territorio di appartenenza (migliorandone gli outcome assistenziali) questa seconda soluzione rappresenta una vera e propria opportunità di apertura al territorio provinciale e regionale di fattispecie assistenziali qualificate e in grado di attivare processi virtuosi di mobilità intraregionale.

La formazione di professionisti e cittadini: scommessa di qualità.

Occorre ridisegnare la formazione dei professionisti, attraverso un nuovo sistema di riformulazione delle specifiche competenze, che tenga conto delle diverse esigenze che provengono dai contesti socio-sanitari nazionali e regionali, dalle esigenze specifiche delle Aziende Sanitarie Locali e dalle specifiche necessità formative dei medici. Il progetto

formativo deve essere coerente con i bisogni sanitari dei cittadini e dovrà costituire specifico obiettivo di ciascun professionista e della comunità professionale. Nuovo e più responsabile dovrà essere il ruolo degli Ordini professionali, realmente orientati alla tutela delle persone rispetto alla qualità professionale.

I contenuti della formazione debbono essere coerenti con la filosofia e la programmazione della Sanità Pubblica, per cui ai professionisti è richiesto di adeguare la propria formazione ai bisogni del Sistema sanitario, mentre gli strumenti formativi devono essere predisposti e messi in opera direttamente dal sistema pubblico, anche mediante un nuovo ed adeguato sistema di finanziamento delle attività di formazione (compartecipazione del sistema privato accreditato e dell'industria del farmaco) attraverso un Fondo Nazionale e Regionale dedicato.

I professionisti della Sanità dovranno poter far fronte da sé ai propri specifici bisogni formativi. La formazione e l'aggiornamento professionale dovranno poter essere verificati e controllati, anche mediante un sistema di monitoraggio orientato alla qualità delle attività formative, alla appropriatezza rispetto ai relativi bisogni istituzionali e clinico assistenziali, e dovrà realmente messo in opera un vero e proprio Fascicolo Personale della Formazione.

La formazione della popolazione in età scolare ed in ogni altra occasione, passaggio tanto fondamentale quanto fino ad ora trascurato, deve essere orientata ad esprimere una domanda di salute appropriata e responsabile.

Passare dalla prevenzione alla Promozione della Salute: i P.O.S. (Percorsi di Orientamento alla Salute).

Occorre introdurre nella nostra società un nuovo paradigma nella tutela della vita delle persone: la promozione del benessere attraverso l'adozione di specifici Percorsi di Orientamento alla Salute. Questi percorsi corrispondono a tutte le azioni, organizzate ed orientate, che devono essere realizzate su tutti i campi della vita delle persone affinché siano garantite al massimo livello in ogni fase della evoluzione della persona le condizioni di massima salute delle stesse.

Come si può intuire si tratta di un cambio di visione essenziale, passando da un ruolo di protezione contro le malattie ad un ruolo di mantenimento e promozione della salute.

Questo processo di tutela presuppone un cittadino responsabilizzato, informato, formato, soggetto attivo del suo benessere sociale, affiancato da un sistema di tutele sanitarie e sociali mirate e personalizzate in un piano di salute individuale capace di evolvere adattandosi alle esigenze della persona anche quando è ammalata per garantire la migliore qualità di vita.

Ma esso presuppone anche che il Sistema sanitario modifichi esso stesso la propria predisposizione istituzionale. Per ciò sarà necessario passare decisamente dal "curare" al "prendersi cura" delle persone, da quelle fragili per anagrafe, a quelle fragili per condizione. Ma anche di quelle attive e magari anche di quelle sane. Conservare al massimo livello possibile la condizione di salute delle persone dovrà essere obiettivo primario, in un percorso di rallentamento della perdita di salute inevitabile in ogni essere umano.

E' un cambio epocale, ma si può fare.

CONCLUSIONI.

Il presente documento vuole rappresentare l'approccio politico-progettuale con cui Sinistra Futura approccia oggi al Sistema Sanitario del Paese, partendo da alcune questioni di fondo che riguardano **questo** Servizio Sanitario e da questo avviare un percorso politico di correttivi e soluzioni.

Abbiamo solo accennato alle questioni ideali che stanno alla base del concetto di SSN Universalistico e Solidaristico, per non appesantirne la lettura. Ma su questi temi dovremo tornare, per consolidare le ragioni che da oltre quarant'anni ci vedono impegnati a difendere un modello di sanità nato quando il confronto democratico tra forze politiche, anche molto diverse tra loro, riusciva a trovare la sintesi parlamentare degna e necessaria. Occorre conservare al meglio un bene prezioso come il SSN.

Noi siamo consapevoli che, se non riusciremo in questo intento, domani saremo messi di fronte ad una torsione di paradigma sanitario di tipo privatistico e assicurativo. Già oggi questa degenerazione avanza senza freni. Ed io credo che tra non poco raggiungeremo il punto di non ritorno.

Ecco perché la nostra mobilitazione e quella democratica e popolare è urgente e necessaria.

Oltre questo prevarrà la **nemesi sanitaria** del *si salvi chi può*.

Bruno Palmas

“SISTEMA ELETTORALE”

- considerato che negli ultimi decenni il progressivo affermarsi del sistema elettorale maggioritario ha prodotto una forte concentrazione del potere politico ed istituzionale, contribuendo al declino del ruolo dei partiti politici come strumenti di partecipazione democratica previsti dall'articolo 49 della Costituzione italiana, e favorendo invece la proliferazione di liste personali e comitati elettorali privi di reale radicamento democratico e sociale;
- rilevato che i sistemi elettorali fondati su premi di maggioranza e meccanismi distorsivi della rappresentanza hanno alterato il principio costituzionale dell'uguaglianza del voto, attribuendo ad una minoranza degli elettori una rappresentanza e un potere sproporzionati rispetto al consenso effettivamente ottenuto;
- considerato inoltre che tali meccanismi hanno contribuito ad accrescere la distanza tra cittadini e istituzioni democratiche, alimentando astensionismo, sfiducia e disaffezione nei confronti della partecipazione politica;

Esprime forte preoccupazione per le proposte di modifica della legge elettorale avanzate dal Governo Meloni, che si collocano nella medesima logica maggioritaria e personalistica, accentuando ulteriormente la concentrazione del potere nelle mani dell'esecutivo;

Ritiene che la progressiva concentrazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel Governo costituisca una alterazione dell'equilibrio democratico e del sistema rappresentativo delineato dalla Costituzione repubblicana, fondato sul pluralismo, sulla centralità del Parlamento e sulla separazione e bilanciamento dei poteri;

Afferma il proprio impegno a difesa della democrazia rappresentativa parlamentare, quale fondamento della Repubblica democratica e antifascista nata dalla Costituzione del 1948;

Ritiene che il sistema elettorale che meglio garantisce la rappresentanza democratica e il principio del voto libero ed eguale sia il sistema proporzionale, capace di rappresentare il pluralismo politico e sociale del Paese;

Si dichiara pertanto favorevole ad un sistema proporzionale fondato sulla piena rappresentatività democratica, eventualmente accompagnato da correttivi limitati e coerenti con l'impianto costituzionale, quali una moderata soglia di sbarramento e l'introduzione della sfiducia costruttiva, finalizzati esclusivamente a favorire la stabilità e la governabilità senza compromettere la rappresentanza;

Impegna tutti gli organismi dirigenti e gli eletti di Sinistra Futura a promuovere nel Paese una battaglia politica e culturale per la difesa della Costituzione parlamentare, del pluralismo democratico e dell'uguaglianza del voto, a tutti i livelli istituzionali della Repubblica italiana.

“DOCUMENTO CONCLUSIVO”

Primo congresso nazionale di Sinistra Futura Roma 13-14 giugno 2026

“La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati.”

Questa è la frase autentica di Antonio Gramsci, scritta ne “I quaderni del carcere” a Turi, che spesso stata tradotta nel “vecchio mondo che sta morendo e in quello nuovo che tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri.

Gramsci è la realtà che vede, i fenomeni morbosi, i pericoli, le paure, le derive estreme che generano caos e instabilità.

Ancora una volta la realtà può essere profezia, ma le profezie si auto avverano quando gli uomini si adeguano ad esse, non si frappongono tra il male che vedono, non affrontano le miserie e gli scompensi sociali, non perseguono il bene che l’azione politica e sociale può generare. Nessun destino è stato scritto se non nell’indifferenza a ciò che la realtà ci mostra con evidenza.

Sinistra Futura rifiuta di conformarsi a questa indifferenza che percorre il mondo sull’orlo dell’abisso, ascolta i bisogni che crescono, i lavoratori che impoveriscono lavorando, l’incapacità della politica di offrire speranza e futuro.

Ci renderebbe inutili se non reagissimo e per questo costruiamo, ogni giorno con una presenza di lotta e costruzione di un futuro diverso. Pur consci delle nostre dimensioni e fieri delle nostre idee, partiamo dai grandi temi mondiali e nazionali per chiederci come una piccola forza come la nostra possa essere in essi elemento vitale, contrapposizione, cambiamento e costruzione partendo dal basso, dalle persone, da quelli che mai riusciranno ad avere un pieno riconoscimento delle loro necessità e bisogni se non attraverso qualcuno che li rappresenti per conquistare diritti che non possono essere messi in discussione.

Tutti noi conosciamo la difficoltà del fare della vita una espressione politica, conosciamo la difficoltà della coerenza tra pensiero, parola e azione.

Ciò che ci siamo prefissi non è quello di insegnare qualcosa a qualcuno, ma di ascoltare i bisogni di quelle che un tempo erano chiamate classi soggette e di percorrere assieme una strada che porti verso il cambiamento della società e che tolga la soggezione, renda libertà e dignità all’essere parte di una comunità.

Viviamo in tempi mai sperimentati dalla specie umana, a loro modo ancora più terribili rispetto a quelli in cui visse Gramsci, perché alla guerra e al bellicismo che circola nel mondo, alle nuove espressioni dei fascismi mascherati da democrazie, si aggiunge una evoluzione tecnologica dirompente che, anziché estendere il benessere a tutti, viene troppo spesso impiegata per essere ulteriore fattore di morte e distruzione, di privazione di libertà, di nuove coercizioni che investono le persone sino al loro modo di pensare.

Oggi abbiamo almeno 53 conflitti aperti nel mondo.

Parto da questo, dal mettere insieme un numero spropositato di situazioni di guerra che includono anzitutto la morte dei civili, di donne, bambini, uomini a cui viene tolta la possibilità di essere salvatori di sé stessi e, in parte, del mondo.

Una immane ingiustizia percorre la terra. L'uso della guerra viene perseguito quando invece la diplomazia, la tecnologia, la scienza, le risorse a disposizione sarebbero fattori di unità e di crescita concorde dell'intero genere umano.

Sinistra Futura è contro la guerra, ma cosa significa questo?

Significa che noi abbiamo come obiettivo politico e sociale una società pacificata e pacificante, che fonda sull'economia di pace e sul diritto all'esistenza degna, sul rispetto del pianeta e delle sue risorse, sulla libertà dei suoi abitanti, la crescita delle comunità, degli stati, del genere umano.

L'abbiamo detto partecipando ad ogni manifestazione che denunciava il genocidio in corso a Gaza e la guerra fratricida in Ucraina, assunti come emblemi di una nuova e terribile evoluzione dei conflitti e delle atrocità commesse nei confronti dei civili, ma senza scordare le guerre attive e cancellate, che attraversano il continente africano e che sono presenti in altre parti del mondo.

Perseguiamo caparbiamente la pace, ne facciamo una questione dirimente di alleanza politica e siamo contro il riarmo non solo dell'Europa ma del mondo.

Sappiamo che l'ideologia del capitalismo più sfrenato ha invaso le menti, le coscienze, l'azione degli stati e che da essa viene quel culto del presente dove scompare il futuro e ogni diritto dell'umanità mentre impera invece la lotta del potere, non ai fini del benessere di tutti, ma per esaltare e accaparrare le risorse comuni del mondo.

L'Italia con l'avvento del governo della destra è entrata in una fase di confusione belligerante che purtroppo non ha risparmiato nelle prese di posizione la stessa sinistra.

Le risoluzioni del Parlamento europeo non sono solo asimmetriche nei confronti delle sanzioni comminate alla Russia e omesse nei confronti di Israele, ma hanno portato verso un'idea di crescita economica basata sul riarmo dell'Europa e su uno stato di guerra non guerreggiata che già costringe le economie a rivoluzionare le priorità che contraddistinguono le scelte, che tagliano il benessere e tolgono realtà nell'affrontare i problemi ambientali e di alterazione del clima.

L'Italia con il governo Meloni, nel panorama europeo ha assunto una funzione di servaggio nei confronti della presidenza Trump, e ha di fatto accompagnato o sottaciuto le crescenti violazioni del diritto internazionale che stanno caratterizzando questa nuova fase del confronto tra gli Stati.

Dallo schema dei blocchi si sta andando verso un multilateralismo armato e confliggente che mescola l'accaparramento delle risorse del mondo con la vita dei popoli che le detengono.

Il caso del Venezuela, le minacce alla Groenlandia, la stessa guerra in Iran ruotano su conflitti su larga scala che fuoriescono dai campi di battaglia, investono le vite quotidiane e sono ulteriori occasioni di sottomissione mentre abbattono ogni tutela di diritto.

Ogni giorno vengono superate le linee rosse che definiscono lo stato di sicurezza del mondo.

In questi 4 anni di governo la destra italiana non solo non ha esercitato la propria funzione mediatrice e di riferimento nel bacino del Mediterraneo, ma si è piegata ad una idea di Europa fatta di Stati che perseguono interessi nazionali senza alcuna idea di influenza sui fatti del mondo, mentre viene attaccato direttamente il benessere comune acquisito a fatica per tramutarlo in armamenti.

La destra è la destra e non possiamo chiedere ad essa di essere diversa dalla sua natura; per questo non dovremmo meravigliarci se l'attacco al lavoro, alle retribuzioni, alla sicurezza, alla libertà di espressione, alla funzione del pubblico come gestore dei diritti fondamentali che portano al benessere la popolazione, sia stato costante, profondo e tale da rendere ancora più precaria la situazione delle famiglie.

Il paese si sta impoverendo, le persone che lavorano non riescono ad arrivare a fine mese, il governo che dice di difendere la famiglia di fatto la mette di fronte alla difficoltà di avere figli per mancanza di servizi, di adeguate retribuzioni e ai giovani impone un esodo costante per cercare in qualche modo di trovare in altri paesi quel riconoscimento di capacità che nel nostro paese non riescono a trovare.

Quindi accanto alla pace il tema centrale per Sinistra Futura è il lavoro, equo, sicuro, stabile.

Fondamento come dice la nostra Costituzione della cooperazione che tiene assieme i singoli e le comunità. E il lavoro è da 30 anni sotto attacco, nelle retribuzioni, nella qualità, nei diritti. Per questo siamo stati e saremo a fianco della CGIL, del Sindacato che combatte per i diritti del lavoro e dei lavoratori. La loro lotta è la nostra lotta.

La tecnologia e l'intelligenza artificiale stanno cambiando la natura stessa della prestazione lavorativa, ma se da un lato è viepiù cresciuta la spinta verso l'utile del capitale, si è depressa la funzione del lavoratore. Si è parcellizzata ben oltre il fordismo, riducendo le persone a individui, mettendole in competizione tra di loro, usando la precarietà come arma perché si scatenasse una guerra tra poveri.

Tutto questo ripristina come centrale l'idea del conflitto.

Il confronto nei posti del lavoro e nella società è tra idee antitetiche.

Noi siamo dalla parte dei lavoratori e di chi subisce.

E non è difficile capire quale sia la scelta da fare di volta in volta. Se le retribuzioni non aumentano, se l'arma che viene usata per mantenere il profitto è sempre e solo la produttività non retribuita, la lotta contrattuale diventa lotta sociale, perché senza mezzi economici non regge il tessuto e la dignità delle persone.

All'interno del lavoro e delle tecnologie noi troviamo un grande tema di dibattito, dove non solo la cultura e l'etica sono le protagoniste, ma la stessa qualità della vita delle persone diviene argomento per capire come sta evolvendo la società: chi possiede i dati governa la libertà delle persone, le loro preferenze e ne controlla la vita. E la orienta.

Per questo ogni innovazione ha la necessità di essere governata in senso etico per stabilire il primato della libertà e il bene comune nell'uso dell'innovazione stessa.

La domanda a cui dobbiamo rispondere è: quali benefici sta portando l'innovazione al benessere comune? E poi: come vengono tutelati i diritti acquisiti e come saranno ancora, più spendibili e reali in futuro?

Altro tema centrale per la nostra società è quello dell'energia.

L'energia è uno dei fattori critici su cui si muove il mondo.

Ogni minuto della vita quotidiana attinge all'energia. Tutti ne abbiamo esperienza e la usiamo nelle nostre case, spesso senza chiederci come viene prodotta.

Ma la sua assenza metterebbe in ginocchio la nostra civiltà: la mobilità, l'informatica, le comunicazioni e via via tutte le altre azioni della vita quotidiana, sino alla banale capacità di cuocere il cibo o di riscaldare la casa, ruotano sul tema dell'energia, sul suo costo, sulla sua capacità inquinante, sulla sua produzione, sulla sua disponibilità.

La questione della produzione dell'energia e dell'autosufficienza è per il nostro Paese una scelta politica fondamentale, sia per il presente, e quindi la necessità di produrre energia in modo compatibile con l'ambiente, e per il futuro, per avere a disposizione quelle risorse che consentono di avere la proprietà delle banche dati e dei nuovi grandi consumatori di energia senza consegnarle a gestori e localizzazioni che le metterebbero nelle mani di nuovi detentori del potere.

Quindi la politica energetica per noi è un fattore cruciale. È la scelta che contraddistingue un paese libero che produce le proprie risorse, rispetto alla dipendenza attuale che condiziona ogni azione di politica internazionale.

Come ci insegna il premio Nobel Arturo Parisi, abbiamo a disposizione le energie rinnovabili che sono in grado di sopperire alle necessità del nostro paese.

Pertanto l'uso delle rinnovabili, la ricerca spinta sia nei settori del risparmio energetico che della produzione e trasporto di energia da fonti non impattanti sull'ambiente, tutto ciò si intreccia profondamente con l'idea di sviluppo di un'economia pacificata che non dissipa le risorse e non fa della dipendenza energetica un'arma per condizionare la vita delle persone.

La risposta del Governo con l'adozione di piccoli reattori nucleari modulari non solo non affronta questo tema in maniera sostenibile dal punto di vista ambientale, ma consegna il paese a nuove lobby e a nuove enormi incertezze, considerato che il privato sarà protagonista di questa trasformazione, ma userà i beni comuni, l'aria, l'acqua e il suolo come propria necessità.

Questo avviene in un paese dove il rischio sismico riguarda l'80% del territorio e quello idrogeologico l'intera superficie.

A questo aggiungiamo che, oltre a non essere economicamente conveniente, il nucleare diventa un'ulteriore dipendenza del nostro paese nei confronti di chi possiede la materia prima e vincola la ricerca di discariche per materiali radioattivi ben sapendo che oltre al costo ad oggi non si sono ancora smaltiti i materiali derivanti dalle 4 centrali che a suo tempo erano state installate e dismesse.

In un parlamento monopolizzato dalla destra, privo di una qualsiasi indipendenza rispetto all'Esecutivo, si susseguono i decreti legge, si cerca di imporre una legge elettorale incostituzionale che ha come solo fine il mantenimento del potere oltre la democrazia. E a questo si aggiungono le opacità dei poteri che agiscono nell'ombra, la sfrontatezza con cui vengono rimosse responsabilità politiche.

La sconfitta del governo Meloni nel referendum sulla giustizia e contro i magistrati ha fatto maquillage tra i potentati di Fratelli d'Italia, ma è stato presto archiviato. Con una stampa solo in parte attenta alla sua funzione di guardiano della realtà e con la quasi scomparsa del giornalismo d'inchiesta è una realtà alterata che viene offerta di ciò che accade. Pensiamo ad esempio alle vicende che riguardano i servizi segreti, alla commistione tra politica e cultura, alle difficoltà di avere chiaro il piano sul quale questo paese vuole improntare la sua crescita e il suo futuro con centinaia di crisi aziendali aperte.

Questa dimensione piccola della realtà impedisce di avvertire i problemi che vengono dalla sanità, dalla scuola, dalle donne, dai giovani, dall'immigrazione, dalla vita quotidiana delle famiglie e dei singoli.

I problemi vengono trattati per eccezione, per fatto scandalistico, non per norma e condizioni di grandi parti del paese. Non è questa la normalità del vivere, la politica, la sinistra deve affrontare i problemi e condurli a soluzione dove governa e incalzare la destra dove essa è all'opposizione.

Ricordiamo che tutto questo avviene quando elementi nuovi e mai visti nel panorama della tecnologia e dell'invenzione stanno investendo con crescente velocità il mondo del lavoro, la vita quotidiana, le libertà individuali e collettive.

L'intelligenza artificiale già impatta in maniera profonda sulle vite delle persone condizionandone le mansioni e determinando cosa si deve apprendere e cosa invece deve essere rifiutato.

Le banche dati che posseggono le nostre vite non sono nel nostro paese, se non in piccola parte, e comunque non hanno controllo democratico. Tutto questo è un problema fondamentale di come sarà il futuro prossimo di tutti noi ed è la sinistra, noi stessi di Sinistra Futura che dobbiamo rendercene conto appieno, organizzare sensibilità, dibattere, mettere vincoli, preservare libertà piene per le persone e le comunità.

Le persone si devono rendere conto, anche grazie a noi, che la destra in questi 4 anni di governo, pur con i fondi del PNRR, non è stata in grado di redistribuire la ricchezza, né di dare risorse di crescita al paese che gli consenta di affrontare la crisi che già colpisce la manifattura e il lavoro.

Il tasso di crescita di quest'anno è un misero 0,6%, fanalino di coda in Europa con un rapporto deficit/PIL che supera ormai quello della Grecia e ben distante dall'attuale 2,7% di PIL della Spagna dove il governo di sinistra ha saputo concretamente usare le risorse, proprie ed europee, e la legislazione per assicurare nuovi diritti e benessere ai lavoratori e alla popolazione.

Questo significa che è possibile avere governi migliori, che la sinistra può avere posizioni nette e indipendenti anche quando governa sempre per la Spagna ma non solo per questa bisogna ricordare quanto più decise e nette siano state le prese di posizione relative al genocidio di Gaza e al riconoscimento dello Stato di Palestina, nonché la manifestazione di posizioni di dignità europea anche nei confronti delle politiche sui dazi applicati dall'amministrazione americana, oppure il rifiuto dei diktat sulle spese militari della Nato.

Quindi bisogna battere questa destra che toglie diritti e dignità all'intero paese e Sinistra Futura lo vuole fare attivamente partecipando ad uno schieramento che sia antitetico alla destra e dica con chiarezza quali sono i punti di differenza sui quali al governo questo schieramento vuole innovare l'Italia.

Dopo 80 anni questo paese è stremato, senza speranza, si è esaurita l'idea che il cambiamento, la giustizia sociale non solo siano necessari, ma che non vi sia chi prende in mano la bandiera che le rappresenta.

Quindi la prima necessità politica, ben oltre la melina a cui non vogliamo partecipare su chi e su come arrivare al candidato presidente del consiglio, (che almeno la sinistra dovrebbe ricordare è competenza del Presidente della Repubblica) è la **costruzione immediata di un programma di governo che ridia fiducia su un percorso positivo per mutare le storture evidenti della nostra società.**

Sinistra Futura non può farlo da sola e fedele alla sua natura di costituente della Sinistra deve essere il catalizzatore della sinistra smarrita, che vuole ridiventare speranza e attore del cambiamento.

Possiamo e dobbiamo percorrere una strada da fare con altri che non sopportano più la rassegnazione e l'indifferenza.

Portiamo noi stessi, le nostre idee, l'entusiasmo che esige l'affrontare la notte del mondo.

Dobbiamo far reagire e convincere che solo una caparbia volontà di cambiamento può riportare diritti, giustizia e accrescere benessere.

Per battere la destra serve un campo largo, unità e chiarezza sulle prospettive fondamentali a partire dalla pace.

Noi dobbiamo essere il campo rosso della radicalità e del mutamento dentro lo schieramento riformista.

Il paese deve ricostruire la sua volontà di essere protagonista rispettoso della sua Costituzione, degno della cultura dell'identità che una lunga storia gli ha consegnato e sedimentato nei nostri territori.

Noi vogliamo essere parte di questa rinascita e perseguirla con la nostra identità assieme ad altri, come facciamo ora e come faremo perché vi sia una sinistra in grado di mutare profondamente l'Italia e il suo ruolo in Europa e nel Mondo.

Roberto Ongaro

Coordinatore Nazionale Sinistra Futura



WWW.SINISTRAFUTURA.IT



SINISTRAFUTURANAZIONALE



SINISTRA_FUTURA



INFO@SINISTRAFUTURA.IT